

RUDOLF STEINER

**LA SAGGEZZA
DEI ROSACROCE**



EDITRICE ANTROPOSOFICA
MILANO

RUDOLF STEINER

LA SAGGEZZA
DEI ROSACROCE

Quattordici conferenze tenute a Monaco di Baviera
dal 22 maggio al 6 giugno 1907



2018
EDITRICE ANTROPOSOFICA
MILANO

Titolo originale dell'opera:
Die Theosophie des Rosenkreuzers

Opera Omnia n. 99

Traduzione di Iberto Bavastro

Nona edizione italiana

Precedenti edizioni:

Editrice Antroposofica, Milano

1959, 1973, 1978, 1983, 1994, 2001, 2009, 2011, 2013

Queste conferenze, in origine non destinate alla pubblicazione, furono tratte da una stesura stenografica non riveduta dall'autore. In proposito Rudolf Steiner dice nella sua autobiografia: «Chi legge questi testi può accoglierli pienamente come ciò che l'antroposofia ha da dire... Va però tenuto presente che nei testi da me non riveduti vi sono degli errori». Le premesse e la nomenclatura dell'antroposofia, o scienza dello spirito, sono esposte nelle opere fondamentali di Rudolf Steiner: *La filosofia della libertà*, *Teosofia*, *La scienza occulta*, *L'iniziazione*.

© 1985 – *Rudolf Steiner-Nachlassverwaltung, Dornach* (Svizzera)

© 2013 – Editrice Antroposofica s.r.l. - Milano, via Sangallo, 34

ISBN 978-88-7787-422-1

INDICE – SOMMARIO

- Prima conferenza *Monaco, 22 maggio 1907* 9
La nuova forma della sapienza
Sulla storia dei rosacroce. Christian Rosenkreutz e la sua azione dal 1459. L'educazione del genere umano di Lessing. L'iniziazione di Goethe. La posizione fra maestro e discepolo secondo i rosacroce. Rapporto fra saggezza spirituale e cultura. La settemplice natura umana. Compito dei rosacroce.
- Seconda conferenza *Monaco, 25 maggio 1907* 19
Le nove parti costitutive dell'entità umana
La natura dell'uomo. Le sue parti costitutive originarie e la loro trasformazione da parte dell'io. L'uomo in nove e in sette parti costitutive.
- Terza conferenza *Monaco, 26 maggio 1907* 31
Il mondo elementare e il mondo celeste. Veglia, sonno e morte
L'azione del corpo astrale nel sonno e nella veglia: suo rapporto col mondo fisico e col mare astrale. Il corpo astrale costruisce i corpi eterico e fisico. L'uomo nel dopo morte. I quattro stati del devacian.
- Quarta conferenza *Monaco, 28 maggio 1907* 40
La discesa verso una nuova nascita
La cronaca dell'akasha. L'uomo nel devacian dopo la morte. La formazione del nuovo corpo astrale e dei relativi corpi eterico e fisico. La visione della prossima vita.
- Quinta conferenza *Monaco, 29 maggio 1907* 49
La convivenza degli uomini tra morte e nuova nascita. La nascita nel mondo fisico
Legami d'amore e d'amicizia, basi della convivenza nel devacian. L'inserimento nel mondo fisico alla nuova nascita. La vita embrionale e la formazione del germe umano. L'anno platonico. Incarnazioni maschili e femminili. Il karma comune.

- Sesta conferenza *Monaco, 30 maggio 1907* 59
La legge del destino
 La legge del karma nell'universo e nell'uomo. La cronaca dell'akasha e la formazione del destino umano. L'azione karmica da un'incarnazione all'altra. Dèmoni, spettri, fantasmi e spiriti creati dall'uomo. La scienza dello spirito, salvezza per l'uomo.
- Settima conferenza *Monaco, 31 maggio 1907* 71
La tecnica del karma
 Esperienze animiche dopo la morte. Karma ed ereditarietà. L'azione del karma sprona all'azione. Le incarnazioni della Terra e l'evoluzione umana.
- Ottava conferenza *Monaco, 1° giugno 1907* 82
I sette stati di coscienza planetari dell'uomo
 I tre precedenti stati di coscienza, l'attuale e i tre successivi.
- Nona conferenza *Monaco, 2 giugno 1907* 92
Evoluzione planetaria - I
 Le incarnazioni di Saturno e del Sole e l'evoluzione umana.
- Decima conferenza *Monaco, 3 giugno 1907* 104
Evoluzione planetaria - II
 Lo stato lunare della Terra e l'uomo.
- Undicesima conferenza *Monaco, 4 giugno 1907* 115
L'evoluzione dell'umanità sulla Terra - I
 Ripetizione degli stati di Saturno, Sole e Luna. Uscita della Luna. Inserimento dell'io. Respirazione polmonare. Il passaggio di Marte. Terra e uomo nelle epoche lemurica e atlantica.
- Dodicesima conferenza *Monaco, 4 giugno 1907* 127
L'evoluzione dell'umanità sulla Terra - II
 Resti e caratteristiche dell'antica bisessualità. Separazione dei sessi. Gli Atlantidei. I periodi postatlantici.

Tredicesima conferenza	Monaco, 5 giugno 1907	139
<i>L'avvenire dell'uomo</i>		
Superamento dell'egoismo. Le grandi fratellanze. L'umanità frastagliata va riunita dalla saggezza spirituale. Trasformazione della figura umana e forza generativa. Gli stati di Giove e di Venere. La razza buona e la cattiva del futuro.		
Quattordicesima conferenza	Monaco, 6 giugno 1907	153
<i>L'essenza dell'iniziazione</i>		
I sette gradi dell'iniziazione cristiana e i sette della via rosicruciana.		
Note		169
Vita e opere di Rudolf Steiner		172

Gli asterischi segnati nel testo rinviano alle note di pag. 169 e seguenti.

PRIMA CONFERENZA

Monaco, 22 maggio 1907

La nuova forma della sapienza

Il contenuto di queste conferenze è stato annunciato come: “La teosofia secondo il metodo dei rosacroce”. Con ciò si intende l’unica vecchissima e sempre nuova sapienza, ridata in un metodo adatto alla nostra epoca; come qui verrà esposto, esso era in fondo già noto fin dal secolo quattordicesimo. In queste conferenze non verrà narrata la storia dei rosacroce.

Nelle scuole elementari si insegna la geometria, della quale per esempio fa parte il teorema di Pitagora e, nello studiarla, si prescinde interamente dal modo con cui essa si è formata; che sa infatti di Euclide lo scolaro che oggi studia i primi elementi della geometria? Eppure gli viene insegnata proprio la geometria di Euclide. Solo molto più tardi, quando già ne conoscerà il contenuto, gli potrà magari capitare di apprendere, nella storia della scienza, in che forma sia comparsa per la prima volta nell’evoluzione umana la geometria che oggi si insegna nelle scuole elementari. Come per lo scolaro non è essenziale la forma in cui Euclide insegnò la geometria all’umanità, così non dobbiamo preoccuparci di come la dottrina dei rosacroce si sia sviluppata nel corso della storia. Come lo scolaro impara la vera geometria dalla materia stessa, così noi tratteremo della sapienza dei rosacroce considerandola in se medesima.

Chi conosce la storia dei rosacroce, soprattutto nella sua versione ufficiale, sa però pochissimo del reale contenuto della loro dottrina. Essa è vera ed esiste sin dal secolo XIV, indipendentemente dalla storia del movimento, appunto come la geometria è vera e conoscibile al di fuori della sua storia e del suo lento sviluppo. Accenneremo solo di sfuggita a quanto si sa della storia dei rosacroce. Nell'anno 1459 un'alta individualità spirituale, incarnata nella persona che corrisponde al nome di Christian Rosenkreutz, comparve come maestro d'un piccolo gruppo di discepoli iniziati. Nel 1459 Christian Rosenkreutz fu eletto "Equus lapidis aurei" (Cavaliere della pietra aurea) in seno a una confraternita spirituale rigorosamente chiusa, la confraternita "Rosae Crucis". Nel corso di queste conferenze apparirà sempre più chiaro che cosa ciò voglia significare. L'alta individualità spirituale, scesa sul piano fisico nella persona di Christian Rosenkreutz, agì in seguito sempre di nuovo come guida e maestro del movimento dei rosacroce, "nello stesso corpo", come si dice in occultismo. Esaminando più avanti il destino dell'uomo dopo la morte, vedremo anche il significato dell'espressione "sempre di nuovo nello stesso corpo".

Fino al secolo diciottesimo inoltrato la sapienza dei rosacroce rimase custodita nella confraternita, retta da regole severe che la isolavano dal mondo esterno, exoterico.

Durante il secolo diciottesimo, la confraternita ebbe la missione di far affluire per via spirituale impulsi esoterici nella civiltà dell'Europa centrale; avvenne così che, nel divenire normale della civiltà, apparissero alcune luci, espressione e manifestazione esteriore della sapienza esoterica. Nel corso dei secoli molti cercarono di afferrare in qualche modo la sapienza dei rosacroce, senza risultato. Così Leibniz* si affaticò invano per avvicinarsi alla fonte della sapienza dei rosacroce. La medesima sapienza apparve come uno sprazzo di luce nello scritto exoterico di Lessing,* da lui pubblicato a conclusione della sua vita: *L'educazione del genere umano*. Seguen-

done il senso riposto, il lettore – però solo se si occupa di esoterismo – riconoscerà che lo scritto, col suo caratteristico finale, è una espressione esteriore della sapienza dei rosacroce. La stessa sapienza rifulge in modo grandioso nell'uomo che, verso la fine del secolo diciottesimo, riassunse in sé la cultura internazionale dell'Europa d'allora: Goethe.* Quando egli, ancora relativamente giovane, si accostò a una sorgente rosicruciana, ne ebbe una specie di notevole ed alta iniziazione. È facile essere fraintesi parlando di un'iniziazione di Goethe, e perciò conviene forse accennare di che cosa si tratti. Quando Goethe lasciò l'università di Lipsia, prima di andare a Strasburgo, gli occorre qualcosa di notevole che penetrò a fondo nella sua anima, un'importante esperienza, una specie d'iniziazione; questa si manifestò durante una grave malattia che lo portò assai vicino alla morte, negli ultimi tempi del suo soggiorno a Lipsia. Goethe non fu subito cosciente di questa specie d'iniziazione che si manifestò poi in lui come una particolare vena poetica; è notevole il modo in cui essa apparve nelle sue varie opere. Rifulge nella poesia *I segreti* che i suoi intimi amici giudicarono una delle sue più profonde creazioni; fu infatti ideata con tanta profondità che Goethe non trovò più la forza di ultimare quel frammento. La cultura dell'epoca di Goethe non aveva ancora forza sufficiente per afferrare tutta la profondità di vita che pulsa in quella poesia. Essa è da considerare una delle fonti più profonde dell'anima di Goethe e un libro chiuso con sette sigilli per tutti i suoi commentatori. L'iniziazione ricevuta da Goethe si pronunciò in lui sempre di più, ed egli poté infine, dopo esserne divenuto sempre più cosciente, creare il singolare poema in prosa che va sotto il titolo di *Fiaba del serpente verde e della bella Lilia*. La fiaba è uno degli scritti più profondi di tutta la letteratura mondiale, e chi la interpreta in modo giusto dimostra di avere conoscenze sulla sapienza dei rosacroce.*

Quando la sapienza dei rosacroce avrebbe dovuto diffondersi nella vita culturale, avvenne una specie di tradimen-

to, sul cui modo non occorre qui dilungarsi, e perciò certi suoi concetti si diffusero exotericamente nel mondo. Il tradimento ricordato, e d'altra parte la necessità che la cultura occidentale del secolo diciannovesimo fosse sottratta per qualche tempo all'influenza dell'esoterismo, portarono alla necessità che le sorgenti della sapienza dei rosacroce, e specialmente il suo grande fondatore rimasto sino allora sul piano fisico, sembrassero ritirarsi. Infatti nella prima metà del secolo diciannovesimo, ed anche in buona parte della seconda, ben poco si seppe della sapienza dei rosacroce. Solo ai nostri tempi si ebbe la possibilità di riaprirne la fonte, affinché essa potesse scorrere nella vita culturale; ne capiremo le ragioni quando parleremo della civiltà attuale.

Ora vorrei esporre due caratteristiche della sapienza dei rosacroce, importanti per la sua missione universale. La prima riguarda la posizione dell'uomo di fronte a tale sapienza, a sua volta diversa dalla sapienza occulta cristiano-gnostica. Dobbiamo accennare, per ora solo di sfuggita, a due aspetti della vita spirituale, se vogliamo porre chiaramente davanti all'anima nostra la prima caratteristica della sapienza dei rosacroce. Consideriamo cioè la condizione del discepolo di fronte al maestro, e vediamo che cosa sia anzitutto la chiaroveggenza e poi la fede nell'autorità. Per chiaroveggenza, davvero un'espressione imperfetta, si intende non solo la vista, ma anche l'udito spirituale: entrambi sono l'origine della sapienza, capace di informarci sulla saggezza occulta del mondo; da nessun'altra sorgente provengono reali conoscenze sopra i mondi spirituali. Per il metodo dei rosacroce esiste una differenza essenziale fra lo scoprire verità spirituali e il comprenderle.

Nessuno può trovare direttamente una verità spirituale nei mondi superiori, se non ha sviluppato un alto grado di facoltà spirituali, di chiaroveggenza. La chiaroveggenza è però condizione indispensabile soltanto per la scoperta di verità spirituali. Importa tener presente che, siccome fino ad

oggi e ancora per molto tempo, i rosacroce non insegneranno nulla exotericamente che non possa venir afferrato con il comune intelletto logico, si erra obiettando che sia necessaria la chiaroveggenza per poter capire la forma rosicruciana della scienza dello spirito. L'importante non è la facoltà di percezione. Se non si comprende la sapienza dei rosacroce col pensiero, significa solo che l'intelletto logico non è stato ancora sviluppato abbastanza. Se si accoglie la cultura moderna e quanto si può raggiungere attraverso di essa, basterà avere pazienza e costanza e non essere troppo pigri nello studio; si capirà allora l'insegnamento del maestro rosicruciano. Se dunque qualcuno mette in dubbio questa sapienza, dicendo che non la può capire, la causa non sarà la sua mancata elevazione ai mondi superiori, ma l'insufficiente applicazione del suo intelletto logico, o il non voler usufruire delle normali esperienze dell'intelletto al fine di capire veramente. Si pensi solo all'enorme diffusione del sapere dall'apparire del cristianesimo fino ai giorni nostri, per avere un'idea del movimento cristiano dei rosacroce nel secolo quattordicesimo; si pensi alla posizione del singolo di fronte ai propri maestri, che allora agivano solo per mezzo della viva voce. In genere non ci si fa un'idea adeguata dell'enorme evoluzione intervenuta da quel tempo in poi. Basti pensare ai mille e mille canali attraverso i quali, grazie all'invenzione della stampa, le opere create dagli esponenti della cultura si diffondono nel mondo. Un'enorme quantità di idee penetra nella nostra vita dai libri e dai giornali, e fa assumere forme del tutto nuove alla nostra mentalità. L'intelletto, proprio della mente occidentale, agisce in modo del tutto diverso dall'invenzione della stampa in poi, e la nuova forma della sapienza deve quindi tener conto di questa trasformazione. Si dovette cioè creare una forma adeguata a quanto, per mille canali, si riversa nella vita usuale. La sapienza dei rosacroce è appunto tale da far fronte ad ogni obiezione proveniente da qualsiasi fonte scientifica, sia popolare sia elevata, ed ha in sé la sorgente del-

la propria validità. La giusta comprensione della scienza moderna, non quel dilettantismo che si trova pure in alcuni professori d'università, ma una comprensione libera da ogni teoria astratta e da ogni illusione materialistica che aderisca ai fatti e non li trascenda, una tale comprensione trae anzi le prove delle verità spirituali dei rosacroce dalla scienza stessa.

Il secondo aspetto della sapienza dei rosacroce, riguardante la posizione del discepolo verso il maestro, è che questa differisce nella sostanza da quella del discepolo verso il *guru* (il maestro orientale) nelle altre scuole iniziatiche. Per la sapienza dei rosacroce il rapporto fra discepolo e maestro non contiene traccia di fede nell'autorità. Mi spiegherò meglio con un esempio della vita pratica. Di fronte al suo scolaro il maestro rosicruciano non vuol essere in una posizione diversa da quella dell'insegnante di matematica di fronte al suo allievo. Si può forse dire che lo studente di matematica segue il maestro per fede nella sua autorità? No certo. Si può dire che allo studente non occorre un maestro per imparare la matematica? Sì, si potrebbe forse dire che con buoni libri si può studiare da soli, per quanto in questo caso si tratti soltanto di sostituire l'insegnamento scritto a quello orale. In linea di principio è però possibile. Allo stesso modo, ascendendo a un certo grado di chiaroveggenza, chiunque potrebbe scoprire da sé tutte le verità spirituali; bisogna però ammettere che sarebbe irragionevole raggiungere una mèta per la via più lunga, come altrettanto irragionevole sarebbe il cercare nel proprio intimo la sorgente di tutte le verità spirituali. Quando il maestro conosce i concetti matematici e li insegna all'allievo, questi non gli crede per autorità, ma riconosce quei concetti perché giusti in se medesimi; deve solo farlo in modo esatto. Lo stesso avviene per l'evoluzione occulta nel senso dei rosacroce. Il maestro è l'amico, il consigliere che prima vive in sé e poi fa vivere nel discepolo le esperienze occulte. Quando queste siano acquisite, non occorrerà accettarle d'autorità, come non occorre per il teorema che dice che la somma dei

tre angoli di un triangolo è pari a 180 gradi. Per i rosacroce non vi sono autorità vere e proprie: il maestro è il mezzo necessario per abbreviare la via verso le più alte verità.

Abbiamo visto una delle caratteristiche; l'altra riguarda il rapporto fra sapienza spirituale e cultura in genere.

Da quanto diremo nei prossimi giorni, si vedrà come la verità possa penetrare in modo diretto nella vita pratica. Noi non edificiamo un sistema solo teorico, ma un mezzo per conoscere le profonde basi della scienza attuale, per far penetrare le verità spirituali nella nostra vita quotidiana. La sapienza dei rosacroce non deve entrare soltanto nella testa e nel cuore, ma anche nella mano, nell'attività giornaliera dell'uomo. Essa non vuol destare in noi una sentimentale partecipazione, ma farci conseguire facoltà atte a lavorare al servizio dell'umanità. Immaginiamo un'associazione che si proponga la fratellanza fra gli uomini, limitandosi però a predicarla; essa non agirebbe in senso rosicruciano. Per un rosacroce, se un uomo si è rotta una gamba per la strada e quattordici persone lo circondano piene di compassione e di affettuosi sentimenti, ma nessuno gliela sa rimettere a posto, tutte quattordici gli sono meno utili di qualcun altro che arrivi, forse per nulla sentimentale, ma che sappia rimettergliela a posto, e lo faccia. L'atteggiamento che pervade i rosacroce è la sapienza attiva, la possibilità di attingere alla sapienza per agire nella vita. Per i rosacroce il parlare continuamente di partecipazione sentimentale è anzi pericoloso, perché appare come una specie di voluttà astrale. Alla bassa voluttà del piano fisico, corrisponde sul piano astrale la tendenza a voler solo sentire senza conoscere. La conoscenza attiva, capace di penetrare nella vita, non intesa in senso materialistico ma attinta ai mondi spirituali, ci rende adatti all'azione pratica. Dal necessario riconoscimento che il mondo deve progredire, si produce di per sé l'armonia, risultato sicuro e naturale della conoscenza. Un uomo capace di rimettere a posto una gamba potrebbe anche non farlo, se non è un filantropo.

Questa obiezione, giusta per il piano fisico, è impossibile se applicata alla conoscenza spirituale. Non può esistere una conoscenza spirituale che non penetri nella vita attiva.

La seconda caratteristica della sapienza dei rosacroce è dunque che, benché possa venir trovata solo con la chiarezza, essa può però essere capita dalla ragione umana ordinaria. Potrà sembrare strano, ma è così: per avere delle esperienze nei mondi spirituali bisogna diventare chiaroveggenti; non occorre esserlo per capire quel che il chiaroveggente sperimenta. Il veggente che narra gli avvenimenti dei mondi spirituali da lui veduti, insegnando quanto è necessario all'umanità attuale, può essere capito dai suoi ascoltatori solo che questi lo vogliano, perché l'uomo è fatto in modo da poter comprendere quanto egli dice.

Studieremo anzitutto la settemplice natura umana secondo il metodo dei rosacroce. Impareremo a conoscere la natura umana completa, quale ci appare; esamineremo il corpo fisico che ognuno crede di conoscere e che in realtà non conosce. Come non si può vedere l'ossigeno nell'acqua perché bisogna prima separarlo dall'idrogeno, così in un uomo che ci stia dinanzi non si vede solo il corpo fisico. L'uomo è composto di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e delle altre parti della sua natura superiore, appunto come l'acqua è costituita di ossigeno e idrogeno; nell'uomo si vede la riunione di tutte queste parti. Se si vuole vedere il solo corpo fisico, occorre prima allontanare il corpo astrale, come avviene nel sonno senza sogni. Il sonno è una specie di superiore separazione chimica del corpo astrale (con le parti più elevate della natura umana) dal corpo eterico e dal corpo fisico. Ma neppure nel sonno si vedrà il solo corpo fisico; soltanto con la morte, quando anche il corpo eterico si sia allontanato, il corpo fisico resta isolato.

Questo fatto ha una diretta importanza pratica, e un esempio servirà a chiarirne il significato: prendiamo una qualsiasi parte del corpo astrale; nel lontanissimo passato, le

percezioni chiaroveggenti ottuse ed indistinte dell'uomo, immagini ben diverse da quelle attuali, s'imprimevano nel corpo astrale. Una volta per esempio le immagini delle tre dimensioni spaziali, lunghezza, larghezza e altezza, s'impresero nel corpo astrale. L'immagine dello spazio tridimensionale, immessa nel corpo astrale dall'ottusa chiaroveggenza originaria, si trasmise da questo al corpo eterico. Come un sigillo s'imprime nella ceralacca liquida, così l'immagine astrale s'imprime nel corpo eterico per elaborare poi plasticamente le forme del corpo fisico. In questo modo l'immagine dello spazio a tre dimensioni produce un organo in un determinato punto del corpo fisico. Dapprima dunque nel corpo astrale esisteva un'immagine delle tre linee spaziali, disposte ad angolo retto fra di loro; l'immagine s'impresse poi nel corpo eterico come un sigillo nella ceralacca, e una certa parte del corpo eterico elaborò praticamente un organo all'interno dell'orecchio umano: i tre canali semicircolari. Oggi tutti hanno quei tre canali, e se essi vengono lesi l'uomo non sa più orientarsi nello spazio, è preso da vertigini, non può più stare ritto. Così sono connesse le immagini del corpo astrale con le forze del corpo eterico e con gli organi del corpo fisico. Tutto il corpo fisico umano, nelle sue forme plastiche, è il risultato delle immagini del corpo astrale e del complesso delle forze del corpo eterico; nessuno potrà quindi capire il corpo fisico se non conosce prima il corpo astrale e l'eterico. Il corpo astrale è il predecessore del corpo eterico, e questi a sua volta lo è del corpo fisico. Così la cosa si complica. I tre canali semicircolari sono un organo fisico come lo è il naso; tutti i nasi sono differenti gli uni dagli altri, ma si potranno riscontrare delle somiglianze fra i nasi dei genitori e quelli dei figli. Se si potessero studiare i tre canali semicircolari dell'uomo, vi si riscontrerebbero uguali somiglianze e differenze come tra i nasi, e si constaterrebbero anche qui delle analogie fra i canali semicircolari di un uomo e quelli di suo padre o di sua madre. Non si eredita invece l'elemento profondo spi-

rituale ed eterno che passa attraverso le incarnazioni. Il talento specifico, l'attitudine particolare non dipendono dal cervello; la logica è la stessa sia nella matematica sia nella filosofia o nella vita pratica. Le differenze di attitudini si manifestano soltanto allorché la logica viene applicata ad argomenti per la cui conoscenza, ad esempio, siano necessari i canali semicircolari. Così la capacità matematica si manifesta soprattutto nelle persone in cui questi organi sono particolarmente sviluppati; ne è un esempio la famiglia Bernoulli,* nella quale apparvero uno dopo l'altro valenti matematici. Un'individualità potrebbe avere molta disposizione per la musica o per qualsiasi altra cosa, ma se non nasce in un corpo che possa ereditare le forme e gli organi necessari, non potrà esplicare le sue attitudini.

Non si può quindi conoscere il mondo dal punto di vista fisico, se non si impara come esso sia costituito. Il rosacroce non ha il compito di ritirarsi dal mondo fisico: farebbe anzi male, perché il suo dovere è appunto di spiritualizzarlo. Deve invece ascendere alle regioni più alte della vita spirituale e, con le cognizioni ivi acquisite, lavorare attivamente in tutto il mondo fisico, soprattutto fra gli uomini. Questo è l'atteggiamento dei rosacroce, la conseguenza diretta della loro sapienza. Studieremo dunque questa sapienza, adatta a farci capire le più piccole cose, ricordando che nel mondo le piccole cose sono importanti per le grandi e che le prime, messe al loro vero posto, possono guidare alle più alte mete.

SECONDA CONFERENZA

Monaco, 25 maggio 1907

Le nove parti costitutive dell'entità umana

La volta scorsa abbiamo parlato del metodo dei rosacroce, considerando il suo rapporto con l'uomo e la cultura. Nonostante il fatto che solo con la chiaroveggenza, cioè con lo sviluppo superiore delle forze spirituali umane, si possono conseguire le cognizioni intorno ai mondi superiori, tuttavia il metodo tende ad ottenere che, con l'uso della logica ordinaria, si possano capire gli insegnamenti della dottrina dei rosacroce. Per arrivare a queste conoscenze sono necessarie le facoltà sviluppate dal chiaroveggente, ma per capirle basta la logica ordinaria. Non si deve però credere che quanto si riesce ad esporre in una singola conferenza possa già resistere a qualunque critica; questo avviene solo quando si esamini l'argomento alla luce di tutte le ragioni logiche. Fin dalla volta scorsa abbiamo rilevato un'altra qualità del metodo dei rosacroce, e cioè che esso tende a introdurre la scienza dello spirito nella vita pratica; tutto è presentato in modo da aderire alla vita reale. Anche per questo bisognerà aver pazienza; a tutta prima non sembrerà che molte cose possano trasformarsi nella vita pratica. Quando però si potrà abbracciare l'insieme in uno sguardo complessivo, si vedrà che i particolari sono disposti in modo da potersi trasfondere nelle azioni giornalieri. Il metodo di ricerca dei rosacroce mette a disposizione una sapienza utile alla vita. Esamineremo dapprima la

natura dell'uomo, impareremo a conoscerne le singole parti costitutive e, procedendo di grado in grado senza nulla trascurare, vedremo come tutto si connetta organicamente. Si vedrà in seguito il destino dell'anima dopo la morte; si studierà l'uomo da sveglia, nel sonno, e anche dopo la morte, sempre in rapporto con l'organizzazione della natura umana, vedendo poi che cosa l'uomo faccia nell'intervallo fra la morte e una nuova nascita. È opinione molto diffusa che l'uomo sia inattivo dopo la morte. Egli invece deve agire ed operare, perché ha un lavoro da compiere, importante per il cosmo. Dovremo quindi mostrare da un lato che cosa siano reincarnazione e karma, e dall'altro il destino in rapporto con l'evoluzione umana; tatteremo infine dello sviluppo dell'umanità nel passato e di come si prospetti la sua evoluzione per l'avvenire.

Oggi ci occuperemo della natura dell'uomo.

Parlando dell'entità umana dobbiamo essere coscienti che, allo sguardo di chi ha sviluppato gli organi della percezione spirituale, essa risulta molto più complessa che non all'osservazione usuale dei sensi, compenetrata dall'intelletto umano, che può solo osservarne una piccolissima parte. Già abbiamo accennato che per l'occultismo sarebbe errato chiamare corpo fisico quanto dell'uomo ci sta dinanzi. Il corpo fisico, come ci si presenta, è già compenetrato dai corpi eterico ed astrale, è la riunione di queste tre parti. Solo potendo togliere gli altri due corpi, noi avremmo il vero corpo fisico davanti a noi. L'uomo ha in comune il corpo fisico con la natura che lo circonda, con i minerali, le piante e gli animali.

Si avrà un concetto esatto del corpo fisico umano, solo riconoscendo l'affinità dell'uomo col regno minerale circostante. Il corpo fisico umano non può in nessun caso venir considerato separato dal resto del cosmo, perché le forze che agiscono in esso provengono dal cosmo. Questo fatto può venir sperimentato allo stesso modo del fenomeno dell'arcobaleno. Perché si formi l'arcobaleno occorre un determinato

rapporto fra luce solare, nuvole, ecc. Non si può sopprimere l'arcobaleno, se la relazione tra nuvole e luce solare è appunto quella necessaria per la sua formazione. L'arcobaleno è quindi la conseguenza, un fenomeno che viene determinato dall'esterno. Così avviene anche per il corpo fisico: le forze che costituiscono il corpo fisico umano vanno ricercate in tutto il resto del mondo circostante. Ci si chiede ora dove siano, nella loro vera forma, le forze che fanno apparire il nostro corpo fisico come esso ci si presenta. Veniamo così indirizzati ai mondi superiori, dato che nel mondo fisico si può vedere solo il corpo fisico. Le forze che lo compongono risiedono in un altissimo mondo spirituale, e dobbiamo quindi studiare un poco i mondi esistenti oltre quello fisico.

L'occultista parla di mondi superiori che in ogni momento ci circondano; occorre solo aprire i sensi adatti a percepirla, come bisogna aprire gli occhi per vedere il mondo dei colori. Quando si attivano certi sensi animici, di un gradino più elevati di quelli fisici, il mondo circostante ci appare compenetrato d'immagini nuove che costituiscono il cosiddetto mondo astrale. La dottrina dei rosacroce lo chiama mondo immaginativo, intendendo questa espressione in senso molto più reale del suo significato comune. In quel mondo si percepiscono flussi e riflussi d'immagini; il colore, legato agli oggetti nel mondo fisico, nel mondo astrale si trova in uno stato di molteplice autotrasformazione. Avremo ancora occasione di parlarne più a lungo. Nel metodo divulgato dai rosacroce questo mondo è anche stato chiamato mondo elementare, e quindi le tre espressioni: mondo immaginativo, mondo astrale e mondo elementare, in senso rosicruciano, significano la stessa cosa.

Sviluppando altri sensi ancora superiori, si percepisce un altro mondo più elevato del precedente: il mondo dell'armonia delle sfere che compenetra il mondo delle immagini e dei colori. Questo mondo viene chiamato *devacian*, mondo mentale, *rupa-devacian* o, nella terminologia dei rosacroce,

mondo dell'armonia delle sfere o dell'ispirazione, dato che il suono è l'elemento ispiratore, quando vengono attivati i sensi adatti. Nel movimento dei rosacroce questo mondo è stato anche chiamato mondo celeste, e quindi rupa-devacian, devacian inferiore, mondo devacianico: mondo dell'ispirazione e mondo celeste indicano la medesima cosa. Abbiamo infine un mondo ancora superiore, aperto a sensi sempre più elevati; la dottrina dei rosacroce lo chiama mondo della vera intuizione, e qui la parola intuizione ha un significato assai più elevato di quello abituale: un immergersi, un penetrare negli esseri in modo da conoscerli dal loro intimo. Nel movimento spirituale dei rosacroce, il mondo dell'intuizione è pure chiamato mondo della ragione; esso è così elevato, in confronto al mondo usuale, da proiettarvi soltanto una specie di ombra. I nostri concetti sono deboli ombre di fronte alle realtà di quel mondo. Oltre al nostro mondo fisico dobbiamo quindi enumerare altri tre mondi, se vogliamo comprendere il mondo fisico nel suo vero aspetto. Dietro le forze che costituiscono il mondo fisico, dovremo ricercare quelle dell'altissimo mondo dell'intuizione. Di fronte alle forze naturali esistenti lassù, quel che i nostri scienziati trovano nel mondo fisico appare soltanto una debole proiezione. Salendo nel mondo più elevato, per ogni concetto che ci si fa, per esempio di un cristallo o dell'occhio, si trovano esseri viventi. I nostri concetti sono la proiezione, l'ombra di esseri di quell'altissimo mondo. Il nostro mondo fisico è dunque costituito da forze che, nel loro vero aspetto, si trovano, secondo l'espressione teosofica, nell'*arupa-devacian*.

Si potrà chiarire quello che ho esposto, considerando il mondo minerale.

L'uomo ha la coscienza dell'io; il minerale invece è considerato incosciente, ma lo è soltanto se ci limitiamo al piano fisico, mentre, salendo ai mondi superiori, esso non è più tale. L'io del mondo minerale non si trova nel mondo elementare, bensì soltanto nel più elevato dei mondi prima ri-

cordati. Come il dito non ha coscienza propria, ma dal dito si deve risalire all'io per trovare la sua coscienza, così dal minerale si risale al suo io per mezzo di correnti che possono venir seguite sino nella regione più alta del cosmo. L'unghia d'un dito fa parte del complesso dell'organismo umano, e ha la sua coscienza nell'io. Il comportamento dell'unghia verso il nostro organismo è uguale a quello del minerale verso il più alto dei mondi spirituali. Vi è un io per tutto l'organismo, e le unghie, come i minerali, sono l'estrema espressione dell'indurimento avvenuto nella vita. Il corpo fisico umano ha pure in comune con i minerali l'avere, in quanto fisico, la coscienza nei mondi spirituali. Poiché l'uomo è dotato, anche se a sua insaputa, di una coscienza puramente fisica, in quanto ha un corpo fisico avente la sua coscienza nei mondi spirituali, subisce un'influenza dall'alto sul suo corpo fisico. Le forze formatrici del corpo fisico non dipendono da noi. Come il nostro io agisce nel movimento della mano, così il corpo fisico subisce l'influenza di un mondo superiore, perché la coscienza dell'io del corpo fisico determina i processi fisici del corpo. Solo l'iniziato che si elevi fino all'intuizione diventa padrone del suo corpo fisico, tanto che neppure i suoi nervi possono più essere interessati da alcun riflesso nervoso, senza che egli lo sappia. Soltanto così può essere partecipe degli esseri dei mondi superiori che vivono lassù e dirigono il suo corpo fisico.

La seconda parte costitutiva della natura umana, il corpo eterico o vitale, è comune all'uomo, agli animali e alle piante; esso si manifesta al chiaroveggente con forma molto simile al corpo fisico; è un complesso di forze. Immaginando di eliminare il corpo fisico, il corpo eterico rimarrebbe come un complesso di forze, percorso dalle linee di forza che hanno edificato il corpo fisico. Il cuore umano non avrebbe mai potuto sorgere nella sua forma attuale, se nel corpo eterico, che permea il corpo fisico, non esistesse un cuore eterico contenente certe forze e certe correnti che edificano e costrui-

mondo dell'armonia delle sfere o dell'ispirazione, dato che il suono è l'elemento ispiratore, quando vengono attivati i sensi adatti. Nel movimento dei rosacroce questo mondo è stato anche chiamato mondo celeste, e quindi rupa-devacian, devacian inferiore, mondo devacianico: mondo dell'ispirazione e mondo celeste indicano la medesima cosa. Abbiamo infine un mondo ancora superiore, aperto a sensi sempre più elevati; la dottrina dei rosacroce lo chiama mondo della vera intuizione, e qui la parola intuizione ha un significato assai più elevato di quello abituale: un immergersi, un penetrare negli esseri in modo da conoscerli dal loro intimo. Nel movimento spirituale dei rosacroce, il mondo dell'intuizione è pure chiamato mondo della ragione; esso è così elevato, in confronto al mondo usuale, da proiettarvi soltanto una specie di ombra. I nostri concetti sono deboli ombre di fronte alle realtà di quel mondo. Oltre al nostro mondo fisico dobbiamo quindi enumerare altri tre mondi, se vogliamo comprendere il mondo fisico nel suo vero aspetto. Dietro le forze che costituiscono il mondo fisico, dovremo ricercare quelle dell'altissimo mondo dell'intuizione. Di fronte alle forze naturali esistenti lassù, quel che i nostri scienziati trovano nel mondo fisico appare soltanto una debole proiezione. Salendo nel mondo più devoto, per ogni concetto che ci si fa, per esempio di un cristallo o dell'occhio, si trovano esseri viventi. I nostri concetti sono la proiezione, l'ombra di esseri di quell'altissimo mondo. Il nostro mondo fisico è dunque costituito da forze che, nel loro vero aspetto, si trovano, secondo l'espressione teosofica, nell'*arupa-devacian*.

Si potrà chiarire quello che ho esposto, considerando il mondo minerale.

L'uomo ha la coscienza dell'io; il minerale invece è considerato incosciente, ma lo è soltanto se ci limitiamo al piano fisico, mentre, salendo ai mondi superiori, esso non è più tale. L'io del mondo minerale non si trova nel mondo elementare, bensì soltanto nel più elevato dei mondi prima ri-

cordati. Come il dito non ha coscienza propria, ma dal dito si deve risalire all'io per trovare la sua coscienza, così dal minerale si risale al suo io per mezzo di correnti che possono venir seguite sino nella regione più alta del cosmo. L'unghia d'un dito fa parte del complesso dell'organismo umano, e ha la sua coscienza nell'io. Il comportamento dell'unghia verso il nostro organismo è uguale a quello del minerale verso il più alto dei mondi spirituali. Vi è un io per tutto l'organismo, e le unghie, come i minerali, sono l'estrema espressione dell'indurimento avvenuto nella vita. Il corpo fisico umano ha pure in comune con i minerali l'avere, in quanto fisico, la coscienza nei mondi spirituali. Poiché l'uomo è dotato, anche se a sua insaputa, di una coscienza puramente fisica, in quanto ha un corpo fisico avente la sua coscienza nei mondi spirituali, subisce un'influenza dall'alto sul suo corpo fisico. Le forze formatrici del corpo fisico non dipendono da noi. Come il nostro io agisce nel movimento della mano, così il corpo fisico subisce l'influenza di un mondo superiore, perché la coscienza dell'io del corpo fisico determina i processi fisici del corpo. Solo l'iniziato che si elevi fino all'intuizione diventa padrone del suo corpo fisico, tanto che neppure i suoi nervi possono più essere interessati da alcun riflesso nervoso, senza che egli lo sappia. Soltanto così può essere partecipe degli esseri dei mondi superiori che vivono lassù e dirigono il suo corpo fisico.

La seconda parte costitutiva della natura umana, il corpo eterico o vitale, è comune all'uomo, agli animali e alle piante; esso si manifesta al chiaroveggente con forma molto simile al corpo fisico; è un complesso di forze. Immaginando di eliminare il corpo fisico, il corpo eterico rimarrebbe come un complesso di forze, percorso dalle linee di forza che hanno edificato il corpo fisico. Il cuore umano non avrebbe mai potuto sorgere nella sua forma attuale, se nel corpo eterico, che permea il corpo fisico, non esistesse un cuore eterico contenente certe forze e certe correnti che edificano e costrui-

scono il cuore fisico. Un fenomeno simile avviene in un recipiente pieno d'acqua: raffreddandola si avranno delle solidificazioni, delle formazioni di ghiaccio. Il ghiaccio è acqua indurita, ma le forme assunte dal ghiaccio erano già insite nell'acqua come linee di forza. Così il cuore fisico si è formato dal cuore eterico, è un cuore eterico solidificato, e le correnti di forza del cuore eterico hanno dato la forma al cuore fisico. Immaginando di eliminare il corpo fisico, si vedrebbe il corpo eterico molto simile a quello fisico, specialmente nelle parti superiori. La somiglianza esiste solo per la metà superiore del corpo, perché il corpo eterico ha pure grandi divergenze dal fisico, e lo si comprende pensando che il corpo eterico è maschile nella donna e femminile nell'uomo. Senza questa nozione molta parte della vita pratica resta incomprendibile. Il corpo eterico appare come una figura luminosa, e sporge appena un poco intorno a tutto il corpo fisico. L'uomo ha il corpo eterico in comune con il mondo vegetale. Per il corpo eterico si ha qualcosa di analogo a quel che avviene per il corpo fisico: le forze che organizzano il corpo eterico si trovano nel mondo che abbiamo chiamato dell'ispirazione o rupa-devacian o mondo celeste. Tutte le forze che costituiscono il corpo eterico sono di un gradino inferiori a quelle che organizzano il corpo fisico, e quindi la coscienza dell'io delle piante si trova nel mondo dell'ispirazione o devacian inferiore. In tale mondo, detto anche dell'armonia delle sfere, risiede la coscienza dell'io del mondo vegetale e vi è pure la coscienza dell'io che permea il corpo eterico umano e che vive nell'uomo a sua insaputa.

Siamo così alla terza parte costitutiva dell'entità umana, al corpo astrale o, con termine rosicruciano, al corpo animico, che l'uomo ha in comune soltanto con gli animali. Il corpo astrale è la sede di sensazioni, gioie, dolori, sofferenze, piaceri, emozioni e passioni, di tutte le esperienze interiori di una creatura; anche i desideri e le brame sono ancorati nel corpo astrale. Lo si caratterizza dicendo che contiene quanto

esiste anche nel mondo animale. Anche il regno animale ha una coscienza. Le entità astrali dell'uomo e dell'animale sono costituite da forze che giacciono nel mondo astrale, immaginativo o, usando un termine rosicruciano, elementare. Le forze che organizzano il corpo astrale e determinano la sua figura, possono venir riconosciute nella loro vera essenza nel mondo astrale. In esso si trova quindi anche la coscienza dell'io dell'animale; come l'uomo ha un'anima individuale, così l'animale ha un'anima di gruppo che risiede appunto nel mondo astrale. Quindi il singolo animale vivente sul piano fisico non ha un io; lo ha invece la specie: tutti i leoni, tutte le tigri hanno un io comune, un'anima di gruppo sul piano astrale. L'animale che vive sulla Terra è quindi comprensibile soltanto se lo si segue fin sul piano astrale. Si troverebbero allora dei collegamenti che, per esempio, dai singoli leoni viventi sulla Terra si congiungono sul piano astrale all'io di gruppo di tutti i leoni. Oltre a un io individuale l'uomo ha pure qualcosa di un io di gruppo che vive nel suo corpo astrale. Egli può rendersene indipendente acquistando veggenza astrale, diventando compagno degli esseri astrali, incontrando le anime di gruppo degli animali sul piano astrale, come qui incontra i singoli animali. Lassù si muovono degli esseri capaci di scendere sul piano fisico, soltanto frantumati in innumerevoli singoli animali. Al termine della loro vita i singoli animali si ricongiungono sul piano astrale con la rimanente parte della loro entità. Un intero gruppo di animali è lassù un essere col quale si può parlare, come qui si parla con ogni singola persona. Il loro aspetto è un po' diverso, ma non a torto sono stati caratterizzati nel secondo suggello dell'*Apocalisse** suddividendoli in quattro classi: leone, aquila, toro e uomo (quest'ultimo non ancora disceso sul piano fisico). I quattro animali dell'*Apocalisse*, sul piano astrale, sono le quattro classi di anime di gruppo più vicine all'uomo individualizzato.

Consideriamo ora quello che l'uomo non ha più in co-

mune con il mondo circostante, consideriamo l'elemento costitutivo che trova la sua espressione nell'io. Grazie ad esso l'uomo è il coronamento della creazione fisica terrestre. Solo nell'io gli è stata data la coscienza sul piano fisico. Come la coscienza del minerale è nel devacian superiore, la coscienza delle piante nel devacian inferiore, quella degli animali nel mondo astrale, così la coscienza dell'io dell'uomo, il suo quarto elemento costitutivo, è nel mondo fisico. Soltanto qui, nel suo io, più non penetra alcun altro essere, nessun'altra coscienza individuale.

Abbiamo così imparato a conoscere le quattro parti costitutive dell'uomo: egli è uomo fisico, uomo eterico, uomo astrale ed io.

Va però considerato che tutto ciò non abbraccia ancora l'intera natura umana. L'uomo aveva queste quattro parti fin dalla sua prima incarnazione sulla Terra, e col passaggio attraverso le varie incarnazioni egli arriva a un'evoluzione superiore. L'evoluzione consiste appunto nell'elaborazione compiuta dall'io sugli altri suoi elementi costitutivi. Un uomo del remotissimo passato, nella sua prima incarnazione terrena, cedeva a tutti i suoi impulsi e alle sue brame; era bensì costituito dalle sue quattro parti, compreso l'io, ma si comportava come un animale. Se si paragona un uomo di tal genere con un alto idealista, la differenza fra loro sta nel fatto che il primo, il selvaggio, non ha ancora trasformato il suo corpo astrale per mezzo dell'io. Il primo progresso dell'evoluzione umana consiste dunque nel lavoro sul proprio corpo astrale, e il risultato è il dominio interiore acquistato dall'uomo su certe caratteristiche originarie del corpo astrale. L'uomo civile odierno cede ad alcuni suoi istinti, ma non ad altri. Chiamiamo "sé spirituale" la parte del corpo astrale che l'uomo ha ridotto in potere del suo io; un'altra denominazione è quella di *manas*. Il manas è il risultato della trasformazione operata dall'io sul corpo astrale. Come sostanza, il manas è uguale al corpo astrale; è soltanto un'altra disposi-

zione di quanto, in origine nel corpo astrale, è stato poi trasformato in sé spirituale.

Nel suo ulteriore sviluppo, l'uomo impara a lavorare con le forze del suo io non soltanto sul corpo astrale, ma anche su quello eterico. Cerchiamo di capire la differenza fra il lavoro sul corpo astrale e quello sul corpo eterico. Si rifletta a quanto si sapeva a otto anni e alle moltissime cose che si sono imparate da allora. Ognuno ha appreso una grande quantità di concetti che lo determinano a non più seguire ciecamente i suoi impulsi e le sue passioni. Ma se qualcuno, collerico da bambino, esamina fino a che punto la collera sia stata vinta, troverà che qualche volta essa si manifesta ancora. Allo stesso modo chi aveva una memoria debole solo poco sarà riuscito a migliorarla; altrettanto poco l'uomo modifica le sue tendenze caratteristiche, la forza o la debolezza del suo carattere. Ho spesso paragonato le modificazioni ottenute dall'uomo sul suo temperamento al lento movimento della lancetta delle ore nell'orologio. L'essenza dell'iniziazione consiste appunto in questo; lo studio viene considerato soltanto una preparazione, mentre la trasformazione del temperamento è essenziale e più utile per l'iniziazione. Se si è trasformata una memoria debole in una forte, la collera in dolcezza, un temperamento malinconico in uno sereno, si è fatto assai più che non avendo imparato moltissime nozioni. Questa trasformazione è una sorgente di intime forze occulte, l'espressione dell'attività dell'io sul corpo eterico, invece che sul solo corpo astrale.

Le manifestazioni di queste tendenze si ritrovano anche nel corpo astrale, ma volendo modificarle esse vanno ricercate nel corpo eterico, perché si possono trasformare soltanto elaborando quest'ultimo. La parte di corpo eterico che l'io ha potuto trasformare prende il nome di "spirito vitale" come contrapposto a corpo vitale. Nella letteratura teosofica lo spirito vitale è chiamato *buddhi*, e la sua sostanza è la parte di corpo eterico trasformata dall'io.

Quando l'io è divenuto tanto forte da trasformare non soltanto il corpo eterico, ma anche quello fisico, il corpo più denso della natura umana, quello le cui forze arrivano sino al più alto dei mondi, allora si dice che l'uomo educa in sé il suo elemento più elevato, l'*atma* o "uomo spirituale" vero e proprio. Le forze che attuano la trasformazione del corpo fisico vanno ricercate nel più alto dei mondi. Si incomincia la trasformazione del corpo fisico modificando il processo respiratorio: infatti *atma* significa respiro. Con questa modificazione si cambia la costituzione del sangue, che agisce sul corpo fisico, e si esercita così un'azione fin sul più alto dei mondi.

Per la chiarezza bisogna distinguere due forme di trasformazione: quella cosciente e quella inconscia. In realtà l'uomo civile, col suo io, ha trasformato inconsciamente le parti inferiori della sua natura. Nell'attuale fase evolutiva questa trasformazione è cosciente solo per il manas, mentre occorre diventare iniziati per imparare a trasformare coscientemente anche il corpo eterico.

Abbiamo quindi i tre elementi costitutivi originari della natura umana, propri a tutti gli uomini, anche ai più primitivi che si trovano al primo gradino d'evoluzione; entro questi primi tre si trova l'io. Poi inizia la trasformazione, per lungo tempo inconscia, e soltanto ora l'umanità comincia a trasformare coscientemente il corpo astrale. Gli iniziati modificano ora coscientemente il corpo eterico; in avvenire tutti gli uomini potranno trasformare coscientemente sia il corpo eterico sia quello fisico.

Le tre parti originarie della natura umana sono dunque: il corpo fisico, l'eterico, l'astrale; poi l'io che compì su di esse un'azione trasformatrice; inoltre furono creati nel passato i germi di anima senziente, anima razionale e anima cosciente,* senza che l'uomo ne fosse consapevole.

Nella dottrina dei rosacroce si distinguono l'anima senziente, l'anima razionale e l'anima cosciente. Solo in

quest'ultima la trasformazione comincia a manifestarsi coscientemente.

Qui l'io inizia il lavoro di trasformazione. Nell'anima cosciente viene prima sviluppato il sé spirituale, nell'anima razionale lo spirito vitale, in contrapposto al corpo vitale, ed infine nell'anima senziente viene sviluppato l'uomo spirituale vero e proprio, l'atma. Abbiamo quindi in tutto nove elementi costitutivi della natura umana.

Due di questi, anima senziente e corpo animico, sono per così dire uno dentro nell'altro, come la spada nel fodero; l'anima senziente è nel corpo animico, tanto da apparire come un corpo solo; allo stesso modo il sé spirituale è unito all'anima cosciente, e di conseguenza i nove elementi si possono ridurre a sette:

- 1) Corpo fisico.
- 2) Corpo eterico o vitale.
- 3) Corpo astrale o animico, nel quale vi è l'anima senziente.
- 4) Io.

Quindi gli elementi superiori:

- 5) Sé spirituale con l'anima cosciente (*manas*).
- 6) Spirito vitale (*buddhi*) e, quale elemento supremo:
- 7) Uomo spirituale (*atma*).

Questo è l'intimo complesso della natura umana, costituita in verità di nove parti, delle quali quattro si fondono a due a due.

Il metodo dei rosacroce distingue perciò tre volte tre elementi costitutivi, cioè nove, che si riducono a sette per le due fusioni ricordate. Nei sette elementi dobbiamo riconoscerne nove, altrimenti si giunge soltanto a una visione teorica.

- 9) Uomo spirituale
- 8) Spirito vitale
- 7) Sé spirituale
 - 6) Anima cosciente
 - 5) Anima razionale
 - 4) Anima senziente
- 3) Corpo astrale
- 2) Corpo eterico
- 1) Corpo fisico

L'io si manifesta prima nelle anime, poi comincia a lavorare sui corpi.

Si potrà passare dalla teoria alla pratica soltanto con un attento esame della natura delle cose considerate. Quel che abbiamo chiarito oggi ci servirà domani di guida per lo studio dell'uomo in stato di veglia, nel sonno e dopo la morte.

TERZA CONFERENZA

Monaco, 26 maggio 1907

Il mondo elementare e il mondo celeste.

Veglia, sonno e morte

Oggi parleremo dell'uomo in stato di veglia qui nel mondo fisico, in stato di sonno, e infine in quello cosiddetto di morte. Ognuno conosce lo stato di veglia per esperienza propria.

Quando ci addormentiamo, il corpo astrale, l'io e la parte di corpo astrale già elaborata dall'io escono dal corpo fisico e dall'eterico. Guardando chiaroveggentemente un uomo addormentato, si vede giacere nel letto il solo corpo fisico con quello eterico; essi nel sonno conservano il loro collegamento abituale, mentre il corpo astrale fa uscire dal corpo fisico le parti costitutive superiori dell'uomo. Il chiaroveggente osserva che, quando l'uomo si addormenta, il corpo astrale si separa dagli altri due corpi diffondendo una certa luce. Per la precisione, il corpo astrale dell'uomo attuale appare articolato in varie correnti e in bagliori luminosi, nell'insieme a forma di due spirali intersecantisi, come due 6 intrecciati; una di queste si perde nel corpo fisico, mentre l'altra si espande come una coda di cometa lontano nel cosmo. I due prolungamenti del corpo astrale diventano ben presto invisibili diffondendosi nello spazio, e allora tutta l'apparizione assume una forma ovale. Quando l'uomo si risveglia, svanisce

la parte che si prolungava nel cosmo e il rimanente si ritrae nei corpi eterico e fisico.

Il sogno è uno stato intermedio fra la veglia e il sonno, perché nel sonno con sogni il corpo astrale, per aver ritirato i suoi collegamenti, è completamente sciolto dal corpo fisico, ma ancora legato a quello eterico; il nostro campo percettivo è allora attraversato dalle immagini di sogno. Si tratta oggettivamente di uno stato intermedio, poiché il corpo astrale ha sciolto del tutto i suoi collegamenti col corpo fisico, pur restando in una certa connessione con quello eterico.

L'uomo in stato di sonno vive col suo corpo astrale fuori dal corpo eterico e dal fisico. Che l'uomo debba dormire ha la sua profonda giustificazione in tutta la natura. Non si deve pensare che il corpo astrale, sciolto di notte dai corpi fisico ed eterico, sia inattivo e non abbia lavori da compiere. Quando di giorno il corpo astrale è unito agli altri due corpi, subisce l'influenza del mondo esterno che l'uomo percepisce attraverso i suoi sensi: la sua attività nel mondo fisico e l'attività del corpo astrale medesimo. I sentimenti, le sensazioni e tutto quanto esercita un'influenza su di noi dall'esterno, arrivano sino al corpo astrale, la vera parte dell'uomo che sente e pensa, mentre il corpo fisico e l'eterico sono soltanto i suoi mediatori e i suoi strumenti. Le attività del pensare e del volere risiedono nel corpo astrale. Mentre di giorno l'uomo agisce, il corpo astrale riceve di continuo impressioni dal mondo esterno. Dobbiamo d'altra parte tener presente che il corpo astrale è il costruttore del corpo eterico e di quello fisico. Come il corpo eterico, per una specie di processo di densificazione, ha formato tutti gli organi di quello fisico, così quanto scorre e agisce nel corpo eterico è nato dal corpo astrale.

A sua volta da dove proviene il corpo astrale? Da tutto l'organismo astrale che compenetra il nostro cosmo. Per rappresentarci con un paragone il rapporto fra la piccola quantità di sostanza astrale contenuta nel nostro corpo e l'im-

menso mare astrale, nel quale si muovono e dal quale sono nati tutti gli uomini, gli animali, le piante, i minerali e gli stessi pianeti, per rappresentarci il rapporto che corre fra corpo astrale e organismo astrale, immaginiamo una goccia di un liquido contenuto in un recipiente. Come la goccia ha origine dal liquido del recipiente, così i singoli corpi astrali erano compresi un tempo nel grande mare astrale cosmico. Entrando nei corpi eterico e fisico, il corpo astrale si è separato, come una goccia si separa dal liquido nel recipiente.

Finché il corpo astrale era in grembo al mare astrale cosmico, riceveva da esso le sue leggi e le sue impressioni, ne viveva la vita. Dopo la separazione il corpo astrale, durante la veglia, dipende dalle impressioni del mondo fisico, e deve quindi dividersi fra le impressioni rimastegli dal mare astrale cosmico e quelle che ora riceve dall'esterno, data la sua attività nel mondo fisico. Quando l'uomo raggiungerà la mèta della sua evoluzione terrestre, questi due aspetti formeranno un tutto armonico, mentre oggi ancora non si accordano.

Il corpo astrale è il costruttore di quello eterico e quindi indirettamente anche del corpo fisico, dato che quest'ultimo a sua volta è edificato dal corpo eterico. Tutto quanto il corpo astrale ha lentamente costruito nel corso dei tempi è sorto dal grande mare cosmico. Siccome dal mare astrale può nascere soltanto armonia, sana conformità alla legge, il corpo astrale forma sani ed armonici i corpi eterico e fisico; tutti i disturbi del corpo fisico, oggi esistenti nell'uomo, provengono quindi dagli influssi esterni che turbano l'armonia originaria del corpo astrale.

Se il corpo astrale rimanesse sempre collegato all'uomo, la forte influenza del mondo fisico distruggerebbe subito l'armonia rimasta nel corpo astrale dal mare astrale cosmico; l'uomo sarebbe presto consumato dalle malattie e dalla stanchezza. Il corpo astrale si sottrae durante il sonno alle impressioni del mondo fisico, non più capace di dare armonia, e rientra nell'originaria universale armonia cosmica, ripo-

tando con sé al mattino i riflessi del rinnovamento vissuto durante la notte. Ogni notte il corpo astrale rinnova la sua armonia nel grande mare astrale cosmico e non appare quindi inattivo al chiaroveggente; questi osserva un collegamento fra il mare astrale e il prolungamento simile a cometa, e vede come quest'ultimo lavori per eliminare l'indebolimento provocato dal mondo esterno, disturbatore dell'armonia. Questa attività del corpo astrale si manifesta nel ristoro mattutino. Il corpo astrale, che durante la notte ha vissuto nella grande armonia, deve però riadattarsi al mondo fisico, e perciò la maggior sensazione di ristoro si ha soltanto alcune ore dopo il ritorno del corpo astrale nel fisico.

Consideriamo ora la sorella del sonno, la morte, e cerchiamo di farci un'idea chiara della condizione dell'uomo dopo la morte. La differenza fra sonno e morte consiste nel fatto che il corpo eterico di chi è morto ha seguito il corpo astrale, abbandonando il corpo fisico nel mondo fisico. La separazione fra corpo eterico e corpo fisico non avviene mai fra nascita e morte, tranne che in alcuni gradini dell'iniziazione.

Per il morto è molto importante il periodo che segue immediatamente il suo trapasso. Esso dura abbastanza a lungo, ore e anche giorni, e durante questo tempo davanti all'anima del morto, come in un grande quadro mnemonico, scorre tutta la vita dell'ultima incarnazione. Questo quadro si presenta dopo il trapasso a tutti gli uomini, e la sua caratteristica consiste nel fatto che, nella forma in cui esso viene percepito subito dopo la morte, sono cancellate tutte le esperienze soggettive, attraversate dall'uomo nel corso della vita. Qui nella vita le nostre diverse vicissitudini sono sempre accompagnate da sensazioni di gioia o di dolore, di sollievo o di tristezza, e la nostra visione del mondo esterno è sempre collegata a una vita interiore. Nel ricordo retrospettivo non esistono invece le gioie e i dolori, relativi all'immagine della vita. Si è davanti al quadro mnemonico oggettivamente, come si starebbe davanti a un dipinto; anche se una pittura

rappresenta un soggetto triste, la si guarda con oggettività; ci si potrà immedesimare nella tristezza, ma non si prova direttamente il dolore del soggetto rappresentato. Lo stesso avviene per le immagini del quadro mnemonico, subito dopo la morte. Questo poi si dilata, e in periodi di tempo brevissimi si vedono tutti i particolari dei fatti avvenuti durante la vita.

Durante la vita la separazione del corpo eterico da quello fisico avviene solo per gli iniziati, ma vi sono momenti in cui il corpo eterico si separa di colpo dal fisico. Quando si sperimenta un grande spavento, per esempio durante una caduta a precipizio, o se ci si trova in pericolo di annegare, si ha allora un potente choc che provoca come una separazione del corpo eterico da quello fisico e, come conseguenza, il ricordo della vita sin qui vissuta si presenta in quel momento all'anima. È qualcosa di analogo a quel che avviene subito dopo la morte.

Anche quando una parte del corpo è intorpidita, si ha una parziale separazione del corpo eterico. Se per esempio s'intorpidisce una mano, il chiaroveggente vede la parte di corpo eterico corrispondente pendere fuori come un guanto; allo stesso modo, quando un uomo è in stato ipnotico, pendono fuori dalla testa parti del cervello eterico. Siccome il corpo eterico compenetra il fisico con delle particelle simili a puntini, quando una parte del corpo è intorpidita, si produce il formicolio a tutti noto.

Trascorso un certo tempo, dopo che il corpo eterico insieme con l'astrale si è staccato da quello fisico, viene il momento nel quale il corpo astrale, con le altre parti superiori, si separa a sua volta dal corpo eterico. Allora il quadro mnemonico svanisce, pur non andando interamente perduto per l'uomo, perché qualcosa ne rimane. La sostanza eterica o vitale si disperde nell'etere universale, ma ne rimane un'essenza che non andrà mai più perduta, nemmeno nelle ulteriori migrazioni della nostra vita; essa ci accompagnerà in tutte le

nostre future **incarnazioni**, anche se non ce ne ricorderemo, come una specie di estratto del quadro della vita passata. Con espressione **concreta** e reale, si chiama corpo causale l'estratto del quadro **mnemonico**. Alla fine di ogni incarnazione una nuova pagina si aggiunge al libro della vita e ne aumenta il contenuto; se le **incarnazioni** furono feconde, ne consegue un adeguato sviluppo nella prossima vita. In questo fatto si ha quindi la causa d'una vita ricca o povera di talenti, disposizioni e così via.

Per capire la vita del corpo astrale dopo la sua separazione da quello eterico, dobbiamo considerare le condizioni fisiche. Durante la vita fisica il corpo astrale gode, soffre, soddisfa brame, istinti e desideri con gli organi del corpo fisico; dopo la morte questi ultimi gli vengono a mancare. Il buongustaio non può più soddisfare il desiderio di cibi prelibati, perché non ha più il palato, rimasto col corpo fisico; gli resta però il desiderio, legato al corpo astrale, e da ciò deriva la sete ardente del periodo del **kamaloca** (*kama* significa desiderio, brama; *loca* significa luogo, anche se in verità non si tratta di un luogo, ma di uno stato). Chi durante la vita si eleva al di sopra del corpo fisico, abbrevia il periodo del **kamaloca**.

Già nella vita l'entusiasmo per cose belle e armoniche ci eleva al di sopra del mondo dei sensi. L'arte sensuale e materialistica rende più difficile il periodo del **kamaloca**, mentre un'arte spirituale lo facilita. Ogni piacere nobile e spiritualizzato abbrevia il **kamaloca**. Dobbiamo quindi già ora disabituarcì da quei piaceri e da quei desideri che possono venir appagati soltanto per mezzo dell'organismo fisico. Nel periodo del **kamaloca** ci si deve appunto disabituare ai piaceri e agli istinti dei sensi; questo periodo dura circa un terzo della lunghezza della vita terrena. Le esperienze del **kamaloca** sono molto singolari: in esso si comincia veramente a risperimentare la propria vita, e mentre il quadro mnemonico apparso subito dopo la morte era puramente oggettivo, ora si rivivono le gioie e i dolori, ma al rovescio, in modo da sentire in sé

le gioie e i dolori cagionati ad altri. Questo fatto non ha però nulla a che fare con la legge del karma.

Si incomincia a rivivere l'ultimo avvenimento occorso prima della morte, e si risale fino alla nascita con velocità tripla di quella della vita. Quando, nel ricordo a ritroso, l'uomo ha raggiunto il momento della nascita, la parte di corpo astrale già elaborata e trasformata dall'io si unisce al corpo causale, mentre si stacca come un'ombra la parte non ancora elaborata: sono i cadaveri astrali degli uomini. Si è così abbandonato il cadavere fisico, quello eterico, e ora anche il cadavere astrale. Si inizia quindi a sperimentare il nuovo stato devacianico. Come il mondo astrale, il devacian è attorno a noi.

Quando l'uomo ha rivissuto a ritroso la sua vita sino all'infanzia, quando ha cioè depresso i tre cadaveri, raggiunge lo stato accennato dalla Bibbia con le parole: «Se non diverrete come i fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli» (il devacian, o mondo spirituale, è il regno dei cieli in senso cristiano).

Ora dobbiamo descrivere il devacian. Esso è vario e complesso come il nostro mondo fisico, nel quale distinguiamo parti solide, i continenti, con attorno una massa acqua; poi l'aria, oltre agli altri stati ancor più tenui; un'uguale suddivisione esiste anche nel devacian, nel mondo spirituale. Per analogia con le condizioni terrestri, si è chiamato con nomi simili quel che esiste nel devacian.

Esiste una prima regione, paragonabile alle parti solide terrestri: è la regione continentale del devacian. Quanto sulla Terra è fisico, ha là una corrispondente entità spirituale. Osservato con la veggenza adeguata al devacian, un uomo fisico appare per esempio in questo modo: la parte percepita dai sensi fisici scompare, e nello spazio vuoto, intorno all'uomo fisico, comincia a manifestarsi una certa luminosità, uno splendore; nel centro, nello spazio prima occupato dal corpo fisico, c'è il vuoto, una specie d'immagine negativa, un'ombra. Così considerati, l'uomo e l'animale appaiono in

immagini negative; il sangue risulta verdastro, cioè nel suo colore complementare. In un modo o nell'altro tutte le cose fisiche esistono là nei loro archetipi.

Una seconda regione, come un secondo gradino, è quella oceanica del devacian, non separata dalla prima. Essa non consiste di acqua, ma di una speciale sostanza che realmente scorre in correnti regolari per tutto il devacian, di un colore paragonabile a quello del fior di pesco. È vita fluida che scorre per tutto il devacian. Quanto quaggiù si separa nei singoli uomini o animali, esiste nel devacian sotto forma di una sorta di elemento acquoso. Ne abbiamo un'immagine pensando alla distribuzione del sangue nell'uomo.

Si potrà afferrare il carattere della terza regione, pensando che in essa esistono esteriormente sentimenti, piaceri, dolori, sofferenze, e gioie che quaggiù vivono nell'intimo degli esseri.

Se per esempio sulla Terra si combatte una battaglia, i fucili e i cannoni sono sul piano fisico, ma nei combattimenti vivono anche sentimenti di vendetta e di dolore; i due eserciti sono di fronte uno all'altro, animati da molte opposte passioni. S'immagini di trasformare questi sentimenti in apparizioni visibili, e si avrà un'idea del loro aspetto nel devacian. Gli avvenimenti su di un campo di battaglia appaiono nel devacian come lo scatenarsi di un tremendo temporale. Così è l'atmosfera nel devacian: come la nostra Terra è circondata da uno strato d'aria, lassù sono diffusi, come in un'atmosfera, tutti i sentimenti che si scatenano sul piano fisico, arrivino o meno alla loro fisica manifestazione.

La quarta regione del devacian contiene gli archetipi, le cause originarie di quanto di nuovo si realizza sulla Terra. Se ci guardiamo attorno, se osserviamo gli avvenimenti del mondo fisico, troviamo che una gran parte dei processi interiori ha una causa esterna. Un fiore, un animale ci procurano una gioia che senza di essi non proveremmo. Vi sono però anche dei processi interiori che non hanno una causa ester-

na. Un pensiero nuovo, un'opera d'arte, una nuova macchina portano nel mondo qualcosa che prima non esisteva; in tutti questi campi si hanno creazioni originali. L'umanità non progredirebbe se non venissero portate nel mondo delle cose nuove. Le creazioni originali donate al mondo dai grandi inventori e dai grandi artisti sono della stessa natura, se pur superiori, di ogni altra azione originale, anche la più modesta. L'importante è che si tratti di un'opera creativa, sorta dall'intimo d'un uomo.

Nel devacian, dove tutto è già preindicato, esistono già gli archetipi anche per le più insignificanti azioni originali; quanto vien fatto di originale è già abbozzato lassù, prima della nascita di chi lo attuerà.

Esistono dunque nel devacian quattro regioni alle quali corrispondono sul piano fisico la terra, l'acqua, l'aria ed il fuoco: la regione continentale che forma la crosta solida del devacian, naturalmente solida in senso spirituale; l'oceanica che corrisponde alla nostra zona delle acque; la regione aerea, percorsa dalle correnti delle passioni, nella quale ci sono sentimenti belli e anche tempestosi; per ultimo il mondo degli archetipi che compenetra tutto il devacian: gli impulsi di volontà e le idee originali da realizzare da parte di esseri, dopo il loro ritorno nel mondo fisico, vengono sperimentati e compenetrati dall'anima che deve raccogliere nuova forza per una nuova vita.

QUARTA CONFERENZA

Monaco, 28 maggio 1907

La discesa verso una nuova nascita

L'altro giorno abbiamo descritto la regione e i mondi per i quali l'uomo deve passare dopo la morte, dopo essersi liberato nel kamaloka (o con espressione rosicruciana nel mondo elementare) di quanto ancora lo legava allo strumento fisico terreno. Abbiamo poi descritto il rupa-devacian, detto anche mondo celeste, mondo dell'ispirazione o mondo spirituale, e abbiamo veduto che anch'esso è formato di quattro parti, come il mondo fisico; vi abbiamo distinto una parte continentale, intersecata da una specie di regione oceanica o fluviale, paragonabile alla circolazione del sangue nel nostro organismo; quindi, analoga all'atmosfera terrestre, una massa aerea formata da tutte le gioie e i dolori, dalle sofferenze e dai tormenti animici degli esseri esistenti nel mondo fisico (questa regione è assai più vasta e comprende anche altri esseri non incarnati in corpi fisici). Infine nella quarta regione del devacian si trova tutto quanto di originale viene creato, dalle cose più modeste alle più alte attuazioni di scienziati e di artisti; vi si trovano cioè gli impulsi che fanno progredire la Terra. Oltre a queste parti del mondo spirituale vero e proprio, vi troviamo anche quanto unisce la nostra Terra a mondi ancora superiori.

Finora abbiamo parlato soltanto di quel che è connesso con l'evoluzione terrestre e non di quello che si svolge oltre i

suoi limiti; ma l'iniziato può anche conoscere il passato della Terra, il suo avvenire e i suoi collegamenti con altri mondi, fuori dal nostro sistema.

Nel devacian, nel cosiddetto mondo della ragione, si trova una cosa importante, e cioè la cronaca dell'*akasha*; essa non si forma lì, ma proviene da una regione ancora superiore; chi però è arrivato sino al devacian incomincia anche a percepire la cronaca dell'*akasha*.

Possiamo farci un'idea della cronaca dell'*akasha*, se pensiamo che tutto quanto avviene sulla Terra o altrove nell'universo, esercita una durevole influenza su certe sottili essenze; questa è percepibile da chi è passato per l'iniziazione e ne ha acquistate le relative conoscenze. Non si tratta di una cronaca usuale, ma in certo senso di una cronaca vivente. Supponiamo che qualcuno sia vissuto nel primo secolo dopo Cristo; allora i suoi pensieri, i suoi sentimenti, i suoi atti di volontà, le manifestazioni delle sue azioni non si sono dispersi, ma conservati in quella sottile essenza in modo che il chiaroveggente può "vederli". Non li vede come se fossero stati trascritti in un libro di storia, ma nel modo stesso in cui si sono svolti. Da queste immagini spirituali si rileva come un uomo si muova, che cosa abbia fatto, come per esempio si sia svolto un certo viaggio; in più si rilevano anche gli impulsi di volontà, i sentimenti e i pensieri relativi. Non dobbiamo però figurarci che queste immagini siano l'impronta delle persone fisiche. Per fare un esempio, se un uomo muove una mano, la sua volontà è presente in ogni minima parte della mano in movimento, ed è proprio questa forza, qui invisibile, che là si rileva. La spiritualità, attiva in noi e fluiva nella materia fisica, può essere veduta nel mondo spirituale.

Se per esempio facciamo delle ricerche intorno a Cesare, possiamo seguire le sue imprese nella cronaca dell'*akasha*, ben sapendo che vedremo specialmente i suoi pensieri; se egli si era proposto di fare una cosa, vedremo tutto il processo della sua volontà, sino al manifestarsi dell'azione nella vita. Non è

facile seguire un avvenimento concreto nella cronaca dell'akasha, e bisogna aiutarsi riallacciandosi a esperienze esteriori. Se il chiaroveggente vuole investigare qualche fatto riguardante Cesare, deve prendere le mosse da una data storica; il resto gli risulterà allora con più facilità. Le date storiche spesso non danno affidamento, ma talvolta possono essere di aiuto. Quando il chiaroveggente risale fino a Cesare, lo vede realmente in attività, come se gli stesse davanti in spirito e gli parlasse; tuttavia, chi è capace di avere qualche visione, ma non sa bene orientarsi nei mondi spirituali, può incorrere in esperienze strane volgendo lo sguardo al passato.

La cronaca dell'akasha si trova infatti nel devacian, ma si estende fin giù nel mondo astrale di modo che in questo, come in un miraggio, si vedono spesso immagini della cronaca dell'akasha; però queste immagini astrali sono sovente sconnesse, inesatte e di poco affidamento; è importante e bisogna tenerlo presente se si intraprendono indagini sul passato. Un esempio ne dimostrerà il pericolo. Studiando l'evoluzione della Terra, i dati della cronaca dell'akasha possono condurci ai tempi dell'Atlantide per osservarne gli avvenimenti prima del grande diluvio che la sommerse. Gli stessi avvenimenti si ripeterono poi in altra forma nella Germania settentrionale, nell'Europa centrale, a oriente dell'Atlantide, molto tempo prima dell'epoca cristiana, prima dell'arrivo del cristianesimo dal sud. Solo più tardi, grazie alle influenze provenienti dal sud, quelle popolazioni si individualizzarono. È un esempio di come si sia facilmente indotti in errore. Seguendo le immagini astrali della cronaca dell'akasha, non quelle devacianiche, è facile confondere i fatti dell'Atlantide con la loro più tarda ripetizione. Questo si è verificato nelle indicazioni di Scott-Elliot* sull'Atlantide: corrispondono perfettamente alle immagini astrali, ma non a quelle devacianiche della vera cronaca dell'akasha. Era necessario dirlo affinché riconoscendo la sorgente di un errore, si arrivi meglio a un'esatta valutazione delle indicazioni stesse. Un'altra sor-

gente di errori sono le indicazioni dei medium. Quelli dotati di sufficienti qualità medianiche vedono la cronaca dell'akasha, ma in genere non arrivano che ai suoi riflessi astrali. La caratteristica della cronaca dell'akasha è che, se vi ricerchiamo una persona, questa si comporta come se fosse viva. Goethe, per esempio, non soltanto si esprimerà con parole già dette sulla Terra, ma darà anche risposte di carattere goethiano; potrà persino dettare versi di stile e di contenuto suo, magari non mai scritti in vita. L'immagine dell'akasha è così viva che continua ad agire secondo il carattere originario dell'uomo, tanto da poter essere confusa con la persona stessa. I medium credono di parlare col morto che sopravvive in spirito, ma si tratta soltanto della sua immagine astrale dell'akasha. Lo spirito di Cesare si sarà già reincarnato sulla Terra, e la sua immagine astrale continuerà ancora a rispondere nelle sedute spiritiche. Non si tratterà però dell'individualità di Cesare, ma soltanto della sua durevole impronta lasciata nella cronaca dell'akasha. Gli errori di molte sedute spiritiche derivano da questo fatto. Dobbiamo distinguere fra il residuo dell'uomo nella sua immagine dell'akasha e la sua individualità che continua nell'evoluzione. Si tratta di cose molto importanti.

Quando l'uomo ha passato il kamaloca non sente più il bisogno di compiere azioni per le quali sia necessario lo strumento fisico, ed entra nella regione prima descritta. Incomincia ora per lui un periodo molto notevole e dobbiamo chiarire che cosa gli avvenga.

Tutto quanto l'uomo ha sperimentato o soltanto pensato sulla Terra, i suoi sentimenti e le sue passioni, nel devacian gli vengono incontro nelle figure delle cose circostanti. Per primo egli vede il proprio corpo fisico nel suo archetipo. Come sulla Terra si cammina su rocce, montagne e pietre, così là ci si muove sulle figure esistenti nel mondo fisico, e quindi anche sul proprio corpo fisico. Il fatto di vedere il proprio corpo fisico come oggetto, fuori da se stessi, è anzi per l'uomo, dopo la morte, un indice dell'avvenuto passaggio dal kama-

loca al devacian. Sulla Terra l'uomo identifica il suo io col suo corpo, tanto da poterne dire: "Questo sono io"; nel devacian lo sperimenta invece come un oggetto esterno e dice: "Questo sei tu". Anche la filosofia vedanta prescrive ai discepoli degli esercizi di meditazione, imperniati sulla frase: "Questo sei tu", tendenti a far loro capire che significhi sentire il proprio corpo come un oggetto esterno. Nel devacian l'uomo si vede inoltre circondato da quanto ha sperimentato sulla Terra: se ha nutrito sentimenti cattivi, di vendetta o di odio contro i suoi simili, quei cattivi sentimenti gli muovono incontro dall'esterno come una nube; si tratta per lui di un insegnamento, ed egli può così apprendere il significato e l'effetto dei suoi sentimenti.

Dobbiamo farci un'idea ben chiara di che cosa avvenga dell'uomo nel devacian. Consideriamo l'uomo fisico sulla Terra: da che cosa sono formati i suoi organi, gli occhi per esempio? Vi fu un tempo nel quale non esistevano ancora gli occhi; essi sono stati formati dalla luce. La luce ha formato l'occhio creandolo dall'organismo fisico; la luce è la causa dell'occhio. In modo analogo quanto ci circonda crea gli organi del mondo fisico. Qui si creano gli organi nei corpi e nelle sostanze fisiche; quel che ci attornia nel devacian lavora alla nostra entità animica. Tutti i sentimenti buoni o cattivi sviluppati dall'uomo sulla Terra sono ora attorno a lui, lavorano sulla sua anima e ne formano così gli organi animici. Se sulla Terra ci comportammo da buoni, le nostre qualità vivranno nell'atmosfera del devacian, lavoreranno nel mondo spirituale alla creazione di organi. Questi serviranno poi da architetti, da formatori per la nuova costruzione del corpo fisico nella prossima incarnazione. Così quel che visse nell'anima umana, dato che viene esteriorizzato nel devacian, lavora a preparare le forze che edificheranno un nuovo corpo.

Non si creda però che l'uomo nel devacian debba soltanto pensare a se stesso; egli ha molte altre cose importantissime da fare. Potremo farcene un'idea, considerando in breve

l'evoluzione della nostra Terra. Se risaliamo di qualche millennio e consideriamo una data regione, vediamo quanto diversa essa allora apparisse. Vi erano altre piante, altre forme animali, persino un altro clima. La superficie terrestre si trasforma di continuo in quanto cambiano i prodotti della natura. Per esempio, ciò che prosperava nella Grecia classica non potrebbe più nascervi ora. Il continuo mutamento della superficie terrestre è appunto il segno della sua evoluzione.

Fra una morte e la successiva rinascita corre un intervallo molto lungo, e quando l'uomo riappare sulla Terra non ritrova l'aspetto che ha lasciato, ma deve sperimentare molte novità; non si rinasce due volte mentre la Terra ha ancora il medesimo aspetto, ma si rimane nei mondi spirituali finché non si abbia un campo d'azione del tutto nuovo. La ragione è che dobbiamo imparare qualcosa di nuovo, e svilupparci quindi in modo del tutto diverso. Un ragazzo della Roma antica non viveva come uno scolarotto del giorno d'oggi; quando rinasciamo troveremo nuovamente condizioni del tutto diverse. Così si prosegue di incarnazione in incarnazione, e mentre ci tratteniamo nelle regioni spirituali descritte, l'aspetto della Terra si trasforma di continuo.

Chi modifica la fisionomia della Terra? La risposta sarà valida anche per un'altra domanda: che cosa facciamo nell'intervallo fra la morte e una nuova nascita? Noi stessi, sotto la guida di esseri superiori, lavoriamo alla trasformazione della Terra dai mondi spirituali. Gli uomini stessi, fra la morte e una nuova nascita, fanno questo lavoro e al loro ritorno trovano la faccia della Terra modificata, come essi medesimi hanno contribuito a fare. Tutti abbiamo lavorato in questo modo.

Invero il devacian, il mondo spirituale, sempre ci attornia, e quindi anche tutte le anime umane disincarnate sono attorno a noi, lavorano attorno a noi. Mentre edificiamo città e costruiamo macchine, uomini che sono fra la morte e una nuova nascita lavorano attorno a noi dal mondo dello spirito.

Se il veggente, capace di percepire la luce non solo fisica,

ricerca i morti, li può trovare nella luce. La luce che ci attornia forma il corpo dei morti che risulta quindi intessuto di luce. La luce che avvolge la Terra è sostanza per gli esseri che abitano nel devacian. La pianta che si nutre di luce solare non riceve soltanto la luce fisica, ma anche l'attività di esseri spirituali e di anime umane. Esse, quali esseri spirituali in forma di luce, irradiano le piante e le circondano. Osservando una pianta con occhio spirituale, vediamo che essa gode dell'azione dei morti che le aleggiano intorno e che operano su di essa dalla luce. Considerando quindi la trasformazione del regno vegetale e domandandoci chi l'abbia compiuta, diremo che i morti agiscono nella luce attorno alla Terra e che quello è veramente il devacian. Si entra nel regno della luce dopo il kama-loca; questa è la verità, e solo chi può indicare dove veramente si trovano i morti conosce il devacian, nel senso della sapienza dei rosacroce.

Il chiaroveggente può avere una strana percezione quando si sviluppa il suo occhio spirituale. Se si trova al sole, il suo corpo non lascia passare la luce, getta un'ombra; guardando quell'ombra può capitargli di scoprire lo spirito per la prima volta, perché il corpo trattiene la luce, ma non lo spirito, e quindi egli può vedere lo spirito nell'ombra gettata dal corpo. Presso i popoli primitivi, depositari d'una certa chiaroveggenza, l'ombra si chiama anche anima; per loro essere senz'ombra è come essere senz'anima. Incoscientemente la stessa idea è alla base di una novella di Adalbert von Chamisso:* un uomo, avendo perduto la sua ombra, ha perduto anche l'anima ed è quindi infelice.

Ecco dunque l'attività degli uomini nel devacian, fra una morte e la nuova nascita. Essi non restano inattivi, ma lavorano dal devacian all'evoluzione della Terra; comprendiamo così il divenire del mondo. Contrariamente a quanto spesso si crede, là gli uomini non vivono in una pace beata e come in sogno; la vita vi è anzi attiva come sulla Terra.

Quando l'uomo ha trasformato tutte le azioni svolte nel-

la sua ultima vita in forze spirituali, quando ha vissuto tutte le sue esperienze nel mondo esteriorizzato del devacian, quando queste hanno agito su di lui, allora egli è pronto a discendere per una nuova nascita, allora la Terra lo attira di nuovo.

Nello scendere dal devacian, l'uomo incontra prima la regione astrale (il mondo elementare dei rosacroce) che gli dà un nuovo corpo astrale. Spargendo della limatura di ferro su un foglio di carta e muovendo una calamita sotto il foglio, si formano delle figure e delle linee, secondo le forze della calamita; allo stesso modo la sostanza astrale, distribuita irregolarmente, viene attratta e ordinata dalle forze dell'anima in modo corrispondente al grado di evoluzione raggiunto nelle vite precedenti. L'uomo si costruisce il corpo astrale in questo modo. Gli uomini in via di costituzione, dotati soltanto di corpo astrale, appaiono al chiaroveggente come campane aperte verso il basso e attraversano il mondo astrale con straordinaria velocità, ad una velocità difficile da rappresentarsi.

A questi esseri che attendono di diventare uomini deve essere dato un corpo eterico e un corpo fisico. Quel che era avvenuto sino alla formazione del corpo astrale era dipeso soltanto da loro, dalle forze da loro sviluppate, mentre nell'attuale fase evolutiva la formazione del corpo eterico non dipende solo dall'uomo, ma anche da altri esseri. Per questa ragione si hanno sempre dei corpi astrali adatti, mentre non sempre avviene che il corpo astrale sia in armonia col corpo eterico e con quello fisico; ne conseguono disarmonie ed insoddisfazioni nella vita. I rapidi spostamenti degli uomini, in attesa di incarnazione, derivano appunto dalla necessità di cercarsi dei genitori adatti che offrano la migliore occasione di fornire un corpo fisico e uno eterico in armonia con quello astrale; ci si deve però accontentare dei genitori relativamente migliori e più adatti. In questa ricerca sono attive altre entità, chiamate spiriti dei popoli, che collegano il corpo ete-

rico a quello astrale. Non si tratta dell'astrazione inconcepibile che va generalmente sotto il nome di spirito del popolo; per l'osservatore spirituale del mondo si tratta di qualcosa di altrettanto reale quanto un'anima incarnata in un corpo. Un popolo non ha corpo fisico, ma ha in comune un corpo astrale e un principio di corpo eterico. Vive in una specie di nube astrale che costituisce il corpo dello spirito del popolo. Questi esseri dirigono le formazioni eteriche attorno all'uomo in modo che quest'ultimo non è più padrone di se stesso.

Giunge quindi un momento straordinariamente importante, della stessa importanza di quando, subito dopo la morte, si vede la vita passata nel quadro mnemonico. Quando si entra nel proprio corpo eterico senza avere ancora il corpo fisico — si tratta di poco tempo, ma della massima importanza — si prevede la vita futura; non i singoli fatti, ma l'insieme di quanto ci attende. Ci si rende allora conto, anche se poi lo si dimentica nell'incarnarsi, se ci attende una vita felice o infelice. Se qualcuno ha fatto cattive esperienze nella vita precedente, può capitare che abbia uno choc e non voglia entrare nel corpo fisico. Può così accadere che in effetti questo essere non entri bene nel corpo fisico, che i legami fra le diverse parti costitutive non siano ben stabiliti e che quindi, per quella vita, nasca idiota; anche se non sempre, questa è di frequente la causa dell'idiozia. L'anima non vuole incarnarsi, e di conseguenza quell'uomo non potrà fare giustamente uso del suo cervello perché non vi si è inserito bene. Un uomo può usare in modo giusto il suo strumento fisico, se vi nasce bene. Mentre di norma il corpo eterico sporge di poco, negli idioti si osservano parti del corpo eterico, in forma di luminosità eterica, sporgere di molto dalla testa. Ecco un caso inspiegabile con sole considerazioni fisiche, chiarito dalla scienza dello spirito.

QUINTA CONFERENZA

Monaco, 29 maggio 1907

La convivenza degli uomini tra morte e nuova nascita.

La nascita nel mondo fisico

Nelle nostre considerazioni siamo arrivati al punto nel quale l'uomo, scendendo dalle regioni spirituali, si sente rivestito di un corpo eterico, e per questa ragione vede in anticipo per un momento la vita che lo attende sulla Terra. Abbiamo anche visto gli stati anormali che per lui ne possono derivare. Prima di continuare vorremmo rispondere a una domanda che potrebbe sembrare importante per chi consideri il mondo dello spirito, e cioè come sia la vita in comune degli uomini fra morte e nuova nascita. Dobbiamo renderci conto che gli uomini non conducono una vita in comune soltanto sulla Terra fisica, ma anche nei mondi superiori. Come il lavoro degli uomini nelle regioni spirituali fa sentire la sua influenza nel mondo fisico, allo stesso modo tutti i rapporti fra uomo e uomo, le diverse reciproche relazioni, i nessi intessuti nel mondo fisico, continuano sino nelle regioni spirituali.

Lo chiariremo meglio con un esempio concreto: il nesso fra madre e figlio. Ci si può chiedere se i loro legami continuino; la risposta è positiva, perché il loro nesso prosegue molto più interiore e più forte di qualsiasi altro intessuto sulla Terra. In un primo tempo l'amore materno è una specie di

istinto naturale, ha un carattere animalesco, ma quando il bambino cresce, il nesso assume aspetti morali, etici, spirituali. Quando la madre e il figlio arrivano ad avere una comunanza di pensieri e di sentimenti, l'istinto naturale passa sempre più in seconda linea; si affievolisce cioè dopo aver formato quella bella unione, quell'incontro elevato fra l'amore della madre e l'amore del figlio. La reciproca comprensione e l'intimo amore sviluppati continuano anche fino nel mondo spirituale, pure nel caso che uno dei due muoia prima dell'altro, lasciando in apparenza il superstite separato per qualche tempo dal defunto. Dopo l'interruzione il vincolo qui stabilitosi ritorna anzi vivo ed intimo; i due esseri vivono uniti, dopo aver eliminato tutti gli istinti animali e naturali. I sentimenti e i pensieri dell'anima, intercorsi fra i due esseri sulla Terra, ora non sono più impediti dalle difficoltà esistenti nel mondo fisico. Quindi in un certo senso il devacian assume un particolare aspetto, una certa struttura, dai nessi che si intrecciano nel mondo fisico.

Facciamo un altro esempio: amicizie o legami derivanti da affinità animiche; anch'essi continuano nel devacian e fanno sviluppare delle relazioni sociali per la prossima vita. In questo modo, stabilendo qui dei rapporti animici, lavoriamo alla configurazione del devacian. Tutti abbiamo lavorato, tessendo legami d'amore fra gli uomini, per ottenere dei risultati non solo sulla Terra, ma per formare anche dei nessi nel devacian. Quel che avviene sulla Terra mediante l'amore, l'amicizia e l'intima comprensione è un contributo alla costruzione del tempio nelle regioni spirituali; così si elevano anche i sentimenti di chi ha la certezza che i legami stretti già qui, fra anima e anima, sono la base di un eterno divenire.

Immaginiamo che in un altro pianeta fisico vi siano degli esseri, reciprocamente insofferenti, che stringono fra di loro solo rari legami d'amore. Essi avrebbero un devacian molto misero, perché un devacian articolato e ricco di contenuto può esistere soltanto per un pianeta sul quale si stabili-

scano legami d'amore fra gli uomini. Chi è già nel devacian e non può essere normalmente percepito da chi è incarnato, a seconda della sua evoluzione ha coscienza più o meno chiara dei legami che lo uniscono agli esseri rimasti sulla Terra. Si possono persino aumentare tali legami. Mandiamo quindi pensieri d'amore ai nostri morti, non amore egoistico, e rafforzeremo in tal modo i vincoli d'unione con loro.

È un errore pensare che lo stato di coscienza degli uomini nel devacian sia crepuscolare e oscuro. Bisogna far notare che il grado di coscienza raggiunto da un uomo non va più perduto, anche se in certi momenti può attutirsi; attraverso gli organi spirituali, nel devacian si ha una chiara coscienza per gli avvenimenti terrestri, e l'occultismo ci dice che gli uomini viventi nel mondo spirituale sperimentano gli avvenimenti che si svolgono sulla Terra.

Considerata quindi nella sua realtà, la vita nel devacian perde ogni lato insoddisfacente e può essere sentita come molto beatificante, a condizione di non considerarla da un punto di vista terrestre ed egoistico; senza contare che la liberazione dal corpo fisico e dagli altri corpi che qui ci rinchiodano, di per sé sola, dà un senso di grande beatitudine. La semplice eliminazione di tali barriere, il non più sentirsi legati a quelle catene procura un senso di beatitudine. Il devacian è quindi un periodo di libera espansione in ogni direzione, in un modo così ricco e senza ostacoli, come qui non abbiamo mai sperimentato.

Abbiamo visto che nella sua discesa verso una nuova nascita, l'uomo viene rivestito di un nuovo corpo eterico da entità spirituali di grado simile agli spiriti dei popoli. Il corpo eterico così avuto non è perfettamente adatto all'individualità, ma ancora meno lo è l'involucro fisico. Vediamo di chiarire a grandi tratti come l'uomo s'inserisca nel mondo fisico, anche se non tutti i particolari possano essere esposti in una conferenza pubblica.

Sappiamo che in base alle sue caratteristiche l'uomo si ri-

veste di un corpo astrale. Per via della sua sostanza astrale, si sente attratto verso determinate persone sulla Terra, e in senso lato il corpo eterico lo attira verso il popolo e verso la famiglia in seno ai quali dovrà rinascere. Il modo nel quale l'uomo ha costituito il suo corpo astrale lo porta verso la madre; l'essenza, la sostanza, l'articolazione del corpo astrale lo sospingono verso la madre. Il suo io invece lo sospinge verso il padre. Quando l'anima scese per la prima volta in un corpo terrestre dal grembo della divinità, nei più antichi tempi, già esisteva l'io, sviluppatosi poi attraverso numerose incarnazioni. Ogni io umano è differente da tutti gli altri e, allo stadio attuale dell'evoluzione, esso sente una particolare attrazione per il padre. Il corpo eterico tende al popolo, alla famiglia; il corpo astrale specialmente alla madre, e l'io al padre. Così si instrada l'essere che vuole scendere per una nuova incarnazione.

Può avvenire che il corpo astrale sia attratto da una determinata madre, ma che l'io non voglia il padre corrispondente; in questo caso la migrazione continua, sino a trovare i genitori adatti.

Allo stadio attuale dell'evoluzione, l'io rappresenta l'elemento della volontà, degli impulsi senzienti, mentre nel corpo astrale si trovano le facoltà della fantasia e del pensiero; i primi si ereditano quindi dal padre, le seconde dalla madre. L'individualità che vuole incarnarsi cerca dunque con le sue forze incoscienti la coppia di genitori che dovrà darle il corpo fisico.

In sostanza i fatti descritti si concludono circa alla terza settimana dopo il concepimento. Per la verità l'essere che consiste di io, corpo astrale e corpo eterico è già vicino alla madre, portatrice del seme fecondato, sin dal momento del concepimento, ma agisce dal di fuori. Circa alla terza settimana il corpo astrale e quello eterico per così dire afferrano il germe umano e iniziano a collaborare; sino ad allora lo sviluppo del corpo fisico umano era avvenuto senza l'influenza

del corpo astrale e dell'eterico, mentre da ora anch'essi collaborano allo sviluppo del bambino e provvedono direttamente all'ulteriore formazione del germe umano. Per quanto dunque riguarda il corpo fisico, avviene in misura ancora maggiore quanto era stato detto per il corpo eterico, e cioè che risulta ancora più difficile che esso si sviluppi in armonia col resto. Questi fatti importanti gettano luce su molti avvenimenti del mondo.

Finora abbiamo considerato l'uomo comune del nostro tempo nella sua normale evoluzione; ma quanto si è detto non vale in ugual misura per chi, in una precedente incarnazione, abbia iniziato uno sviluppo occulto. Più egli è progredito, più presto inizia per lui il momento di elaborare il suo corpo fisico in modo da renderlo più adatto alla missione che dovrà svolgere sulla Terra. Più tardi arriva ad afferrare il germe fisico, meno potrà divenire padrone del suo corpo fisico. Le individualità umane altamente sviluppate, le guide spirituali del nostro mondo, iniziano già quell'elaborazione al momento della concezione; nulla viene fatto senza la loro collaborazione; guidano il loro corpo fisico sino alla morte e iniziano ad elaborare il nuovo sin dal primo avvio.

Le sostanze che compongono il corpo fisico si modificano di continuo; in circa sette anni ogni atomo si è rinnovato. Cambia la sostanza, ma rimane però la forma. Fra la nascita e la morte dobbiamo sempre ricreare la sostanza mutabile. Quel che si sviluppa in senso superiore fra la nascita e la morte, ed oltre questa, viene conservato per formare un nuovo organismo.

Il lavoro inconscio dell'uomo fra la nascita e la morte viene fatto coscientemente dall'iniziato, fra la morte e una nuova nascita, per formare il suo nuovo corpo fisico. La sua nascita è quindi solo una trasformazione radicale, un cambio totale della materia. Ne consegue una grande somiglianza nella figura di tali individualità da un'incarnazione all'altra, mentre i meno sviluppati hanno figure del tutto dissimili

nelle loro diverse incarnazioni. Più l'uomo si evolve, più sono simili le incarnazioni susseguentisi, come si può osservare con sguardo chiarovegliente. Esiste una precisa espressione per l'alto gradino di sviluppo cui si può giungere; non si dice che l'iniziato nasce in un altro corpo, così come non si dice, dell'uomo comune, che egli riceve un nuovo corpo ogni sette anni. Del maestro si afferma che è nato nello stesso corpo e che lo usa per secoli, persino per millenni, come avviene per quasi tutte le individualità di guida. Un'eccezione è data da alcuni maestri che hanno una speciale missione e il cui corpo fisico viene conservato in modo che per loro non avviene neppure la morte. Si tratta dei maestri che hanno il compito di curare il passaggio da una razza alla successiva.

Si pongono ora due questioni: sulla durata della permanenza negli altri mondi e sul sesso nelle incarnazioni che si susseguono.

L'indagine occulta ci dice che in media un uomo ritorna sulla Terra ogni 1.000 o 1.300 anni circa. La ragione è che, ritornando, egli deve vedere l'aspetto della Terra modificato per poter sperimentare cose nuove. Le modificazioni della nostra Terra sono in stretta relazione con certe costellazioni; si tratta di un'importante realtà. All'inizio della primavera il Sole sorge in un certo segno dello zodiaco, e 800 anni prima di Cristo sorgeva nel segno dell'Ariete, dell'Agnello; prima ancora nasceva nel segno del Toro. Il Sole impiega 2.160 anni per passare da un segno all'altro; in occultismo si chiama anno cosmico il periodo necessario per attraversare tutte le dodici costellazioni.

I popoli antichi sentivano profondamente quel che era in relazione con lo spostarsi del Sole nello zodiaco. Pieni di venerazione, vivevano con tutta l'anima il sorgere del Sole in primavera e il rinnovarsi di tutta la natura, riposatasi durante l'inverno; sentivano che i raggi divini del Sole primaverile svegliavano la natura dal suo profondo sonno, e che la forza

della primavera la univa alla costellazione nella quale il Sole sorgeva. Si dicevano che il segno zodiacale inviava sulla Terra il Sole con la sua nuova forza divina creatrice. L'agnello apparve così agli uomini di circa due millenni fa come il benefattore dell'umanità. Tutti i miti relativi all'agnello risalgono a quell'epoca. A questo simbolo si uniscono anche concetti divini; lo stesso Salvatore, il Cristo Gesù, era rappresentato nei primi secoli con il simbolo della croce, sotto la quale vi è l'agnello. Soltanto nel sesto secolo il Salvatore è rappresentato crocifisso. Nasce dalla stessa fonte anche il mito di Giasone in cerca del vello d'oro.

Il Sole nasceva nella costellazione del Toro nel periodo precedente l'800 a. C., e di conseguenza troviamo in Egitto la venerazione per il bue Api e in Persia per il toro Mitra. Ancora prima, il Sole nasceva nella costellazione dei Gemelli, e in effetti si rinvengono nella mitologia indiana e germanica degli accenni ai gemelli. I due caproni gemelli con i quali viaggia il dio Donar ne sono un residuo. Si può retrocedere all'epoca del Cancro che ci porta vicino al diluvio atlantico, col quale finisce una civiltà e ne inizia un'altra. Un segno occulto ben definito lo indica: la doppia spirale, il simbolo del Cancro, riportato in ogni calendario.

I popoli hanno sempre avuto precisa coscienza degli avvenimenti celesti, paralleli alle modificazioni sulla Terra. Nel periodo di tempo che il Sole impiega a percorrere una costellazione, anche la Terra modifica il suo aspetto, e allora il rivivere è di nuovo importante per l'uomo. Per questo l'intervallo fra due successive incarnazioni dipende dalla precessione degli equinozi. All'incirca nel periodo impiegato dal Sole per passare attraverso una costellazione dello zodiaco, l'uomo rinasce due volte: un'incarnazione maschile e l'altra femminile. Le esperienze che si fanno in un organismo maschile o in uno femminile sono talmente diverse per la vita spirituale, che l'uomo attraversa un'incarnazione maschile e l'altra femminile nel periodo durante il quale la Terra ha lo

stesso aspetto. L'intervallo fra due incarnazioni va cioè in media da 1.000 a 1.300 anni.

In questo modo si è pure risposto alla domanda relativa al sesso, di regola alternato. Questa norma a volte non è osservata, e capita allora di avere tre o cinque incarnazioni successive del medesimo sesso, mai però più di sette. L'affermazione che sette successive incarnazioni del medesimo sesso sia la norma usuale, è contraria a ogni esperienza occulta.

Prima di passare a studiare il karma individuale, dobbiamo fare attenzione a un fatto fondamentale. Esiste cioè un karma comune, non determinato dal singolo uomo, anche se poi si pareggi nel corso delle sue singole incarnazioni. Ecco ne un esempio concreto.

La calata degli Unni dall'Asia verso le terre europee durante il medioevo, con le conseguenti guerre, ebbe anche un'importanza spirituale. Gli Unni erano gli ultimi superstiti di antichi popoli dell'Atlantide, in profonda decadenza; questa si manifestava in un determinato processo di decomposizione del loro corpo astrale e del loro corpo eterico. Queste sostanze in decomposizione, trovando un ottimo terreno di coltura nella paura che gli Unni suscitavano negli altri popoli, infettarono i corpi astrali; nella generazione successiva tutto ciò si trasferì nel corpo fisico. La pelle assorbì cioè le sostanze astrali assimilate, e apparve così una malattia caratteristica del medioevo: la lebbra. Un medico troverà certamente anche cause fisiche per la lebbra, e io non voglio contraddire l'opinione del medico, pur facendogli osservare questa successione logica: se in una rissa uno dei contendenti ferisce l'altro con un coltello, può averlo fatto per un vecchio odio. Si può dire che la causa del ferimento fu l'odio, oppure che fu il coltello; entrambe le cose sono vere. Il coltello fu l'ultima causa fisica, ma sullo sfondo esisteva anche la causa spirituale. Chi ricerca le cause spirituali considera sempre valide anche le fisiche. Abbiamo visto in questo esempio come avvenimenti storici agiscano per intere generazioni, e in questo

modo possiamo imparare a influire e a migliorare profondamente le condizioni di salute per l'avvenire.

Negli ultimi secoli, in seguito ai progressi tecnici, fra le popolazioni europee si formò un proletariato industriale e anche un grande odio fra le classi e i ceti sociali. L'odio ha la sua sede nel corpo astrale, ma si manifesta poi fisicamente nella tubercolosi polmonare, come risulta all'indagine occulta. Non è sempre possibile aiutare il singolo colpito da questo karma generale; con animo addolorato lo si vede soffrire, ma spesso non si può né aiutarlo né renderlo felice, perché il malato è tale per effetto di un karma generale. Solo cercando di migliorare il karma generale si potrà aiutare anche l'individuo. Non dobbiamo guardare il singolo per se stesso, ma agire in modo di aiutare tutta l'umanità.

Un altro esempio, preso direttamente dalla nostra epoca, è il seguente: l'osservazione occulta ha rilevato che fra gli esseri astrali, attivi nelle diverse battaglie della guerra russo-giapponese,* si trovavano pure anime disincarnate di Russi che agivano contro il loro popolo. Era la conseguenza del fatto che, negli ultimi tempi della storia russa, molti idealisti erano morti in carcere o sul patibolo. Erano uomini di alti ideali, ma non evoluti al punto da poter perdonare; morirono con un forte odio contro chi aveva causato la loro morte. Come avviene di solito, tale odio doveva esaurirsi durante il loro kamaloca. Dopo la morte, dal piano astrale, riempiono con sentimenti di odio e vendetta le anime dei combattenti giapponesi contro il popolo al quale erano appartenuti. Se fossero già stati nel devacian avrebbero perdonato i loro nemici, perché nel devacian avrebbero riconosciuto, dalle nuvole di odio e di vendetta che venivano loro incontro dall'esterno, come orrendi e indegni siano quei sentimenti. L'indagine occulta ci mostra quindi come popoli interi siano sotto l'influenza dei loro antenati.

Gli sforzi idealistici della nostra epoca moderna non possono raggiungere la loro meta, perché vogliono agire solo con

mezzi fisici sul piano fisico: così per esempio una società per la pace che voglia conseguire il suo scopo soltanto con mezzi fisici. Solo quando avremo appreso a influenzare anche il piano astrale, potremo sapere quali siano i giusti mezzi; solo allora potremo agire in modo che l'uomo, in occasione d'una sua nuova discesa sulla Terra, possa trovarla tale da potervi lavorare proficuamente.

SESTA CONFERENZA

Monaco, 30 maggio 1907

La legge del destino

Oggi parleremo delle esperienze umane nel mondo fisico in quanto esse siano conseguenza di vite precedenti. Innanzi tutto bisogna far rilevare che la vita risulta determinata non soltanto da precedenti incarnazioni, ma anche dalla vita presente, sia pure in piccola parte. Nella scienza dello spirito si chiama “legge del karma” il fenomeno col quale abbiamo ora a che fare e che concerne i rapporti fra passato, presente e avvenire dell’uomo. Si tratta della vera legge del destino umano. In ogni singola vita si manifesta solo un caso speciale della grande legge cosmica, perché la legge del karma è una legge cosmica generale; la sua validità per la vita umana ne è soltanto un caso particolare. Ogni volta che ci occupiamo del rapporto fra una qualsivoglia situazione precedente e i suoi effetti, pensiamo già nel senso della legge citata. Desidero perciò chiarire la validità di questa legge cosmica nel caso particolare, precisamente per la vita umana.

Se abbiamo due recipienti pieni d’acqua e gettiamo in uno di questi una sfera surriscaldata, l’acqua sibila e si riscalda. Se poi trasferiamo la sfera nell’altro recipiente, l’acqua non sibila e non si riscalda più. Se avessimo gettato la sfera subito nel secondo recipiente, anche lì l’acqua avrebbe sibillato, e la sfera si sarebbe raffreddata; agendo invece come nella prima ipotesi non si riesce più a far sibillare l’acqua nel se-

condo recipiente, dato che la sfera non è più incandescente, ma è stata raffreddata nel primo recipiente. L'effetto del comportamento della sfera nel primo recipiente determina il comportamento nel secondo. Nella vita fisica causa ed effetto sono sempre in stretta relazione; il comportamento di una cosa dipende da quanto è avvenuto in precedenza.

Un altro esempio ci è dato da certi animali ai quali si atrofizzarono gli organi della vista, a causa della loro migrazione in caverne oscure. In questo caso le sostanze che prima nutrivano gli occhi furono indirizzate verso altre parti del corpo, perché gli occhi non ne avevano più bisogno non dovendo vedere; gli occhi di quegli animali persero di forza, e nelle generazioni successive nacquero animali con occhi atrofizzati.

A causa della precedente migrazione, determinarono loro stessi il comportamento di quegli organi, di modo che il destino di tutte le generazioni successive venne stabilito da quanto fecero quegli animali nel passato. Come quelli si sono preparati il loro destino per l'avvenire, così avviene continuamente nella vita umana.

L'avvenire di un uomo è determinato dal suo passato, e poiché la sua intima essenza non è limitata a una sola incarnazione, ma ne attraversa diverse, quel che gli capita in una vita ha la sua causa in una vita precedente.

Esamineremo ora le concatenazioni che diventano comprensibili se si tien conto delle conseguenze di azioni, pensieri e sentimenti umani. Si dice usualmente che i pensieri non pagano dazio, intendendo che si può pensare quel che si vuole senza disturbare alcuno. Su questo punto importante chi è compenetrato da impulsi spirituali si differenzia da chi invece pensa in modo materialistico.

Il materialista pensa di far male a qualcuno tirandogli un sasso, ma crede di non nuocere lanciando pensieri carichi d'odio. Chi però conosce veramente il mondo sa che possono venir suscitati effetti molto più forti da un pensiero cari-

co d'odio che non dal lancio di un sasso. I pensieri e i sentimenti dell'uomo producono effetti nel mondo, e il veggente può seguire con precisione come per esempio un pensiero amorevole, diretto a qualcuno, agisca diversamente da uno carico d'odio. Se si invia un pensiero amorevole, il veggente vede formarsi una specie di luminoso calice di fiore che si avvolge con amore attorno al corpo eterico e a quello astrale di colui al quale è destinato, contribuendo alla sua felicità, ravvivandolo. Invece un pensiero carico d'odio penetra nel corpo eterico e nel corpo astrale come una freccia lacerante.

In questo campo si possono fare le più diverse osservazioni. Per il mondo astrale è molto differente esprimere un pensiero vero o uno menzognero. Un pensiero si riferisce di solito a una cosa determinata, ed è vero se corrisponde alla cosa stessa. Quando accade per esempio un fatto qualsiasi, esso ha il suo effetto nei mondi superiori; se poi qualcuno racconta il fatto in modo vero, dal narratore si espande una figura astrale che si unisce con quella che muove dal fatto stesso; le due figure si rafforzano, e le forme così rafforzate servono a rendere il mondo dello spirito sempre più articolato e ricco di contenuto, quale l'umanità ha bisogno che sia per poter progredire. Se si racconta invece il fatto in modo menzognero, non corrispondente alla realtà, il pensiero del narratore si incontra con quel che esce dal fatto stesso, e le due figure cozzano una contro l'altra, distruggendosi reciprocamente. Distruzioni del genere, causate da menzogne e simili ad esplosioni, agiscono come un'ulcerazione che distrugge l'organismo. Le menzogne uccidono dunque le formazioni astrali che sono sorte e debbono sorgere, arrestando o distruggendo così una parte dell'evoluzione. Chi in effetti dice la verità porta avanti l'evoluzione dell'umanità, mentre chi mente la ostacola. Ne deriva una legge occulta, e cioè che la menzogna, vista spiritualmente, è un assassinio. Non soltanto essa uccide una formazione astrale, ma è anche un suicidio, perché chi mente crea degli ostacoli anche sul proprio

cammino; nel mondo spirituale si vedono dappertutto effetti del genere. Il chiaroveggente vede dunque che ogni pensiero e ogni sentimento ha i suoi effetti sul piano astrale.

Le inclinazioni, il temperamento, le proprietà costanti del carattere d'un uomo, al di là dei suoi pensieri occasionali, oltre che nel mondo astrale irradiano pure in quello devaciano. Un uomo con un temperamento allegro è una sorgente, un centro per certi avvenimenti nel devaciano; un malinconico aumenta le essenze e le sostanze connesse col carattere malinconico degli uomini. La scienza dello spirito ci mostra che non siamo isolati, ma che i nostri pensieri producono continuamente forme che adombrano il mondo devaciano e lo attraversano con le più diverse sostanze ed essenze. Le quattro parti del mondo devaciano, la continentale, l'oceánica, l'atmosferica e quella delle idee originali, sono continuamente influenzate dai pensieri e dai sentimenti degli uomini. Le regioni superiori, nelle quali agisce la cronaca dell'akasha, sono influenzate dalle nostre azioni. Gli avvenimenti esterni si rispecchiano sino nella più alta regione del devaciano, che abbiamo chiamato mondo della ragione.

Possiamo così capire come nella discesa per una nuova incarnazione l'uomo si formi e componga di nuovo il suo corpo astrale. I suoi pensieri e i suoi sentimenti si erano inseriti durevolmente nel mondo astrale lasciandovi molte tracce. Se aveva pensato in modo veritiero, quelle tracce gli costituiranno un corpo astrale buono. Il temperamento, e quant'altro era stato inserito nel devaciano inferiore, gli forma invece il nuovo corpo eterico. Infine, le azioni compiute agiscono dalla più alta parte del devaciano, dove si trova anche la cronaca dell'akasha, per fissare e indirizzare il corpo fisico, dato che là si trovano le forze che spingono l'uomo verso un luogo determinato. Il male fatto a qualcuno è un'azione esterna che sale nelle parti più alte del devaciano e che, mentre ci s'inserisce in un nuovo corpo fisico, in quanto forza prima accantonata, spinge ora l'uomo, sia pure sotto la gui-

da di entità superiori, verso l'ambiente, le parentele e il luogo in cui sia possibile sperimentare anche nel mondo fisico le conseguenze delle proprie azioni.

Tutte le nostre esperienze esteriori, che non ci abbiano particolarmente toccato nel nostro intimo, agiscono nella prossima incarnazione sul nostro corpo astrale e attirano sentimenti e pensieri corrispondenti. Se la vita è stata bene impiegata, se sono state fatte molte osservazioni e acquisite abbondanti conoscenze, ne risulterà per la prossima vita un corpo astrale dotato di speciali e corrispondenti talenti. Le esperienze si manifestano dunque nel corpo astrale della prossima incarnazione. Invece i sentimenti, il piacere e il dolore, tutte le esperienze interiori dell'anima, agiscono nella prossima incarnazione sino nel corpo eterico e ne determinano una tendenza duratura. Chi sperimenta gioia, avrà un corpo eterico dal temperamento tendenzialmente gioioso. Chi si preoccupa di compiere buone azioni sviluppando i sentimenti relativi, nella prossima vita avrà addirittura un talento per le buone azioni e anche una coscienza molto evoluta, avrà cioè tendenze morali.

Le caratteristiche durature e le disposizioni di cui è portatore il corpo eterico in una vita appariranno nel corpo fisico della vita successiva nel senso che, quando per esempio un uomo abbia avuto in una vita cattive tendenze, abbia sviluppato passioni deplorabili, nascerà nella vita prossima con un corpo fisico poco sano. Chi invece gode di buona salute e ha una grande resistenza, aveva buone qualità nella vita precedente; chi continuamente tende ad ammalarsi, aveva sviluppato in sé cattive tendenze. Dipende così da noi avere nel corpo fisico predisposizioni alla salute o alla malattia; basta estirpare le cattive tendenze, per prepararsi nella prossima vita un corpo buono e forte.

Si osserva in ogni particolare come le inclinazioni avute in una vita agiscano sul corpo fisico della successiva. Se in una vita si ha la tendenza ad amare tutto quanto si ha intor-

no, se ci si dedica amorevolmente ad ogni essere, se si espande amore, nella prossima incarnazione si avrà un corpo che apparirà a lungo giovane e fiorente. L'amore per ogni creatura e lo sforzo di sviluppare simpatia fanno conservare un corpo fisico giovanile. Una vita piena d'odio e di antipatia verso il prossimo, piena di critiche e di lagnanze, che tende a ritrarsi da tutto, avrà come risultato di queste disposizioni un corpo fisico presto invecchiato e pieno di rughe. Si ha così il passaggio delle tendenze e delle passioni di una vita nel corpo fisico delle successive incarnazioni.

Si possono osservare questi fenomeni fin nei particolari, e si vede allora che la bramosia di guadagno, tutta tesa ad accumulare denaro, già divenuta parte del carattere, porta nella prossima vita a una disposizione per le malattie infettive nel corpo fisico. Si possono constatare casi del genere quando, da una decisa tendenza alle malattie infettive, si risale a una precedente bramosia di guadagno che già avesse messo radici nel corpo eterico. Invece la tendenza obiettiva entro l'umanità a non tenere nulla per sé, a lavorare per la comunità, con espressa inclinazione ad agire per il bene comune, questa tendenza nel corpo eterico favorisce nella prossima vita una speciale forza contro le malattie infettive.

Conoscendo la relazione tra il mondo fisico e quello astrale, si può così osservare il mondo fino a un alto grado nel suo intimo divenire; si vede allora che le cose stanno a volte in modo del tutto diverso da come gli uomini desiderano rappresentarsele. Per esempio molti si lamentano di sofferenze e dolori, ma da un punto di vista superiore non è giustificato lamentarsi, perché quando essi siano stati superati, e si sia pronti per una prossima incarnazione, i dolori e le sofferenze diventano fonte di saggezza e ponderazione, di un allargamento dell'orizzonte. Persino in un recente scritto, frutto della concezione materialistica del nostro tempo, è detto che nella fisionomia di ogni pensatore si trova qualcosa di paragonabile a dolore cristallizzato. L'opinione espressa da

quell'autore materialista è nota da tempo all'occultista, perché la massima saggezza del mondo si raggiunge sopportando con calma sofferenze e dolori. Essi poi si trasformano in saggezza nella prossima incarnazione.

Nessuno può costruirsi le basi per la saggezza se, stanco della vita, rifugge dal dolore per non poterlo sopportare. Procedendo ancora, neppure possiamo lamentarci delle malattie; considerandole da un punto di vista più elevato, da quello dell'eternità, esse sono da vedere in modo del tutto diverso. Malattie sopportate si trasformano spesso, nella vita successiva, in una particolare bellezza fisica; la bellezza fisica umana è stata spesso conquistata attraverso malattie nella vita precedente. Questo è il nesso fra la bellezza e le menomazioni del corpo, dovute sia a malattia, sia a cause esterne.

A proposito di questo straordinario nesso, si può citare lo scrittore francese Fabre d'Olivet:* «Se si considera la vita umana, essa appare spesso come la nascita di una perla nella conchiglia; la perla si forma infatti a causa di una malattia dell'animale». Così accade veramente per la vita umana nella quale la bellezza è in relazione karmica con le malattie, ne è la conseguenza. Affermando però che chi sviluppa cattive passioni si crea disposizioni alla malattia, bisogna aver ben chiaro che si tratta dell'intima disposizione alla malattia. Se per esempio ci si ammala perché si lavora in aria viziata, si tratta di qualcosa di diverso; quel fatto può essere anche la causa di una malattia, ma non ha a che fare con una disposizione del corpo fisico.

Tutti i fatti del piano fisico, tutte le azioni compiute si estrinsecano e hanno un effetto nel mondo fisico, dal passo o dal movimento della mano sino alle azioni più complicate, come per esempio la costruzione di una casa; in una successiva incarnazione tutto si fa incontro all'uomo, come reale effetto fisico. La vita procede dunque dall'interno verso l'esterno: la gioia, il dolore, il piacere e il dispiacere viventi nel corpo astrale, riappaiono poi nel corpo eterico; le tendenze e le

passioni durevoli radicatisi nel corpo eterico, riappaiono a loro volta nel corpo fisico come disposizioni; quanto infine si fa servendosi del corpo fisico, riappare esternamente come destino nella successiva incarnazione. Il lavoro del corpo astrale diventa destino di quello eterico, e questo a sua volta destino del corpo fisico; le azioni del corpo fisico ritornano infine, come effetti esterni e in realtà fisica, nella successiva incarnazione.

Abbiamo così colto il punto nel quale il destino esterno agisce nella vita umana. A volte l'effetto del destino può non manifestarsi per lungo tempo, ma ritorna certamente a chi di dovere. Seguendo la vita di un uomo attraverso le diverse incarnazioni, si vede sempre che la sua esistenza in un'incarnazione seguente viene preparata da esseri che, nell'inserirlo nel suo corpo fisico, lo guidano in un luogo determinato dove possa essere raggiunto dal suo destino.

Prendiamo un altro esempio avvenuto nella vita: nel medioevo un certo numero di giudici del Tribunale della Santa Veme* pronunciarono una sentenza e la eseguirono di persona, uccidendo il condannato. Da un'indagine sulle precedenti incarnazioni dei giudici e dell'ucciso, risultò che anteriormente avevano tutti vissuto nella stessa epoca, che il giustiziato era stato il capo d'una tribù e che egli aveva fatto uccidere tutti coloro che poi divennero giudici. L'azione della vita fisica precedente creò il nesso fra quelle persone ed ebbe la forza di agire fin nella cronaca dell'akasha. Quando l'uomo si reincarna, le stesse forze lo fanno rinascere nel medesimo luogo e nello stesso tempo con gli uomini ai quali è legato, in modo che si possa compiere il suo destino. La cronaca dell'akasha è veramente una fonte di forza e tutto registra di quel che ognuno deve pareggiare in confronto agli altri uomini. Qualcuno può intuire questi fatti, ma pochi ne sono coscienti.

Per esempio un uomo ha una professione che lo rende in apparenza contento e soddisfatto; per una ragione qualsiasi

egli è costretto ad interromperla, non trova altro lavoro nello stesso luogo e deve andare lontanissimo, in un altro paese, ad iniziare una nuova professione. Incontra poi là qualcuno col quale stabilisce delle relazioni qualsiasi. Che cosa è avvenuto? Il primo uomo aveva in precedenza vissuto con l'altro poi incontrato e gli era rimasto debitore di qualcosa. Tutto era registrato nella cronaca dell'akasha, e le forze prima ricordate lo guidano nel nuovo luogo, affinché possa incontrare quella certa persona e pareggiare il suo debito.

Fra nascita e morte l'uomo è di continuo posto in condizioni simili dalle forze che lo circondano animicamente da ogni lato; sono le potenze direttrici della sua vita. Vediamo quindi che portiamo sempre in noi gli effetti di vite precedenti e che sperimentiamo continuamente le conseguenze di precedenti incarnazioni.

Deve esserci ben chiaro che durante tutta la vita siamo guidati da potenze che neppure conosciamo. Sul corpo eterico agiscono forme da noi stessi determinate in precedenza sul piano astrale; sul nostro destino agiscono esseri provenienti dalle regioni più elevate del devacian, agiscono forze da noi medesimi impresse nella cronaca dell'akasha; forze o entità ben note all'occultista facenti parte, con altre entità simili, di un determinato ordine di esseri. Si tenga presente che nel corpo astrale, in quello eterico, e anche nel fisico, si avvertono gli effetti di altre entità, dato che nulla nasce dal nulla. Realmente le diverse parti della natura umana sono sempre compenstrate e riempite da altre entità; il maestro iniziato fa fare perciò appositi esercizi per espellerle, affinché il discepolo diventi sempre più libero.

Le entità che compenstrano il corpo astrale e non lo lasciano libero si chiamano "dèmoni". Il corpo astrale umano è sempre compenstrato da tali dèmoni; le entità che noi stessi produciamo con pensieri veri o falsi, a poco a poco diventano dèmoni. Esistono dèmoni buoni, risultanti da pensieri buoni; invece i pensieri cattivi, specialmente se falsi, menzo-

gneri, producono figure demoniache spaventose e orribili che, se così ci si può esprimere, lardellano il corpo astrale. Gli “spettri” sono altre entità che compenetrano il corpo eterico e dalle quali bisogna liberarsi; infine ne esistono altre che compenetrano il corpo fisico e sono chiamate “fantasmi”. Oltre a queste tre, vi sono altre entità, gli “spiriti”, come è spirito l’io, che spingono l’io in ogni direzione. L’uomo è veramente il suscitatore di tali entità che determinano poi il suo destino, intimo ed esterno, quando egli ridiscende sulla Terra. Le medesime muovono il corso della vita, facendo sperimentare all’uomo quali dèmoni siano stati suscitati dal corpo astrale, quali spettri dal corpo eterico e quali fantasmi dal corpo fisico. Tutto ciò è in relazione stretta con l’uomo, tende verso di lui quando egli si reincarna.

Da quanto abbiamo esposto, si può vedere che anche i testi religiosi esprimono queste verità: quando il Vangelo parla della caccia ta di dèmoni, non si tratta di un’astrazione, ma il racconto è da prendere in senso reale e letterale. Che cosa fece il Cristo Gesù? Guarì alcuni ossessi dai dèmoni, fece uscire i dèmoni dal loro corpo astrale. Si tratta di avvenimenti reali e da prendere alla lettera. Anche Socrate, spirito illuminato, parla del suo dèmone, attivo nel suo corpo astrale; era però un buon dèmone, perché non bisogna pensare che fra i dèmoni esistano soltanto entità cattive.

Vi sono però anche dèmoni orrendi, distruttori! Tutti i dèmoni della menzogna fanno arretrare gli uomini nell’evoluzione; siccome nella storia le menzogne delle grandi personalità producono sempre dèmoni del genere che si sviluppano poi in poderose entità, si parla allora di “spiriti dell’ostacolo”. In questo senso Faust dice a Mefistofele: «Tu sei il padre di tutti gli ostacoli».*

L’uomo singolo, come parte di tutta l’umanità, dicendo la verità o la menzogna influisce su tutto il mondo; producendo dèmoni della verità o della menzogna, ottiene effetti del tutto diversi. Si pensi a un popolo che consistesse soltan-

to di mentitori; il piano astrale verrebbe popolato solo da dèmoni della menzogna che si manifesterebbero a loro volta come disposizione fisica alle epidemie. Ci sono certi tipi di bacilli, portatori di malattie infettive, nati dalle menzogne dell'umanità: non sono che dèmoni della menzogna scesi sul piano fisico. Vediamo così che le menzogne del passato riappaiono nel karma del mondo sotto forma di un determinato esercito di entità. Da un quadro del *Faust* si vede quanto di vero sia contenuto nei miti e nelle saghe. Vi si ritrova il nesso fra animali immondi e menzogne nella scena di ratti e topi con Mefistofele, spirito della menzogna.* Nelle saghe si tramandano spesso mirabili relazioni fra il mondo fisico e quello spirituale.

Per afferrare la legge del karma dovremo parlare ancora di diverse cose. Il movimento scientifico-spirituale è partito proprio da certe intime conoscenze della legge del karma. Abbiamo visto come cose esistenti nel corpo eterico agiscano sul corpo fisico nella vita successiva. Così l'attitudine, la tendenza a pensare in un modo determinato, agiscono sul corpo fisico, e per l'incarnazione successiva non è quindi indifferente che l'indirizzo generale del singolo sia stato spirituale o materialistico. Chi sa qualcosa dei mondi spirituali, e basta anche la sola certezza della loro esistenza, nella vita seguente avrà un corpo fisico a posto, un sistema nervoso calmo, potrà dominare il suo corpo fino nei nervi. Invece un uomo per il quale è valido soltanto il mondo dei sensi, riversa questo atteggiamento sul corpo fisico, e nella prossima incarnazione ne avrà uno disposto alle malattie nervose, un corpo fisico irrequieto, senza un preciso centro di volontà. Il materialista si perde nei particolari, mentre lo spirito tiene unito, perché è esso medesimo unità.

La disposizione del singolo si manifesta nel destino della prossima incarnazione, ma scorre anche attraverso le generazioni, nel senso che figli e nipoti di uomini dai principi materialistici dovranno sopportare un sistema nervoso non

sano e malattie dei nervi. La nostra epoca agitata è la conseguenza dell'atteggiamento materialistico dell'ultimo secolo. I grandi maestri dell'umanità riconobbero la necessità di una controcorrente, facendo fluire principi spirituali.

Il materialismo ha agito sino nella religione. Non sono forse materialisti coloro che "credono" a un mondo spirituale, ma non vogliono conoscerlo? Questo è materialismo religioso, materialismo che desidererebbe veder svolgere davanti agli occhi il mistero della creazione in sei giorni, proprio come la grande evoluzione del mondo è descritta nella Bibbia, lo stesso materialismo che parla del Cristo Gesù come di una "personalità storica", senza badare al mistero del Golgota. Il materialismo della scienza è soltanto una conseguenza del materialismo religioso; non esisterebbe se la vita religiosa non fosse impregnata di materialismo. Chi oggi non si sforza di approfondire il fenomeno religioso, contribuisce a produrre il materialismo nella scienza. Il logorio nervoso prodotto dal materialismo agisce così su intere stirpi, su interi popoli, come pure sulla vita di singoli uomini.

Se la corrente spirituale non avrà tanta forza da raggiungere anche i pigri e gli indolenti, il nervosismo, vale a dire la conseguenza karmica del materialismo, avrà sempre più influenza sull'umanità, e come nel medioevo si sono avute epidemie di lebbra, in futuro, chiamate dai principi materialistici, dilagheranno malattie nervose, epidemie di pazzia che colpiranno popoli interi.

Con la comprensione di questo aspetto della legge del karma, la scienza dello spirito non dovrebbe essere oggetto di dispute, ma rimedio per l'umanità. Più l'umanità diverrà spirituale, tanto più verrà eliminato tutto quel che è legato alle malattie del sistema nervoso e dell'anima.

SETTIMA CONFERENZA

Monaco, 31 maggio 1907

La tecnica del karma

Per poter afferrare ancor meglio la legge del karma, per quanto essa si manifesta nella vita umana, voglio ricordare un fenomeno che interviene immediatamente dopo la morte. Ricordiamoci del quadro mnemonico che appare quando l'uomo si libera del corpo fisico e vive per breve tempo nei soli involucri del corpo eterico e di quello astrale, prima di continuare il suo viaggio attraverso il mondo elementare.

Per comprendere l'intima azione del karma, mi sia permesso di descrivere lo strano sentimento che si prova già mentre si osserva quel grande quadro; si tratta della sensazione di sentirsi ingrandire, di crescere fuori di se stessi.

Il fenomeno si manifesta sempre più, ancora mentre l'uomo è nel suo corpo eterico; si è infatti in una strana condizione di fronte al quadro mnemonico. Dapprima si tratta di immagini della vita passata che si vedono come in una specie di panorama. Arriva poi il momento, non molto tempo dopo la morte (ore o anche giorni a seconda dell'individualità), nel quale si ha la sensazione di essere noi medesimi le immagini osservate. Si sente crescere il proprio corpo eterico, come se comprendesse tutta l'atmosfera terrestre, su fino al Sole.

Quando poi l'uomo abbandona il corpo eterico, interviene un'altra stranissima sensazione, molto difficile a descriversi con le parole del mondo fisico. Ci si sente espandere,

dilatare lontano nel cosmo, ma come se non si arrivasse a rimpirlo. Lo si può descrivere solo malamente. È come se una parte del proprio essere fosse a Monaco, un'altra a Magonza, una terza a Basilea, e un'altra ben al di fuori della sfera terrestre, magari sulla Luna.

Ci si sente come spezzettati, mentre gli spazi intermedi sembrano non appartenerci. Questo è lo strano modo di sentirsi sul piano astrale, come diffusi nello spazio, in diversi luoghi, senza però riempire lo spazio intermedio.

Si hanno queste sensazioni per tutto il periodo del kamaloca che l'uomo vive a ritroso sino alla nascita. Si tratta di sperimentare le scene vissute che poi si articolano con tutta la rimanente vita del kamaloca. È importante saperlo per avere un'idea di come agisca la legge del karma. In un primo tempo ci si sente nella persona con la quale si fu legati da ultimo, e poi man mano in tutti gli uomini o gli altri esseri coi quali si ebbe a che fare durante la vita.

Se per esempio si è picchiato qualcuno a Magonza, dopo la morte e a tempo debito si rivivono le busse e i dolori causati. Se quindi l'interessato è ancora a Magonza, una parte del corpo astrale, dopo la morte, si sente in quella città e là rivive la scena. Se però nel frattempo chi ebbe le busse è morto, ci si sentirà nel luogo dove egli si trova nel kamaloca. Naturalmente non abbiamo a che fare con quella sola persona, ma anche con molte altre, sparse sulla Terra e nel kamaloca. Ci si trova quindi dappertutto, e ciò è possibile grazie allo spezzettamento caratteristico della corporeità nel kamaloca. Possiamo così sperimentare entro il nostro prossimo quanto si ebbe a fare con ogni singolo, costituendoci così un legame durevole con tutti coloro coi quali fummo in contatto. Si sarà quindi legati con quella persona che si è picchiata, perché si sarà vissuti con lei nel kamaloca. Più tardi si sale nel devacian, per ritornare in seguito nel kamaloca, dove il corpo astrale ritroverà quanto ci unisce a coloro nei quali ci si era immedesimati. Siccome vi sono molti collegamenti del

genere, ne risulta che tutto quanto ci riguarda è unito a noi da una specie di legame.

Sulla scorta di osservazioni occulte si avranno dei chiarimenti in merito, ricordando quanto ho già raccontato dei giudici della Santa Veme che condannarono a morte un uomo, eseguendo anche la sentenza. Nella vita precedente il condannato era stato una specie di capo e aveva fatto giustiziare cinque persone, poi egli morì, e durante il kamaloca dovette raggiungere il luogo dove erano gli altri, sperimentando nell'interiorità degli altri cinque le sensazioni che questi avevano avuto in occasione della loro uccisione. Questo è l'inizio delle forze di attrazione che, nella nuova incarnazione sulla Terra, riuniscono le persone affinché possa compiersi la legge del karma.

Così è la tecnica del karma. Ci sono modi di essere, affinità nel mondo, che iniziano già sul piano astrale. Sul piano fisico abbiamo la continuità della materia, mentre su quello astrale possono essere sperimentate parti della corporeità, affini fra di loro, ma ciò nonostante separate. È come essere coscienti di avere la testa, poi nulla fra testa e cuore, poi solo il cuore, di nuovo nulla ed infine i piedi. Una parte di noi potrà essere in America, essere separata, ma appartenere alla stessa nostra corporeità astrale; un'altra parte sulla Luna e una terza magari su un altro pianeta; e non c'è bisogno che vi sia alcun nesso astrale visibile fra le diverse parti.

Considerando la legge del karma in questo modo, comprenderemo che gli avvenimenti di un ciclo della vita di un uomo sono il risultato di diverse cause risalenti a vite precedenti. Ci si può ora chiedere come si possa far concordare la legge del karma con quella dell'ereditarietà, perché si dice che vi sarebbero contraddizioni fra queste due leggi.

Una persona moralmente sana sembrerebbe dover discendere da una famiglia altrettanto morale, dovrebbe cioè aver ereditato la moralità dai suoi ascendenti. Considerando però i processi fisici da un punto di vista occulto, sappiamo

che non è così, se pure sotto un altro aspetto possiamo considerarli come fenomeni ereditari. Degli esempi chiariranno meglio il fenomeno.

Nella famiglia Bach, nel corso di 250 anni, sono nati ventinove musicisti, fra i quali il grande Bach.* Per essere un buon musicista non basta la sola intima capacità musicale; occorre anche un orecchio ben formato fisicamente in un modo determinato. Un profano non distingue i due aspetti, perché occorre guardare con profonde forze occulte. Anche se la differenza è piccola, di scarsa importanza, occorre pur sempre una certa forma interna degli organi dell'udito, affinché si possa divenire musicisti; queste forme si ereditano e sono simili a quelle del padre, del nonno, e così via; si ereditano proprio come la forma del naso.

Supponiamo ora che sul piano astrale un'individualità sia pronta a incarnarsi e stia cercandosi un corpo fisico; supponiamo pure che da secoli, o da millenni, abbia acquistato capacità musicali. Se non riesce a trovare un corpo fisico con l'orecchio adatto, non potrà diventare musicista; tenderà perciò verso una famiglia nella quale esista orecchio musicale, perché non potrebbe sviluppare le sue disposizioni musicali senza l'orecchio adatto; allo stesso modo il più grande solista virtuoso nulla ci potrebbe far ascoltare senza uno strumento.

Anche il talento matematico richiede qualcosa di ben determinato. Il matematico non ha il cervello costruito in modo speciale, come molti ritengono. Il pensiero, la logica sono uguali per lui come per chiunque altro. Sono invece determinanti i cosiddetti tre canali semicircolari esistenti nell'orecchio, che sono in un certo nesso fra di loro, in modo da riprodurre le tre dimensioni dello spazio. Lo speciale sviluppo dei tre canali è pregiudiziale per il talento matematico, condiziona la comprensione della matematica. Si tratta di un organo fisico e deve quindi essere ereditato. Nella famiglia Bernoulli vediamo così incarnarsi otto matematici di valore.

Anche chi è morale, per realizzare la sua predisposizione,

ha bisogno di genitori dai quali avere per ereditarietà un corpo fisico adatto; avrà allora quei genitori, perché egli è una determinata individualità e non un'altra.

L'individualità si sceglie quindi i suoi genitori, anche se sotto la guida di entità superiori. Riguardo all'amore materno, si potrà non essere d'accordo su questi fatti; si potrà infatti temere di perdere qualcosa se si riconosce che il figlio non eredita dalla madre alcune qualità. La vera conoscenza però arriva persino ad approfondire il sentimento dell'amore materno: mostra infatti che si tratta di un amore esistente ancora prima della nascita, ancora prima del concepimento, di un amore che ha diretto il bambino verso la madre. Già prima della nascita, l'amore del bambino muove incontro alla madre che lo contraccambia; visto spiritualmente l'amore materno risale fino a prima della nascita, deriva da reciproci sentimenti d'amore.

Si crede spesso che l'uomo sia sottoposto all'immutabile legge del karma, e che questa sia invariabile. Faremo ora un esempio tratto dalla vita per afferrare l'azione della legge del karma.

Nei libri di un commerciante sono registrate determinate poste in dare e in avere; sommandole e confrontandole si ha la condizione dei suoi affari sottoposta all'inesorabile legge contabile del dare e dell'avere. Se però il commerciante conclude nuovi affari, dovrà annotare altre registrazioni, e sarebbe uno stolto se non volesse concludere nuovi contratti dopo la chiusura del bilancio. In relazione al karma si hanno nella colonna dell'avere tutte le azioni buone, intelligenti, vere e giuste che si sono compiute; nella colonna del dare tutte le azioni cattive e stolte. Si è liberi in ogni momento di registrare nel libro karmico della vita nuove scritturazioni. Non si deve quindi mai credere che la vita sia dominata da un destino immutabile; la libertà non risulta limitata dalla legge del karma. In relazione a quest'ultima bisogna pensare tanto all'avvenire quanto al passato. Noi subiamo le conseguenze

delle azioni passate, siamo gli schiavi del passato, ma i signori dell'avvenire. Per prepararcene uno buono, dobbiamo annotare le migliori registrazioni nel libro della vita.

È un grande e potente pensiero il sapere che qualsiasi cosa si faccia non è inutile, che ogni nostra azione influenzerà l'avvenire. Così intesa la legge non ci opprime, ma ci riempie della più bella speranza, diventa il più bel dono della scienza dello spirito; dobbiamo rallegrarci della legge del karma, perché grazie ad essa possiamo guardare all'avvenire. Abbiamo il compito di lavorare per la legge del karma, essa nulla contiene che possa rattristare l'uomo, nulla che dia una colorazione pessimistica al mondo; essa dà ali alle nostre azioni che tendono a collaborare per l'evoluzione della Terra. La conoscenza della legge del karma deve trasformarsi in sentimenti del genere.

Di una persona sofferente si dice spesso che abbia meritato il suo dolore, che debba sopportare il suo karma e che, aiutandola, si interferirebbe nel suo destino; invece non è così. La sua povertà e la sua miseria sono la conseguenza della sua vita precedente, ma aiutandola si fanno nuove registrazioni nel libro della sua vita, si contribuisce al suo progresso. Sarebbe altrettanto stolto dire a un commerciante, invece di salvarlo dal fallimento con un prestito qualsiasi, che non lo si aiuta perché in tal modo si varierebbe il suo bilancio. La conoscenza che nei nessi karmici nulla è senza effetto ci deve spingere ad aiutare i nostri simili, ci deve essere di sprone per le nostre azioni concrete.

Molti contestano la legge del karma dal punto di vista del cristianesimo. I teologi dicono che il cristianesimo non può riconoscere la legge del karma, perché se essa fosse vera non sarebbe più ammissibile il principio della morte del Cristo per l'umanità. Vi sono anche seguaci della scienza dello spirito che affermano la contrapposizione fra la legge del karma e il principio della redenzione; sostengono di non poter riconoscere l'aiuto dato da un solo essere a molti uomini. Le

due posizioni sono errate e dipendono da un'errata comprensione della legge del karma.

Immaginiamo di conoscere qualcuno in miseria e di essere nella felice condizione di poterlo aiutare. Per quell'aiuto portiamo una nuova registrazione nel libro della sua vita. Qualcuno più potente potrà aiutare due sofferenti, e agire così sul karma di due persone. Un altro ancora più potente potrà aiutare dieci o cento persone; il più potente potrà aiutare un numero infinito di persone, senza per altro contraddire al principio dei nessi karmici. Proprio per l'affidamento che dà la legge del karma, sappiamo che aiuti del genere influenzano realmente il destino dell'uomo.

Si sa che in effetti l'umanità aveva bisogno proprio di quell'aiuto, quando il Cristo fu inviato e scese fino al piano fisico. La morte in croce del Redentore, di quell'Essere unico, rappresenta l'aiuto che ha influenzato il karma di un numero infinito di persone. Non esiste contrasto fra la scienza dello spirito e l'esoterismo cristiano, entrambi rettamente intesi; si riscontra anzi una profonda concordanza fra le norme di ambedue, e non si è per nulla obbligati ad abbandonare il principio della redenzione.

Afferteremo ancora meglio la legge del karma, quando ci occuperemo dell'evoluzione dell'umanità e della Terra. Abbiamo accennato ad alcuni fatti per comprendere la legge del karma, e comprenderemo ancora dell'altro quando passeremo all'evoluzione dell'umanità, non soltanto quella svoltasi sulla Terra, ma anche quella avvenuta durante l'esistenza degli altri pianeti che furono le precedenti incarnazioni della Terra stessa. Ritroveremo allora dei completamenti alla legge del karma risalendo ad antichissimi tempi o accennando al più lontano avvenire.

In via introduttiva consideriamo ancora alcuni importanti fatti. Oggi abbiamo stabilito che il corpo fisico umano, quello che noi vediamo con gli occhi fisici, viene formato dalle parti costitutive superiori della natura umana; abbiamo

stabilito che l'io, il corpo astrale, quello eterico, e così via sino alla parte più alta, l'atma, lavorano al nostro corpo fisico. Non tutte queste parti, oggi costituenti l'uomo, hanno lo stesso valore. Una considerazione anche superficiale è sufficiente per stabilire che il corpo fisico è senz'altro la parte più perfetta della nostra natura. Solo per esempio, si esamini una parte del femore: non si presenta compatto, ma costituito di travicelle artisticamente disposte in ogni direzione. Considerandolo non soltanto con l'intelletto, ma anche col sentimento, si resterà meravigliati della saggezza che lo ha costruito, che non ha impiegato più materiale dello stretto necessario, allo scopo di poter sopportare il tronco, sempre sulla base del principio del minimo sforzo. Nella costruzione di un ponte, l'ingegneria è lungi dall'essere progredita sino alla saggezza che ha costruito il femore in natura.

Studiando il cuore umano non soltanto come cultori d'anatomia e di fisiologia, vi si risconterà la manifestazione di una elevata saggezza. Non si creda che il corpo astrale umano, per sua natura, sia oggi progredito come il cuore fisico dell'uomo. Il cuore è costruito con arte e saggezza, mentre le tendenze del corpo astrale fanno sì che l'uomo aggravi per decenni il lavoro del cuore, che deve anzi resistere ai veleni impostigli. Soltanto a un gradino futuro di evoluzione il corpo astrale sarà sviluppato come ora lo è il corpo fisico, anzi sarà allora molto più progredito. Oggi il corpo fisico è il più perfetto, meno lo è l'eterico, e ancor meno l'astrale; l'io è la più giovane fra le parti costitutive dell'uomo.

Come oggi ci si presenta, il corpo fisico è la parte più vecchia della natura umana, quella che è stata elaborata più a lungo; soltanto dopo aver raggiunto un certo gradino nel corso dell'evoluzione, esso fu compenetrato dal corpo eterico. Dopo che questi due ebbero agito insieme per un certo tempo, venne aggiunto il corpo astrale e infine l'io, che però in avvenire salirà ad altezze insospettate nella scala evolutiva.

Come l'uomo si incarna ripetutamente, anche la nostra

Terra ha passato diverse incarnazioni, e altre ancora ne attraverserà. Il principio della reincarnazione è valido per tutto il cosmo, e la nostra Terra, nella sua attuale figura, è la reincarnazione di precedenti pianeti; ci è possibile vedere tre di tali incarnazioni.

Prima di divenire come oggi è, la nostra Terra era quella che in occultismo, e non in astronomia, viene chiamata antica Luna. La Luna attuale è una specie di scoria, espulsa perché non più utilizzabile. Potendo mescolare Terra e Luna attuali con tutte le loro sostanze e i loro esseri, otterremmo la precedente configurazione della Terra, la Luna dell'occultismo; oggi la Terra è il residuo della Luna di allora, abbandonate le scorie.

Come la Luna attuale è formata dalle scorie espulse della precedente incarnazione Luna, il Sole che oggi brilla in cielo deriva da uno stato ancora precedente della Terra. Prima di diventare Luna, la Terra stessa era l'antico Sole, come viene chiamato in occultismo, e come tale consisteva di tutte le sostanze e gli esseri che oggi formano il Sole, la Luna e la Terra. Il Sole attuale si liberò delle parti che non poteva tenere quale corpo celeste elevato, si liberò delle sostanze e degli esseri che oggi formano la Terra e la Luna, e divenne perciò una stella fissa. Per l'occultismo una stella fissa non è sempre stata tale, e il Sole lo è divenuto dopo essere stato pianeta.

Il Sole attuale, un tempo unito alla Terra, accoglie in sé parecchie entità superiori agli esseri terrestri, mentre la Luna, come oggi la vediamo, ebbe le parti peggiori ed è perciò una scoria espulsa; la Luna è un pianeta degradato, mentre il Sole è un pianeta salito di grado.

Lo stadio solare è stato preceduto da un altro, dallo stadio dell'antico Saturno. Si hanno così quattro successive incarnazioni della Terra: Saturno, Sole, Luna e Terra. Il progenitore umano, sviluppatosi su Saturno, consisteva unicamente del principio del corpo fisico; sul Sole si aggiunse il corpo eterico, sulla Luna il corpo astrale, e sulla Terra l'io.

Nella mia conferenza *Il sangue è un succo molto peculiare** descrissi l'intima relazione fra sangue e io. Il sangue non esisteva nel corpo dell'uomo prima che vi si incarnasse un io, di modo che il sangue umano rosso è in rapporto con la stessa evoluzione della Terra. Non si sarebbe potuto formare se la Terra, nel corso della sua evoluzione, non si fosse incontrata con un altro pianeta, con Marte. Prima di allora sulla Terra non esisteva il ferro, il sangue ne era privo, e anzi non vi era quel tipo di sangue dal quale oggi l'uomo dipende. Nella prima metà dell'esistenza terrestre è stata determinante per l'evoluzione l'influenza del pianeta Marte, mentre nella seconda metà lo è quella del pianeta Mercurio.

Marte diede alla Terra il ferro, mentre l'influenza di Mercurio si avverte perché l'anima umana diventa più libera, può essere sempre più indipendente. In occultismo si parla perciò di due metà dell'evoluzione terrestre: la prima di Marte e la seconda di Mercurio. Mentre le precedenti evoluzioni planetarie sono indicate ciascuna con un nome di pianeta, per quella della Terra si usa l'espressione di "Marte-Mercurio". Con questi nomi non si indicano i due pianeti attuali, ma quanto esercitò il suo influsso nella prima e poi nella seconda metà dell'evoluzione terrestre.

In avvenire la Terra si reincarnerà in un altro pianeta che si indica col nome di Giove. Allora il corpo astrale sarà talmente sviluppato da non contrapporsi più quale nemico al corpo fisico, come oggi avviene. Neppure allora però il corpo astrale raggiungerà il suo più elevato gradino di sviluppo. Il corpo eterico invece avrà allora raggiunto il grado di perfezione del corpo fisico, perché avrà passato tre evoluzioni planetarie, quante ne ha passate oggi il corpo fisico.

Nell'ancora successiva incarnazione planetaria il corpo astrale sarà evoluto come quello fisico attuale; avrà allora passato gli stadi planetari di Luna, Terra e Giove, per arrivare allo stato di Venere. Nell'ultima incarnazione planetaria, su Vulcano, l'io avrà raggiunto la sua più alta evoluzione. Le fu-

ture incarnazioni della Terra sono dunque: Giove, Venere e Vulcano. Si ritrovano gli stessi nomi nei giorni della settimana.

Nei tempi antichi erano gli iniziati che davano il nome ai fatti riguardanti gli uomini. Oggi non si sente più l'intima relazione fra i nomi e le cose, i giorni della settimana dovrebbero ricordare agli uomini il loro divenire attraverso gli stadi evolutivi della Terra.

Cominciamo dal sabato, il giorno di Saturno, Saturday in inglese. Poi domenica, il giorno del Sole, Sonntag in tedesco. Lunedì, il giorno della Luna. Quindi Marte e Mercurio, le due fasi della nostra Terra: il giorno di Marte, martedì, *mardi* in francese e *Dienstag* in tedesco, dal tedesco antico Ziu o Din; e il giorno di Mercurio, mercoledì, *mercredi* in francese; Mercurio corrisponde a Wotan, e Tacito parla di un giorno di Wotan, o Wotanstag, ancor oggi in inglese *Wednesday*. Poi giovedì, giorno di Giove, *jeudi* in francese; Giove è il tedesco Donar e quindi *Donnerstag*. Da ultimo il giorno di Venere, venerdì, *vendredi* in francese, *Freitag* in tedesco da Freia, corrispondente a Venere.

Nel susseguirsi dei giorni della settimana si ha quindi un ricordo del divenire della Terra, nelle sue diverse incarnazioni.

OTTAVA CONFERENZA

Monaco, 1° giugno 1907

I sette stati di coscienza planetari dell'uomo

Esamineremo ora una dopo l'altra le diverse incarnazioni del nostro pianeta. Innanzi tutto dobbiamo realmente pensare che si tratta di incarnazioni della nostra Terra, stati diversi della Terra, che volta a volta fu Saturno, Sole e Luna. Quelle incarnazioni furono necessarie per la formazione di esseri e specialmente dell'uomo, perché proprio lo sviluppo dell'uomo è strettamente legato con la Terra.

Avremo però una giusta idea di quanto realmente avvenne, soltanto se capiremo che quel che ora noi siamo è il risultato di trasformazioni e modifiche avvenute nel corso dell'evoluzione, soprattutto legato a determinate caratteristiche. Esaminiamo quindi in primo luogo le variazioni avvenute negli stati di coscienza dell'uomo. Tutto si evolve nel mondo, e anche la nostra coscienza si è evoluta. L'uomo non ha sempre avuto la sua attuale coscienza; essa è arrivata a poco a poco allo stadio odierno.

La nostra coscienza attuale può essere denominata coscienza oggettiva o desta coscienza diurna. Essa è nota a tutti, ed è la coscienza che ci è caratteristica dal momento del risveglio mattutino fino al sonno serale. Volendo definire in che cosa essa consista, si può dire che l'uomo indirizza i suoi sensi verso il mondo esterno, percependo oggetti: appunto per questo la si denomina coscienza oggettiva.

L'uomo osserva il suo ambiente e con i suoi occhi rileva nello spazio determinati oggetti, delimitati da colori. Egli ascolta con l'orecchio e percepisce i rumori diffusi da oggetti nello spazio; li tocca e li trova caldi o freddi, ne percepisce l'odore e li assaggia. Pensa quindi alle sue percezioni sensorie, e indirizza la sua intelligenza alla comprensione degli oggetti stessi, in modo da realizzare l'attuale coscienza umana diurna, riunendo cioè le percezioni sensorie alla comprensione delle stesse. L'uomo non ebbe sempre questa forma di coscienza, ma l'ha sviluppata a poco a poco; né essa resterà sempre uguale, perché egli salirà a più elevati stati di coscienza.

Con i mezzi forniti dall'occultismo, possiamo distinguere sette stati di coscienza, dei quali il nostro attuale è quello mediano, preceduto e seguito da altri tre.

Ci si potrà meravigliare d'essere proprio nel bel mezzo, ma ciò deriva dal fatto che il primo stato di coscienza fu preceduto da altri per noi imperscrutabili, mentre il settimo sarà seguito da altri ancora che del pari si sottraggono alla nostra osservazione. Noi vediamo cioè in uguale misura sia indietro sia avanti, e se fossimo arretrati di un gradino ne vedremmo uno di più all'indietro e uno di meno in avanti, proprio come in una pianura nella quale si vede a uguale distanza, sia a destra sia a sinistra.

I sette stati di coscienza sono i seguenti: il primo molto cupo e profondo, quale oggi quasi più non si conosce, o che solo è possibile in soggetti disposti in modo particolare ad avere qualità medianiche; è una coscienza che fu comune a tutti gli uomini su Saturno. Tali soggetti medianici possono arrivare a uno stato, noto anche al moderno psicologo, nel quale la coscienza diurna e anche altri stati di coscienza si addormentano, mentre i soggetti stessi restano come morti. Se poi, sia ricordandosene dopo sia anche durante lo stato accennato, quei soggetti disegnano o descrivono le esperienze avute, arrivano a raccontare fatti stranissimi che non avvengono attorno a noi. Tracciano disegni, anche grotteschi o sfi-

gurati, che però corrispondono agli stati cosmici indicati dalla scienza dello spirito. Le descrizioni sono spesso del tutto errate, ma contengono qualcosa che permette di riconoscere come tali soggetti, durante quello stato attutito, hanno sì una coscienza oscura, ma anche cosmica; vedono cioè corpi celesti e li disegnano.

Un tempo, durante la prima incarnazione della nostra Terra, l'uomo ebbe la coscienza detta di "trance profonda", stato oscuro, ma che in compenso rappresenta nel nostro cosmo una forma di onniscienza. Alcuni esseri del nostro ambiente, i minerali, hanno ancora quello stato di coscienza; se fosse possibile parlare con loro, essi racconterebbero della vita su Saturno. Questa coscienza è certo molto oscura.

Il secondo stato di coscienza è quello del sonno abituale, esso pure poco noto, perché appunto dormiamo mentre lo sperimentiamo. Rispetto al primo, questo stato di coscienza non è più onnisciente, ma nonostante sia ancora molto oscuro è già più chiaro del precedente. Gli uomini ebbero di continuo la "coscienza di sonno" mentre la Terra era ancora "Sole"; in quell'epoca i progenitori umani dormivano continuamente. Oggi esiste ancora quello stato di coscienza, ed è caratteristico delle piante, esseri che dormono in continuazione e che, potendo parlare, ci racconterebbero che cosa avveniva sul Sole perché hanno una coscienza solare.

Il terzo stato, ancora sempre crepuscolare e cupo in confronto alla nostra coscienza diurna, è la coscienza per immagini della quale possiamo avere un concetto preciso perché ne sperimentiamo ancora un riflesso nel sonno con sogni; si tratta soltanto di un residuo della coscienza propria a tutti gli uomini sulla Luna. Si potrà perciò muovere dal sogno per avere un'idea della coscienza lunare.

Nella vita di sogno esistono senz'altro elementi confusi e caotici, ma ad una più precisa osservazione la stessa confusione presenta un'intima regolarità. Il sogno è prima di tutto simbolico. In altre conferenze ho spesso portato alcuni

esempi, tutti tolti dalla realtà: si sogna di rincorrere una rana per prenderla, e si arriva a sentire il suo corpo morbido e liscio; svegliandosi, ci si avvede di avere fra le mani un angolo del lenzuolo. Usando la coscienza diurna, si sarebbe saputo di toccare il lenzuolo con la mano. La coscienza di sogno invece ci dà un simbolo dell'azione esteriore, sostituisce un simbolo al fatto che avremmo percepito con la coscienza diurna.

Ancora, uno studente sogna di essere davanti alla porta di un'aula e di venire offeso. Ne nasce una sfida, ed egli vive ogni particolare, sino al momento in cui, accompagnato dai suoi secondi e dal medico, si trova sul terreno e parte il primo colpo. Proprio allora si sveglia e si avvede di aver rovesciato la sedia vicina al suo letto. Con la coscienza diurna avrebbe semplicemente udito la caduta, mentre il sogno simboleggia l'azione prosaica con la drammaticità del duello. Anche i nessi temporali sono del tutto diversi, perché nell'istante della caduta della sedia gli è passato davanti tutto il dramma; tutta la preparazione si è svolta in un istante. Il sogno sposta indietro il tempo, non ubbidisce alle condizioni del mondo: esso medesimo crea il tempo.

Nel sogno possono essere simbolizzati non soltanto avvenimenti esterni, ma anche processi interni del corpo. Si sogna di essere in una cantina dove ragni repellenti strisciano verso di noi e ci si sveglia col mal di testa. Il cranio viene simbolizzato nella cantina e il dolore nei ragni.

Il sogno dell'uomo d'oggi simbolizza avvenimenti interni od esterni a lui, ma non era così col terzo stato di coscienza nell'uomo dell'epoca lunare. Allora l'uomo viveva di continuo in immagini simili a quelle dei nostri attuali sogni, esse però allora rispecchiavano realtà, significavano qualcosa di reale, proprio come il colore azzurro è oggi una realtà: con la differenza che allora il colore era libero nello spazio invece che fisso agli oggetti. Con la coscienza d'allora l'uomo non avrebbe potuto passeggiare per la strada come fa oggi, scor-

gere un suo simile da lontano e avvicinarglisi; allora non si sarebbero perceptive forme di esseri aventi un colore sulla loro superficie, a prescindere dal fatto che a quel tempo l'uomo non camminava come oggi. Immaginando che un uomo sulla Luna ne avesse incontrato un altro, sarebbe sorta un'immagine con forma e colore, aleggiante davanti a lui; se essa fosse stata brutta, si sarebbe tirato da parte per schivarla, se fosse stata bella si sarebbe avvicinato. L'immagine brutta gli avrebbe rivelato che l'altro essere nutriva sentimenti d'antipatia verso di lui, quella bella che l'altro gli voleva bene.

Immaginiamo ancora che sulla Luna ci fosse stato il sale. Se oggi il sale è sulla tavola, lo vediamo come esso si presenta nello spazio, come oggetto, granuloso e con un determinato colore. Allora, sull'antica Luna, non sarebbe stato così, non si sarebbe visto il sale, ma dal luogo dove esso si trovava sarebbe sorta un'immagine aleggiante con forma e colore che ci avrebbe indicato l'utilità del sale. La coscienza era allora piena di immagini dalle forme e dai colori aleggianti, e l'uomo viveva in quel mare di forme e colori, indicanti però gli avvenimenti che gli succedevano attorno, in primo luogo le cose dell'anima o che si riferivano all'anima, e mostranti inoltre che cosa fosse utile o dannoso per lui. L'uomo si orientava così in giusto modo su quanto lo circondava.

Quando l'antica Luna si reincarnò nella Terra attuale, questa coscienza si trasformò nella nostra odierna coscienza diurna, lasciandone solo un residuo nel sogno, quale oggi ci si presenta; un residuo, come di tante altre cose di cui rimangono residui. Così per esempio ci sono rimasti, vicino alle orecchie, certi muscoli che oggi sembrano inutili; prima essi avevano una funzione e servivano per muovere le orecchie a volontà, mentre oggi soltanto poche persone riescono ancora a farlo.

Nell'uomo sono dunque rimasti stati di coscienza residui di condizioni passate. Allora le immagini descritte rappresentavano il mondo esterno, mentre oggi non hanno più al-

cun significato. Ancor oggi però esiste il medesimo stato di coscienza presso quegli animali che, si badi bene, non possono emettere suoni producendoli dal loro interno. In occultismo si fa una distinzione, ben più precisa che non nella scienza ufficiale, fra gli animali interiormente muti e quelli capaci di emettere suoni dal loro interno. Si trovano certo anche animali inferiori che producono suoni, non però dal loro interno, bensì in modo meccanico attraverso sfregamento o altro, come per esempio fanno anche le rane. Soltanto gli animali superiori, formatisi quando l'uomo poté esprimere in suoni il suo dolore o la sua gioia, ebbero la possibilità, assieme all'uomo medesimo, di manifestare con dei versi il loro dolore e il loro piacere. Tutti gli animali rimasti interiormente muti hanno ancora la coscienza immaginativa descritta prima. Non è vero che gli animali inferiori vedano le medesime nostre immagini limitate. Quando un qualsiasi animale inferiore, per esempio un granchio, percepisce un'immagine che gli procura una determinata impressione brutta, esso si scansa; non percepisce l'oggetto, ma nell'immagine che lo respinge vede il pericolo per lui.

Il quarto stato di coscienza è ora comune a tutti gli uomini. Le immagini di colore, prima percepite come aleggianti libere nello spazio, coincidono ora con gli oggetti, sono ad essi sovrapposte, costituiscono i contorni delle cose, appaiono aderenti alle cose; di conseguenza sono divenute la manifestazione della forma. Quel che prima l'uomo aveva in sé è ora uscito da lui e aderisce agli oggetti, permettendogli così di arrivare alla sua attuale coscienza di veglia.

Passando ad altro, ricordiamo che su Saturno venne preparato il corpo fisico dell'uomo; sul Sole si aggiunse il corpo eterico o vitale che compenetrò il corpo fisico: lo prese al punto al quale era giunto e, lavorando su di esso, lo elaborò ulteriormente. Sulla Luna si aggiunse il corpo astrale, modificando di nuovo la figura del corpo fisico; su Saturno esso era molto semplice, sul Sole già molto più complicato, dato

che su di esso lavorava il corpo eterico, rendendolo più perfetto. Sulla Luna si aggiunse il corpo astrale e sulla Terra l'io, facendolo ancora più perfetto. Al tempo di Saturno, prima di essere penetrato dal corpo eterico, il corpo fisico non aveva ancora in sé tutti gli organi di cui oggi dispone; mancavano il sangue, i nervi e tutte le ghiandole. Anche se soltanto come disposizione, l'uomo aveva allora solo quegli organi, oggi divenuti i più perfetti perché hanno avuto il tempo di arrivare all'odierna compiutezza: sono gli organi dei sensi, oggi costruiti in modo mirabile.

Le stupende costruzioni dell'occhio e dell'orecchio umano hanno raggiunto soltanto ora la loro attuale perfezione perché, formati già su Saturno, furono poi elaborati dal corpo eterico, da quello astrale e dall'io. Lo stesso dicasi per la laringe, predisposta già su Saturno, benché allora l'uomo non potesse ancora parlare. Sulla Luna egli iniziò ad emettere suoni e versi inarticolati, ma soltanto ora sulla Terra, attraverso il lungo lavoro descritto, la laringe è divenuta un apparato perfetto. Sul Sole, durante il quale si aggiunse il corpo eterico, gli organi dei sensi furono ulteriormente elaborati, mentre si aggiungevano tutti gli altri organi, in prevalenza di secrezione e di vita, che servono alla nutrizione e alla crescita. Sul Sole fu soltanto posto il germe di questi ultimi organi. Poi il corpo astrale proseguì a lavorare durante il periodo lunare, e l'io nel corso di quello terrestre, di modo che le ghiandole e gli altri organi della crescita maturarono sino alla perfezione odierna. Sulla Luna, con l'aggiunta del corpo astrale, quando l'uomo aveva la coscienza per immagini, vennero posti i germi del sistema nervoso. Ma soltanto l'io diede il sangue all'uomo, l'io che lo rende capace di sviluppare la coscienza oggettiva e che in pari tempo gli dà la possibilità di esprimere la sua gioia e il suo dolore a mezzo di suoni emessi dall'interno.

In questo modo l'intero universo costruì gli organi dei sensi; il corpo eterico formò le ghiandole e gli organi per la

riproduzione e il nutrimento; il corpo astrale costruì il sistema nervoso, e l'io aggiunse il sangue. Nel fenomeno patologico dell'anemia il sangue non è più in grado di conservare la coscienza di veglia, e chi è colpito da questa malattia spesso ritorna a una coscienza crepuscolare, simile a quella dell'antica Luna.

Esaminiamo ora gli altri tre stati di coscienza che seguiranno; a questo proposito è lecito chiedere come sia possibile averne notizia già da ora. L'iniziazione lo rende possibile, perché l'iniziato può avere già in anticipo gli stati di coscienza futuri. Il prossimo stato noto all'iniziato è quello cosiddetto psichico, uno stato di coscienza nel quale si hanno congiuntamente la coscienza per immagini e quella oggettiva. Con la coscienza psichica si percepiscono gli uomini con i loro contorni e le loro forme, come avviene nella chiara coscienza diurna, pur vedendo in pari tempo quello che vive nella loro anima e che si manifesta in nuvole di colore e nelle immagini della cosiddetta aura. Quindi non ci si muove per il mondo in uno stato sognante come l'uomo dell'antica Luna, ma sempre in condizione di completo autocontrollo, come oggi gli uomini fanno in chiara coscienza diurna. Sul pianeta che seguirà la nostra Terra, tutta l'umanità avrà la coscienza psichica o animica, la coscienza di Giove.

Esiste poi un sesto stato di coscienza che l'umanità avrà pure in avvenire. Esso riunirà l'attuale chiara coscienza diurna con la coscienza psichica (nota soltanto all'iniziato) e con quanto l'uomo d'oggi non sperimenta coscientemente nel sonno. Quando si vivrà con una tale coscienza, detta coscienza ispirativa, si sarà in grado di scrutare molto più profondamente nella natura degli altri esseri. Allora l'uomo non percepirà soltanto immagini di colore e forme, ma udrà anche risuonare le entità altrui. Ogni individualità umana avrà un suo suono particolare, e tutto risonerà formando come una sinfonia. Quando il nostro pianeta si sarà trasformato nello stato di Venere, l'uomo avrà questo stato di coscienza e

sperimenterà allora l'armonia delle sfere, come è descritta da Goethe nel prologo del *Faust*:

«Gareggia il sole, con l'antico suono,
tra le sfere sorelle, in armonia;
e con rombante impeto di tuono
va ricompiendo la prescritta via».*

Quando la Terra era ancora Sole, l'uomo udiva quelle armonie in modo crepuscolare, e su Venere le riudirà "con l'antico suono". Goethe è rimasto fedele all'immagine persino in questa espressione.

Il settimo gradino è la coscienza spirituale, vale a dire la più elevata coscienza, nella quale si è onniscienti, si percepisce quanto avviene sul proprio pianeta e in tutte le vicinanze cosmiche; si avrà la stessa coscienza che su Saturno si aveva in modo oscuro, per quanto fosse pur sempre una specie di onniscienza. Quando sarà su Vulcano l'uomo avrà questo stato di coscienza più gli altri descritti.

Ecco dunque i sette stati di coscienza dell'uomo, quelli che egli deve sperimentare nella sua peregrinazione attraverso il cosmo. Ognuna delle incarnazioni della Terra presenta le condizioni necessarie affinché siano possibili gli stati di coscienza descritti. Soltanto perché sulla Luna venne posto il germe del sistema nervoso, sviluppatosi poi nel cervello attuale, si è resa possibile l'odierna coscienza oggettiva. Devono quindi essere creati degli organi per mezzo dei quali gli stati di coscienza superiori possano manifestarsi anche fisicamente, mentre oggi l'iniziato li sperimenta in spirito.

L'evoluzione assume un significato, proprio perché l'uomo deve attraversare quei sette stati planetari. Ogni incarnazione planetaria è legata all'evoluzione di uno dei sette stati di coscienza dell'uomo, mentre quanto avviene su ogni pianeta forma gli organi caratteristici per ognuno degli stati di coscienza.

Su Giove avremo un organo psichico più elevato; su Venere avremo un organo per mezzo del quale si svilupperà fisicamente la coscienza ora posseduta soltanto dall'iniziato nel mondo devacianico. Su Vulcano infine esisterà la coscienza spirituale, oggi propria soltanto dell'iniziato che raggiunga le più alte parti del devacian, il mondo della ragione.

Domani ci soffermeremo sui singoli pianeti perché, come la Terra nei periodi atlantico e lemurico ebbe aspetti diversi dall'attuale, e come in seguito ancora si trasformerà, così anche la Luna, il Sole e Saturno attraversarono diversi stadi, e diversi ne attraverseranno Giove e Venere.

Oggi abbiamo studiato i grandi periodi evolutivi generali dei pianeti, e domani ci occuperemo delle trasformazioni subite dai pianeti stessi, mentre servivano da dimora agli uomini.

NONA CONFERENZA

Monaco, 2 giugno 1907

Evoluzione planetaria – I

Considerando ancora una volta l'uomo nel sonno e nel sogno, si comprenderà meglio il cammino dell'umanità durante le tre incarnazioni precedenti la Terra: quelle di Saturno, Sole e Luna.

Quando l'uomo dorme, per la percezione chiaroveggente il corpo astrale e l'io in esso racchiuso aleggiano al di sopra del corpo fisico. Il corpo astrale è cioè fuori dei corpi fisico ed eterico, pur restando unito ad essi; esso invia come dei fili, meglio delle correnti, nel grande corpo cosmico, immergendovisi. L'uomo nel sonno ha quindi i corpi fisico, eterico ed astrale, ma quest'ultimo distende dei tentacoli verso la grande corporeità astrale.

Immaginando durevole questa condizione, e cioè che sul piano fisico vi siano soltanto uomini col corpo fisico penetrato dal corpo eterico, mentre sopra di loro aleggiano un'anima astrale e un io, avremmo la condizione dell'umanità sull'antica Luna; con la differenza che sulla Luna il corpo astrale non era molto separato da quello fisico, ma si affondava bene in esso, così come bene si distendeva nel cosmo.

Se invece si pensa allo stato odierno del sonno del tutto privo di sogni, si ha la condizione dell'uomo sull'antico Sole. Se infine si pensa che l'uomo sia morto e che anche il suo corpo eterico, quello astrale e l'io siano fuori di lui, in modo però che i legami non siano del tutto sciolti e che la parte

fuori di lui giaccia nella massa cosmica circostante inviando verso il basso i suoi raggi e lavorando alla corporeità fisica, rappresentandoci tutto questo, si avrà la condizione dell'umanità sull'antico Saturno.

Sul corpo stesso di Saturno esisteva soltanto la nostra corporeità fisica, e intorno vi era un'atmosfera eterico-astrale, a sua volta contenente gli "io".

Gli uomini esistevano realmente già su Saturno, ma con una coscienza molto oscura. Quelle anime avevano il compito di conservare in attività quanto era sotto di loro e a loro apparteneva. Esse elaboravano da sopra il loro corpo fisico. Come la chiocciola si fabbrica la sua casa, così quelle anime elaboravano dal di fuori i loro organi fisici, come si trattasse di uno strumento. Si può tentare di descrivere come appariva ciò che quelle anime elaboravano da sopra, come appariva l'aspetto del Saturno fisico, o di Saturno in generale.

Ho già accennato che allora si andavano formando i germi degli organi dei sensi nella corporeità fisica. Sulla superficie di Saturno le anime elaboravano esteriormente i germi dei sensi nell'uomo. Esse vivevano in realtà nello spazio cosmico circostante Saturno, mentre sulla sua superficie si trovava il loro campo d'attività dove elaboravano i germi per gli occhi, le orecchie e gli altri organi sensori.

È difficile descrivere la caratteristica fondamentale della massa di Saturno, perché nelle lingue attuali non esistono parole appropriate, dato che esse sono del tutto materializzate e soltanto adatte per il piano fisico. Esiste forse un vocabolo che può esprimere la delicata attività eseguita su Saturno: la si può indicare con l'espressione "rispecchiarsi". La massa di Saturno aveva la caratteristica di rispecchiare in tutte le sue parti la luce, i suoni, gli odori, i sapori che le pervenivano dal di fuori; tutto veniva riflesso, e per così dire nel cosmo si percepiva quel riflettersi nello specchio di Saturno. Si può solo paragonare questo fenomeno con l'atto di guardare un'altra persona negli occhi, nei quali si veda riflessa la propria im-

magine. Le anime degli uomini si percepivano in quel modo, ma non solo in immagini di colore; esse si assaporavano, si fiutavano, si percepivano in un determinato senso di calore. Saturno era cioè un pianeta che rispecchiava. Gli uomini viventi nella sua atmosfera riversavano il loro essere in Saturno, e dalle immagini che così sorgevano, immagini creative, si formavano le disposizioni per gli organi dei sensi.

Figuriamoci di essere davanti a uno specchio, dal quale la nostra immagine ci venga incontro e inizi a lavorare, che non sia cioè un'immagine morta, quale oggi sorge da uno specchio senza vita. Si avrà allora un'idea dell'attività creativa di Saturno, del modo di vita degli uomini su quel pianeta, del loro modo di lavorare.

Questo avveniva sul globo di Saturno, mentre al di sopra le anime degli uomini, con lo stato di coscienza di trance profonda del quale ho parlato ieri, pur nulla sapendo di quel modo di rispecchiarsi, ugualmente lo effettuavano. In quella coscienza oscura di trance avevano in loro tutto il cosmo, e di conseguenza dal loro essere si rispecchiava tutto l'universo cosmico. Esse erano però immerse in una sostanza di natura spirituale, non erano indipendenti, ma costituivano solo una parte della spiritualità che circondava Saturno. Di conseguenza non esse potevano percepire in spirito, ma spiriti superiori percepivano con il loro aiuto; esse erano soltanto gli organi di percezione per altri spiriti.

Saturno era contornato da tutto uno stuolo di spiriti superiori. Tutte le entità ricordate dall'esoterismo cristiano quali messaggeri divini e chiamate col nome di Angeli, Arcangeli, Principati, erano comprese e si manifestavano nell'atmosfera di Saturno. Come la mano appartiene all'organismo, le anime umane di allora appartenevano alle entità nominate; come la mano non ha una coscienza indipendente, le medesime anime non avevano una coscienza propria. Esse lavoravano attraverso la coscienza di spiriti superiori, partendo da una superiore coscienza cosmica; formavano in quel modo

le immagini creative dei loro organi sensori, ed elaboravano nello stesso tempo la massa di Saturno. Non bisogna immaginare che la massa di Saturno fosse compatta come la carne dell'uomo odierno. Lo stato più denso che al massimo Saturno poté raggiungere non arrivava neppure alla consistenza dell'aria fisica di oggi. Saturno è certo divenuto fisico, ma è giunto sino alla consistenza del fuoco o calore, nel quale la scienza fisica non vede già più sostanza alcuna. Per gli occultisti invece il calore è una sostanza ancora più sottile del gas, e ha la caratteristica di espandersi sempre di più. Consistendo di questa sostanza, Saturno aveva il dono di espandersi, di irradiare, di rispecchiare. Un corpo del genere irradia tutto, nulla può trattenere.

Saturno non consisteva di una massa uniforme, ma in esso si sarebbe potuto percepire una differenziazione, una sorta di articolazione. Più tardi gli organi umani si arrotondarono in cellule sferiche più grandi di una cellula d'oggi; allora erano sfere piuttosto grandi, dall'aspetto di more. Su Saturno non si poteva ancora vedere, perché ogni luce che gli arrivasse dall'esterno veniva riflessa lontano. La massa di Saturno era del tutto oscura, e solo verso la fine della sua evoluzione il pianeta cominciò a baluginare. Nell'atmosfera circostante Saturno si trovava un certo numero di esseri, perché l'uomo non si preparava da solo i suoi organi sensori, e la sua anima non era ancora sviluppata a sufficienza per poter lavorare da sola; lavorava con altre entità spirituali, si potrebbe dire sotto la loro direzione.

Come fa oggi l'uomo, su Saturno lavoravano in modo indipendente certe entità che allora attraversavano il gradino umano, pur non essendo costituite allo stesso modo dell'uomo attuale, dato che la sola sostanza di Saturno era il calore. Esse avevano bensì la medesima intelligenza, la medesima coscienza individuale dell'uomo attuale, ma non potevano costruirsi un corpo e un cervello fisici. Approfondendo il problema, sappiamo che l'uomo attuale è costituito di quattro

parti: corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale ed io; e inoltre, predisposti nell'io, il sé spirituale, lo spirito vitale e l'uomo spirituale (*manas, buddhi e atma*). Sulla Terra la parte più bassa, anche se per sua natura la più perfetta, è la corporeità fisica; viene quindi il corpo eterico, poi quello astrale e infine l'io. Esistono pure altre entità, prive di corpo fisico, il cui elemento inferiore è il corpo eterico. Esse non hanno bisogno del corpo fisico per poter agire nel nostro mondo dei sensi, ma hanno in più un altro elemento costitutivo, più elevato del nostro settimo.

Altre entità ancora hanno il corpo astrale come parte più bassa, e quindi una nona parte costitutiva; altre ancora, il cui elemento più basso corrisponde al nostro io, hanno in più un decimo elemento. Le entità che hanno l'io come elemento inferiore consistono dunque di io, sé spirituale, spirito vitale, uomo spirituale, e quindi delle parti costitutive ottava, nona e decima, indicate dall'esoterismo cristiano come la divina Trinità: Spirito Santo, Figlio o Verbo, Padre. Nella letteratura teosofica esse sono anche chiamate i tre *Logoi*.

Le entità che hanno l'io come elemento più basso sono proprio quelle che ci interessano nell'evoluzione di Saturno, perché erano allora al gradino umano. Esse erano allora attive con il loro io nelle condizioni del tutto diverse prima descritte; erano i predecessori dell'umanità attuale, gli uomini di Saturno, e irradiavano la sua superficie con il loro io, la loro parte costitutiva più bassa; quelle entità immisero il principio dell'io nella corporeità fisica che si andava formando sulla superficie di Saturno. Tali entità badavano che il corpo fisico venisse preparato in modo da divenire in seguito il portatore dell'io. Soltanto un corpo fisico fatto come l'attuale, con mani piedi testa e relativi organi sensori, poteva diventare il portatore dell'io al quarto gradino della sua evoluzione, sulla Terra. Per questa ragione i germi necessari dovevano essere già posti su Saturno. Gli spiriti che svilupparono l'io su Saturno sono anche chiamati Spiriti dell'egoità.*

L'egoità ha due aspetti: l'uno positivo e l'altro negativo. Se su Saturno e sui pianeti successivi non fosse stato gettato il germe dell'egoità, l'uomo mai sarebbe diventato un essere indipendente, capace di dire "io" a se stesso. Dal tempo di Saturno in poi nella corporeità umana venne inoculata la forza che fa dell'uomo un essere indipendente, diverso da qualsiasi altro. Per questo scopo era necessaria l'azione degli Spiriti dell'egoità.

Prescindendo da piccole differenze, vi sono due tipi di Spiriti dell'egoità. Alcuni hanno sviluppato l'egoità in maniera nobile e indipendente, così che servisse per salire sempre più in alto nella formazione del senso della libertà; questo è l'aspetto positivo e indipendente dell'egoità. Questi spiriti guidarono l'umanità per tutte le successive evoluzioni planetarie, divenendo gli educatori dell'umanità stessa verso l'indipendenza.

Su ogni pianeta vi sono spiriti che restano indietro nell'evoluzione, spiriti stazionari, che non vogliono progredire. Da questo fatto deriva una legge, e cioè che quel che è ottimo, se si corrompe, se cade nel "grande peccato" di non seguire l'evoluzione, diventa pessimo. A causa della corruzione, il nobile senso della libertà si trasforma nel suo contrario ad opera degli spiriti della tentazione, che deviano verso l'egoità corrotta. I cattivi spiriti di Saturno sono ancora oggi intorno a noi; tutto il male prende forza da questi spiriti.

Al termine della sua evoluzione ogni pianeta ritorna a uno stato puramente spirituale, cessa per così dire di esistere, entra in uno stato di sonno per poterne in seguito riuscire. Così avvenne anche per Saturno, la cui successiva incarnazione fu l'antico Sole, il pianeta che si otterrebbe mescolando insieme tutto quanto si trova attualmente sul Sole, sulla Luna e sulla Terra di oggi, compresi i relativi esseri fisici e spirituali. La caratteristica dell'evoluzione solare è che il corpo eterico prese dimora nel corpo fisico umano disposto in precedenza. In confronto a Saturno, il Sole ha già una cor-

poreità più densa, paragonabile alla consistenza dell'aria attuale. Sul Sole la corporeità fisica umana, che l'uomo aveva formato, era compenetrata dal corpo eterico; l'uomo faceva ora parte di un corpo d'aria, come su Saturno di un corpo di calore. Il corpo eterico era già in basso, ma nell'atmosfera del Sole, nel suo grande corpo astrale, esistevano i corpi astrali uniti con gli "io". Da lì essi agivano verso il basso nel corpo fisico e in quello eterico, come oggi nel sonno quando cioè il corpo astrale è al di fuori e lavora sugli stessi due corpi. Gli uomini prepararono allora i primi germi degli odierni organi della crescita, della digestione e della riproduzione, e trasformarono inoltre gli organi dei sensi creati su Saturno, lasciando ad alcuni il loro carattere e modificandone altri in ghiandole e organi della crescita. Tutti gli organi per la crescita e la riproduzione derivano da una trasformazione degli organi di senso, operata dal corpo eterico.

Il corpo del Sole, paragonato a quello di Saturno, presenta una certa differenza perché quest'ultimo era ancora come una superficie a specchio che rifletteva tutte le percezioni sensorie: sapori, odori, e così via. Sul Sole invece era diverso: mentre Saturno rifletteva tutto direttamente senza impadronirsene, il Sole, avendo un corpo eterico, veniva compenetrato da quelle percezioni e soltanto dopo le rifletteva.

Il corpo dell'uomo di allora, compenetrato dal corpo eterico, si comportava come una pianta attuale nei confronti della luce solare: essa cioè la assorbe, se ne compenetra e quindi la restituisce. Mettendo la pianta in qualsiasi luogo oscuro, essa perde il colore, appassisce; senza luce non vi sarebbe il verde. Così avveniva per il corpo umano sul Sole: esso veniva compenetrato dalla luce e da altri elementi; come la pianta manda indietro la luce dopo averla usata per irrobustirsi, così il Sole la restituiva dopo averla elaborata in se stesso. Sul Sole però il fenomeno non avveniva soltanto con la luce, ma anche con sapori, odori, calore, e così via; ogni cosa entrava nel Sole e ne veniva quindi irradiata fuori.

Il corpo umano sul Sole era cioè allo stadio del vegetale, pur non avendo l'aspetto di una pianta attuale, perché soltanto sulla Terra questa si è formata come è. Le ghiandole, che si possono considerare organi per la crescita e la riproduzione e che oggi sono tutte all'interno del corpo, sul Sole erano come ora sulla Terra sono le montagne e le rocce. Le anime umane vi lavoravano allora come oggi si lavora e si cura un giardino. Il Sole restituiva gli elementi dello spazio cosmico, brillava di stupendi colori, emetteva magnifici suoni ed esalava deliziosi aromi; l'antico Sole era davvero un meraviglioso essere cosmico. Allora gli uomini lavoravano al loro corpo come ancora oggi certi esseri, per esempio i coralli, lavorano dal di fuori alla loro costruzione. Tutto questo avveniva sotto la guida di esseri superiori, perché nell'atmosfera del Sole esistevano entità superiori.

A noi interessa specialmente una categoria di tali entità, quella che era allora allo stadio al quale è oggi l'uomo. Su Saturno si trovavano al gradino umano gli Spiriti dell'egoità, che introdussero il senso della libertà e dell'indipendenza. Sul Sole abbiamo invece altri esseri che come loro parte costitutiva inferiore non hanno l'io, bensì il corpo astrale. Essi consistevano di corpo astrale, io, sé spirituale, spirito vitale, uomo spirituale e, come ottava parte, di Spirito Santo, secondo la denominazione esoterica cristiana; come nona parte avevano il Figlio, il Verbo, nel senso del Vangelo di Giovanni. Essi non avevano ancora la decima parte costitutiva, ma in basso avevano aggiunto il corpo astrale. Erano gli esseri attivi sul Sole che guidavano tutto il lavoro astrale. Si differenziavano dagli uomini attuali perché questi respirano l'aria che circonda la Terra, mentre quegli spiriti respiravano il calore o il fuoco.

Il Sole stesso era una specie di massa aeriforme, ed era circondato dalla sostanza che prima costituiva Saturno e cioè dal fuoco, dal calore. La parte condensatasi costituiva il Sole aeriforme, mentre quella che non poté condensarsi era una

specie di mare di fuoco fluttuante. Gli esseri di cui parliamo potevano vivere sul Sole, ispirando ed espirando il calore, il fuoco; portano perciò il nome di Spiriti del fuoco. Essi erano allora al gradino umano e lavoravano al servizio dell'umanità. Questi esseri sono anche chiamati Spiriti del Sole o del fuoco. Mentre l'uomo aveva allora la coscienza di sonno, gli spiriti solari del fuoco avevano la coscienza dell'io. Da allora essi pure si sono evoluti e hanno raggiunto gradini superiori di coscienza. Nell'esoterismo cristiano vengono chiamati Arcangeli. Lo spirito più evoluto, che sul Sole era in veste di Spirito solare del fuoco, e che ancor oggi è attivo sulla Terra con coscienza supremamente sviluppata, è il Cristo. Lo spirito più evoluto di Saturno, era invece il Dio Padre. Secondo l'esoterismo cristiano uno Spirito solare del fuoco, il più elevato, il reggente degli spiriti del Sole, si incarnò nel corpo fisico del Cristo Gesù. Per poter venire sulla Terra ed essere qui attivo, egli dovette usare un corpo fisico e sottostare alle condizioni terrene dell'uomo.

Sul Sole abbiamo quindi un corpo solare, il corpo del pianeta Sole, gli Spiriti-io o Spiriti del fuoco, e il Cristo, il reggente del Sole, lo spirito più evoluto. Egli era lo spirito centrale del Sole, quando la Terra fu Sole; quando la Terra fu Luna egli era più evoluto, ma rimase unito alla Luna; ora, che la Terra è Terra ed egli è ancora più evoluto, rimane con essa, quale spirito massimo del pianeta. La Terra è oggi il suo corpo, come lo fu il Sole. Le parole di Giovanni sono quindi da prendere alla lettera: «Chi mangia il mio pane, mi calpesta con i piedi»,* perché la Terra è il corpo di Cristo! Quindi gli uomini che mangiano il pane preso dalla Terra, che camminano sulla Terra, calpestano il corpo del Cristo. Quelle parole sono dunque da prendere alla lettera, come d'altra parte sono da prendere alla lettera tutti i documenti religiosi. Bisogna prima conoscere le parole nel loro vero significato per poterne cercare lo spirito.

Si noti che non tutti gli esseri esistenti nella massa sola-

re giunsero allo sviluppo del quale si è parlato. Alcuni erano rimasti al gradino di Saturno, perché non potevano assorbire e rimandare quanto irraggiava su di loro dallo spazio cosmico; essi lo riflettevano direttamente senza farsene compenetrare. Questi esseri riapparvero sul Sole come una specie di parte oscura, come qualcosa che non emetteva luce propria; essendo entro la massa solare, circondati da altra massa risplendente di luce propria, risultavano come punti oscuri. Sul Sole si devono perciò distinguere i punti che irradiavano nello spazio cosmico quel che avevano ricevuto, da quelli che non potevano invece irraggiare verso l'esterno. Erano come degli intarsi oscuri nella massa solare, poiché nulla avevano imparato su Saturno. Come il corpo umano non è costituito soltanto da ghiandole e da organi per la crescita, ma anche da parti morte inserite, così il Sole era compenetrato da quegli intarsi oscuri.

Il nostro Sole attuale deriva dall'antica massa solare; esso ha espulso la Luna e la Terra, trattenendo soltanto la parte migliore. Le cosiddette macchie solari rappresentano nel Sole attuale quanto già esisteva nell'antica massa solare, quali residui di Saturno. Esse sono gli ultimi residui di Saturno, quel che rimase oscuro intarsiato nella massa solare rilucente. La saggezza occulta scopre le sorgenti spirituali nascoste dei fatti fisici. La scienza fisica rileva le cause fisiche delle macchie solari attraverso l'astronomia o l'astrofisica, ma le cause spirituali restano però i residui di Saturno.

Ci si può chiedere quanti regni ci fossero su Saturno: solo uno, i cui ultimi rudimenti sono presenti nell'attuale regno minerale. Parlando del passaggio dell'uomo attraverso il regno minerale, non dobbiamo pensare al regno minerale di oggi. Le ultime tracce del minerale di Saturno sono da vedere piuttosto negli occhi, nelle orecchie e negli altri organi sensoriali degli uomini, perché questa è la nostra parte più fisica, più minerale. L'apparato visivo è come un apparecchio fisico e rimane invariato anche per qualche tempo dopo la morte.

Quell'unico regno di Saturno, sul Sole si eleva poi a una specie di esistenza vegetale, e il corpo dell'uomo ci appare come una pianta. La parte del regno di Saturno rimasta indietro divenne invece una specie di regno minerale sul Sole, e assunse l'aspetto di organi sensori atrofizzati, che non avevano potuto raggiungere il loro scopo. Ma tutte le entità sul Sole, in via di divenire uomini, non avevano ancora un sistema nervoso; esso è stato aggiunto dal corpo astrale soltanto sulla Luna. Neppure le piante hanno il sistema nervoso, e la scienza cade in equivoco attribuendone uno al regno vegetale.

I corpi astrali, in particolare quelli degli Spiriti del fuoco, inviavano una specie di corrente nelle corporeità fisiche ed eteriche che erano in basso; erano correnti di luce che si distribuivano a forma di albero. Quelle correnti sul Sole, che in seguito si sono condensate e hanno assunto una forma definita, hanno lasciato un ultimo residuo nel cosiddetto plesso solare, l'ultimo riflesso, condensato sino nella materia, delle antiche correnti esistenti sul Sole; dal Sole deriva anche il nome di plesso solare. Il corpo dell'uomo sul Sole deve essere pensato come compenetrato di raggi provenienti dall'alto e intrecciantisi a forma di albero, del che si ha un ricordo nelle numerose ramificazioni esistenti nel plesso solare. Nella mitologia germanica quelle ramificazioni sono rappresentate nel frassino sacro, anche se esso ha altri diversi significati. Il Sole entrò quindi in uno stato di sonno, e si trasformò poi in quella che in occultismo viene chiamata antica Luna. Si tratta della terza incarnazione della Terra nella quale esiste di nuovo uno spirito centrale di guida. Come il massimo reggente di Saturno, lo spirito-io, appare quale Dio Padre, e il reggente del Sole, il massimo dio solare, appare come Cristo, così il reggente dell'esistenza lunare appare come Spirito Santo, con tutte le sue schiere, chiamate nell'esoterismo cristiano messaggeri della divinità, Angeli.

Abbiamo così parlato di due giorni della creazione, chia-

mati nel linguaggio esoterico *dies Saturni* e *dies Solis*, ai quali si aggiunge il *dies Lunae*, o lunedì. Si è sempre stati consci che si aveva a che fare con le divinità guida di Saturno, del Sole e della Luna.

La parola *dies* = giorno e *deus* = dio hanno la stessa origine e di conseguenza *dies* può essere tradotto ugualmente bene con *dì* o con *dio*. Si può quindi dire, per *dies Solis*, sia giorno del Sole (Sonntag in tedesco) sia dio del Sole, intendendo comunque in pari tempo lo spirito del Cristo (in italiano domenica, o giorno del Signore).

Monaco, 3 giugno 1907

Evoluzione planetaria – II

Ieri abbiamo parlato delle diverse incarnazioni del nostro pianeta, in particolare di quelle di Saturno e del Sole; sarà bene ora ricordare in breve che sul pianeta Sole, antico predecessore della Terra, l'uomo era giunto al punto di avere un corpo fisico e uno eterico, di essere cioè salito a una specie di natura vegetale. Ieri ho pure raccontato quanto diversa fosse quella natura vegetale dal mondo vegetale che oggi ci attornia; vedremo infatti più avanti che le piante del nostro ambiente sono nate per la prima volta sul pianeta Terra. Siamo arrivati anche a descrivere come, per il fatto che i predecessori umani avevano sul Sole un corpo eterico, si poterono manifestare nel corpo fisico specialmente quegli organi ora noti come ghiandole della crescita, della riproduzione e della nutrizione. Sul Sole si vedevano tutte queste cose come sulla Terra si vedono rocce, sassi e piante. Esisteva inoltre un altro regno, indicato come il regno di Saturno rimasto indietro, che conteneva i germi dei successivi minerali. Non quindi i minerali oggi noti, perché per il Sole non se ne può neppure parlare, ma corpi ancora incapaci di accogliere un corpo eterico e che quindi, in un certo senso, erano rimasti al gradino minerale, attraversato dall'uomo su Saturno. Sul Sole si erano cioè formati due regni. Nella letteratura scientifico-spirituale si è usi dire che l'uomo ha attraversato il regno minera-

le, quello vegetale e quello animale; come abbiamo visto, si tratta però di un'espressione impropria, perché per esempio su Saturno il regno minerale era del tutto diverso. Nelle sue figure erano accennati i primi germi preannunziatori dei nostri organi sensori. Allo stesso modo sul Sole non si aveva un regno vegetale come l'odierno, ma gli organi della crescita, le ghiandole ora esistenti nell'uomo, avevano una natura vegetale, perché erano compenstrate da un corpo eterico.

Bisogna ora pensare che il Sole attraversò poi una specie di stato di sonno, un oscuramento, scomparve. Non bisogna per altro credere che il passaggio di un pianeta attraverso quello stato di riposo significhi inoperosità, nullità. Lo è altrettanto poco, quanto lo è il devacian per l'uomo. Nel devacian l'uomo non è inoperoso; abbiamo anzi visto come in esso egli sia in continua attività e come collabori in modo decisivo allo sviluppo della Terra. Per l'attuale coscienza umana lo stato accennato è una specie di sonno, ma un'altra coscienza se lo rappresenta come uno stato reale e più attivo. Tutti questi processi sono un passaggio attraverso superiori stati celesti, importanti per i pianeti medesimi. Nella scienza dello spirito essi vengono denominati *pralaya*.

L'antico pianeta Sole passò dunque attraverso un simile stato, e dal Sole si sviluppò quindi il terzo stato della nostra Terra, quello che in occultismo si chiama antica Luna. Potendo osservare quel trapasso, si sarebbe visto il Sole modificarsi nel corso di milioni di anni per quindi sparire, e dopo altri milioni di anni, dopo un periodo crepuscolare, baluginare di nuovo; aveva così inizio il periodo evolutivo dell'antica Luna.

Nei primi tempi, quando il pianeta riapparve, non era il caso di parlare di una separazione fra Sole e Luna, che infatti erano ancora uniti come nel periodo solare. Per prima cosa avvenne una ripetizione dei periodi precedenti; vale a dire che su di un piano superiore si ripeterono le condizioni di Saturno e del Sole. Intervenne poi una strana modificazione

nelle condizioni del pianeta riapparso: la Luna si separò dal Sole. Due pianeti, o per meglio dire una stella fissa e un pianeta, nacquero dal precedente sistema solare, si formarono due masse, una grande e una minore: il Sole e la Luna.

La Luna della quale ora si parla non conteneva soltanto quanto contiene la Luna attuale, ma tutte le sostanze e gli esseri che formano ora la Terra e la Luna. Rimescolando tutte queste cose si avrebbe la Luna di cui è questione e che allora si staccò dal Sole.

Dato che le sostanze migliori e le entità spirituali superiori erano rimaste col Sole, esso divenne una stella fissa, "avanzò" al grado di stella fissa. Mentre era ancora un pianeta, il Sole aveva in sé tutto quanto poi poté lasciare a un pianeta autonomo, tutto quanto avrebbe impedito l'evoluzione superiore dei suoi esseri; divenne quindi una stella fissa. Ecco dunque il quadro cosmico che ci si presenta: una stella fissa, corpo molto evoluto, e un pianeta inferiore in moto nello spazio intorno ad essa: la Luna antica, vale a dire la Luna e la Terra attuali riunite.

Il movimento della Luna intorno al Sole era del tutto diverso da quello della nostra Terra. Questa compie due movimenti: intorno al Sole e intorno a se stessa. Come conseguenza del secondo movimento, che come è noto si compie circa 365 volte in un anno, si succedono il giorno e la notte; come conseguenza del primo si alternano le quattro stagioni. Così non era al tempo dell'antica Luna. In un certo senso la Luna era più gentile verso il proprio Sole di quanto non lo sia la nostra Terra, perché essa rotava intorno al Sole in modo da offrirgli sempre la stessa faccia e mai la schiena. In un giro completo intorno al Sole, essa compiva cioè un unico giro intorno a se stessa. Questo diverso movimento aveva un grande effetto sugli esseri che si evolvevano sul pianeta.

E passiamo ora alla descrizione del pianeta Luna. Prima di tutto l'uomo era progredito di un poco in confronto a quanto egli era su Saturno e sul Sole; non consisteva cioè dei

soli corpi fisico ed eterico, ma gli si era pure aggiunto il corpo astrale.

Abbiamo quindi un uomo composto di corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale, privo però ancora di un io. La conseguenza fu che l'uomo dell'antica Luna salì al terzo stato di coscienza che abbiamo descritto, alla coscienza per immagini, il cui ultimo resto è la nostra coscienza di sogno. Data l'aggiunta del corpo astrale agli altri due corpi, si verificarono modificazioni anche in questi due, e specialmente nel corpo fisico. Abbiamo visto che sul Sole le ghiandole erano la parte più elevata nel corpo fisico, e che certe parti erano attraversate da irradiazioni in seguito condensatesi nell'attuale plesso solare. A seguito del lavoro del corpo astrale sul corpo fisico nel periodo lunare, nacquero i primi inizi del sistema nervoso, si inserirono i nervi, in modo simile a quello che oggi ritroviamo nei nervi uscenti dal midollo spinale.

Si pensi ora che l'uomo era ancora privo di un io autonomo, mentre esistenti erano soltanto gli altri tre corpi. Come prima il corpo eterico era nell'atmosfera di Saturno e il corpo astrale in quella del Sole, così l'io si trovava ora nell'atmosfera attorno alla Luna e da lì, immerso nella sostanza divina, lavorava al corpo fisico. Se si riflette che allora l'io collaborava con esseri divini, che in un certo senso non era ancora staccato da quegli esseri divino-spirituali, si vede che nel suo cammino verso la vita terrestre l'io subì un certo peggioramento, e anche un certo miglioramento. Miglioramento perché è divenuto indipendente, peggioramento invece perché è ora esposto a ogni dubbio, a ogni errore, al male.

Gli "io" agivano ancora come parte della sostanza divino-spirituale. Se oggi un io lavora dal piano astrale su quello fisico, si tratta di un io di gruppo dell'animale. Come oggi le anime di gruppo lavorano negli animali, così allora l'io dell'uomo lavorava dal di fuori sui tre corpi inferiori. Esso però poteva elaborare dei corpi più elevati di quelli degli animali

terrestri, perché era parte della sostanza divina. Sulla Luna vivevano esseri che, per il loro aspetto e per quel che essi erano, si trovavano ad un livello superiore a quello delle scimmie attuali più elevate, pur non essendo ancora al punto dell'uomo odierno. Esisteva allora un regno intermedio fra quello animale e il regno umano attuale, oltre ad altri due regni più arretrati. Uno era composto dagli esseri provenienti dal Sole che si erano dimostrati incapaci di accogliere il corpo astrale, che erano rimasti cioè al livello degli organi ghiandolari sul Sole. Questo secondo regno della Luna era intermedio fra gli animali e le piante di oggi, era formato da specie di piante-animali. Sulla Terra oggi non vi sono esseri del genere, pur trovandosene delle tracce. Esisteva infine un terzo regno che già sul Sole aveva conservato lo stato di Saturno, ed era ad un livello intermedio fra minerali e piante. Si avevano quindi sulla Luna tre regni: minerale-vegetale, vegetale-animale e animale-umano.

Sulla Luna non esistevano ancora i minerali sui quali oggi camminiamo, non esistevano allora le rocce, le zolle, l'humus. Il regno inferiore si trovava fra pianta e minerale, e costituiva la sostanza della Luna. La superficie del pianeta era circa simile a un odierno terreno torboso, sul quale le piante formavano una specie di poltiglia vegetale. Gli esseri della Luna si muovevano su quella massa poltigliosa minerale-vegetale, paragonabile a un'insalata cotta: ecco l'aspetto dell'antica Luna per un certo periodo della sua evoluzione. Non esistevano rocce nel senso odierno, e le parti più dure esistenti erano alcune formazioni paragonabili per consistenza al legno o alla corteccia di determinati alberi. Le montagne della Luna consistevano appunto di indurimenti lignei originati dalla poltiglia vegetale. Erano come vecchie piante rinsecchite, nelle quali si preparava il regno minerale. Su questa massa crescevano le piante-animali, incapaci di movimenti indipendenti e legate al suolo, come lo sono oggi i coralli.

I miti e le saghe contenenti ancora la profonda saggezza

depositatavi dagli iniziati, conservavano un ricordo di quelle condizioni, per esempio il mito della morte di Baldur, il dio germanico del Sole o della Luce. Una volta egli ebbe un sogno nel quale gli veniva annunciata la sua prossima morte. Gli Asi, gli dèi che lo amavano, ne furono addolorati e pensarono al mezzo di salvarlo. Frigg, la madre degli dèi, si fece giurare da tutti gli esseri della Terra che nessuno avrebbe mai ucciso Baldur, ed apparve perciò impossibile che egli avesse mai a morire. Una volta tutti gli dèi, giocando e sapendo che egli era invulnerabile, gli gettarono contro ogni sorta di oggetti, senza riuscire a ferirlo. Loki, l'avversario degli Asi, il dio della tenebra, meditava però sul modo di uccidere Baldur. Egli riuscì a sapere da Frigg che tutti gli esseri della Terra le avevano giurato di non uccidere Baldur; da lei seppe pure che esisteva una pianta che appariva innocua, il vischio, cui non era stato neppure chiesto il giuramento. L'astuto Loki prese allora del vischio e lo portò a Hodur, il dio cieco, che avvelenò Baldur con il vischio, senza sapere quello che faceva e adempiendo così quanto il sogno aveva annunciato. Nelle usanze popolari il vischio ebbe sempre una certa parte, sempre espresse qualcosa di sinistro, di legato agli spiriti. Nella saga e nell'uso popolare risulta trasferito l'insegnamento degli antichi misteri dei Druidi e dei Trotti.

Sulla Luna esisteva in realtà la poltiglia minerale-vegetale sulla quale crescevano le piante-animali. Fra queste, alcune si svilupparono ulteriormente e raggiunsero uno stadio superiore sulla Terra, mentre altre rimasero al livello lunare di modo che, quando nacque la Terra, assunsero soltanto una figura immiserita, conservando pure le abitudini che avevano sulla Luna. Sulla Terra queste piante poterono soltanto vivere su altre piante in qualità di parassiti; così il vischio vive sulle altre piante, perché esso è un residuo non progredito delle antiche piante-animali della Luna.

Baldur rappresenta quel che sulla Terra si sviluppa ulteriormente, quanto vi porta luce. Loki invece rappresenta le

potenze oscure rimaste indietro; egli odia chi è progredito, chi si è evoluto, ed è quindi il nemico di Baldur. Tutti gli esseri terrestri nulla potevano contro Baldur, il dio che dava luce alla Terra, perché erano della sua natura ed erano progrediti nell'evoluzione. Soltanto qualcosa che fosse rimasto al gradino lunare e si sentisse legato al vecchio dio delle tenebre poteva essere in grado di uccidere il dio della luce. Come tutti i veleni, il vischio può anche essere un medicamento. In questo modo si ritrova la cosmica saggezza nelle vecchie saghe e negli usi popolari.

Ricordiamoci ora delle entità che, come parte costitutiva inferiore, su Saturno avevano l'io, e delle altre che sul Sole avevano il corpo astrale come parte inferiore. Sulla Luna esistevano invece entità che avevano il corpo eterico come parte più bassa; esse consistevano di corpo eterico, corpo astrale, io, sé spirituale, spirito vitale, uomo spirituale, e di quella parte superiore, l'ottava, lo Spirito Santo, oggi ancora al di fuori delle possibilità umane. Si sarebbe potuto vedere il loro corpo eterico soltanto come essere spettrale, ed esse erano allora al gradino di evoluzione umano. L'esoterismo cristiano li denomina Angeli: sono esseri che oggi stanno subito al di sopra degli uomini, perché si sono sviluppati sino al grado dello Spirito Santo; si chiamano anche Spiriti del crepuscolo o pitri lunari.*

Su Saturno gli Spiriti della egoità avevano come guida un'entità che viene denominata Dio Padre. Sul Sole gli Spiriti del fuoco avevano come guida il Cristo, il Logos, secondo la denominazione del Vangelo di Giovanni. Sulla Luna la guida degli altri spiriti ricordati era lo Spirito Santo, in senso cristiano. Gli esseri che sulla Luna attraversarono il loro grado umano non ebbero bisogno sulla Terra di discendere fino in un corpo fisico.

Le diverse incarnazioni planetarie divennero sempre più dense. Sull'antico Saturno la forma di aggregazione più densa era il calore. Sul Sole lo stato più denso era uguale a quel-

lo gassoso odierno. Bisogna però rappresentarsi le sostanze di allora un po' più dense della consistenza calorica o gassosa odierna. Al gradino lunare le sostanze gassose del Sole si condensarono al punto da assumere la consistenza della massa poltigliosa e densa della quale erano fatti tutti gli esseri della Luna, anche i più elevati: gli animali-uomini. La sostanza lunare era un poco più densa del bianco dell'uovo, e nell'uomo così costituito venne posto il germe del sistema nervoso.

La Luna era circondata da una specie di atmosfera formata in modo del tutto diverso da quella terrestre. Si può avere un'idea del suo carattere pensando a un punto del *Faust* di Goethe, quando Faust vuole invocare gli spiriti per ottenere aria infocata e involarsi con Mefistofele sul mantello;* si trattava di aria contenente sostanze acquose disciolte in forma di nebbia. Gli esseri della Luna respiravano quell'aria, impregnata di sostanze acquose e anche denominata aria infocata o nebbia infocata. Anche gli esseri più progrediti della Luna non avevano polmoni, e respiravano attraverso specie di branchie, come oggi i pesci.

Effettivamente si può avere una certa idea dell'aria infocata, chiamata *ruach* nella tradizione ebraica. Oggi non è più possibile, ma gli antichi alchimisti potevano ancora riprodurre le condizioni necessarie alla sua produzione, e con quel mezzo ottenere i servigi degli esseri elementari. Ai tempi dell'alchimia la nebbia infocata era senz'altro conosciuta, e più si risale nel tempo, più gli uomini potevano produrla. I nostri predecessori sulla Luna respiravano la nebbia infocata, poi trasformatasi e differenziatasi nell'aria odierna e in quel che nasce sulla Terra per effetto del fuoco.

L'atmosfera lunare, piena di fumo e di vapori a una certa temperatura che variava a seconda dei momenti, era attraversata da correnti che, per così dire, pendevano dall'aria come cordami e penetravano nei corpi umani. Sulla Luna il corpo umano era attaccato a quella specie di fune che si protendeva nell'atmosfera, come oggi il bambino in gestazione è

attaccato al **corpo della madre** per mezzo del cordone ombelicale; era **una specie** di cordone ombelicale cosmico. Dall'aria infocata **discendevano** nei corpi sostanze paragonabili a quel che **oggi l'uomo produce** da solo: il sangue. L'io si trovava allora al **di fuori** dell'uomo, e attraverso quei cordoni inviava **nei corpi qualcosa** di simile al sangue, in modo che quella sostanza **entrava in** essi e ne usciva. Quegli esseri non toccavano **mai la superficie** della Luna, ma la circondavano, aleggiavano, **nuotavano sopra** di essa. Gli animali-uomini della Luna si **movevano come** oggi si comportano nell'acqua gli animali **acquatici**. Era compito degli Angeli, degli Spiriti del crepuscolo, **far fluire i** succhi sanguigni negli uomini.

Queste **condizioni diversissime** ebbero pure altre conseguenze. Sulla Luna **cominciò** una specie di sistema sanguigno. Come **oggi avviene con** l'aria, allora dal cosmo fluiva e defluiva nei corpi **una sostanza** simile al sangue; come conseguenza negli **animali-uomini** della Luna nacque una capacità che inizia **soltanto in** presenza del sangue: il primo risonare dall'interno **di suoni** in corrispondenza di esperienze psichiche. Soltanto **quando** il corpo astrale è parte di un essere, nascono in esso **sensazioni** capaci di manifestarsi in suoni, e precisamente in **uno strano modo**. Non si trattava di suoni prodotti **singolarmente**; quegli esseri non avrebbero potuto gridare il loro dolore, **non emettevano** versi a loro piacimento, ma lo facevano **soltanto** in occasioni di determinati avvenimenti. In **certe epoche** dell'anno sulla Luna avveniva qualcosa che si **potrebbe chiamare** il verificarsi del processo riproduttivo, e quegli esseri potevano allora manifestare in suoni le **intime esperienze** da loro provate; altrimenti erano muti. In una determinata **posizione della Luna** rispetto al Sole, in un certo periodo dell'anno, l'antica Luna risonava nel cosmo, e i suoi esseri gridavano nell'universo i loro istinti. Sono rimasti dei resti di quel fenomeno nel grido di certi animali, per esempio dei cervi. Quelle grida erano però una manifestazione di avvenimenti collettivi e non di singole

esperienze che ognuno possa esprimere a piacere. In esse si palesava un avvenimento cosmico.

Dobbiamo accontentarci di questa descrizione approssimativa, perché si è legati a vocaboli conosciuti per cose realizzatesi soltanto nel periodo terrestre. Occorrerebbe creare una lingua apposita per raccontare le esperienze del veggente. La descrizione fatta è però importante perché è un primo passo per giungere alla verità. Si arriva a vedere soltanto attraverso l'immagine, soltanto con l'immaginazione. Non dobbiamo quindi farci concetti astratti, schemi o diagrammi, ma far sorgere in noi delle immagini; questa è la via diretta, il primo gradino della conoscenza. Come è vero che già allora l'uomo era presente con le sue forze, così è vero che se egli oggi si fa delle rappresentazioni, queste lo guidano a ritroso verso gli stati nei quali egli allora si trovava.

Dopo che tutte le entità della Luna ebbero attraversato la loro evoluzione e poterono quindi passare a gradini successivi, venne il momento in cui la Luna e il Sole si riunirono in un unico corpo, ed entrarono nel *pralaya*. Quando ebbero terminato assieme anche questo periodo di assenza, baluginò una nuova esistenza: il primo preannuncio della Terra. Per prima cosa si ripeterono in breve, a un livello superiore, i tre stadi precedenti: prima quello di Saturno, poi quello del Sole, ed infine la Luna si separò di nuovo per ruotare attorno al rimanente corpo. La Luna però aveva ancora in sé la Terra.

Avviene quindi un ulteriore e importante cambiamento: la Terra espelle da sé la Luna attuale, vale a dire tutte le peggiori sostanze ed entità, quelle non utilizzabili contenute nella Luna attuale. Tutte le sostanze acquose e poltigliose dell'antica Luna si agghiacciarono su quella attuale, come si può anche dimostrare fisicamente, mentre quel che era ancora capace di evoluzione rimase sulla Terra. L'evoluzione sulla Terra è possibile per l'avvenuta separazione dell'antico Sole nei tre corpi attuali: Sole, Luna e Terra.

La separazione ricordata avvenne molte migliaia di anni fa, nell'epoca lemuraica. Dagli esseri descritti dell'antica Luna, i minerali-piante, le piante-animati e gli animali-uomini, nacquero allora i minerali, le piante, gli animali attuali e l'uomo, quest'ultimo capace di accogliere in sé l'io che prima gli aleggiava intorno ed era ancora nel grembo della divinità.

L'io si aggiunge all'uomo dopo la separazione avvenuta fra Sole, Luna e Terra; soltanto da quel momento l'uomo, per salire al suo livello attuale, poté sviluppare il sangue rosso.

UNDICESIMA CONFERENZA

Monaco, 4 giugno 1907

L'evoluzione dell'umanità sulla Terra – I

Nella nostra descrizione siamo arrivati al momento in cui la Terra termina il cosiddetto stato lunare. Abbiamo anche visto che allo stato lunare della Terra segue una specie di sonno di tutto il sistema. Il fenomeno avviene in modo che tutti gli abitatori del pianeta partecipano a questo stadio di passaggio intermedio, vivendo in esso esperienze diverse da quelle passate durante il vero e proprio periodo di evoluzione manifesta. Possiamo soffermarci per capire le diverse cose sperimentate dagli esseri della Terra durante il periodo intermedio fra la fase lunare della Terra e la vera e propria evoluzione terrestre.

Abbiamo visto che sulla Luna vivevano tre tipi di esseri, in un certo senso i progenitori fisici dei nostri attuali regni naturali: i minerali-piante, le piante-animali e gli animali-uomini. Sull'antica Luna neppure l'uomo era giunto a sviluppare una coscienza dell'io, non era ancora arrivato a un io che abitasse in un corpo singolo.

Durante il periodo intermedio accadde qualche cosa di molto importante per la parte spirituale dell'uomo, se così si può dire.

Se cerchiamo di aver presente davanti a noi il globo dell'antica Luna, in un certo senso lo possiamo descrivere come un essere avente una propria vita, circa come un albero sul

quale vivessero diversi esseri. La Luna stessa era una specie di minerale-vegetale unitario. Le sue rocce erano solo un indurimento della massa minerale-vegetale, le sue piante-animale sorgevano da quella massa, e quelli che abbiamo chiamato i suoi animali-umani le giravano attorno. Bisogna inoltre pensare che la coscienza individuale viveva più o meno ancora nella nebbia infocata dell'atmosfera lunare, ed era ancora parte di un'essenza superiore, comprendente tutti gli "io" che oggi si trovano invece nei singoli corpi, separati fra di loro ognuno dalla sua pelle. Non esisteva ancora cioè l'uomo fornito di una coscienza individuale, quale è oggi. In compenso qualcosa d'altro era molto più formato che non sulla Terra.

È noto che quel che viene chiamato spirito del popolo o anima del popolo è divenuto un concetto piuttosto astratto. Oggi molti sono dell'opinione che la sola cosa reale sia l'anima individuale dell'uomo, vivente nel suo corpo. Parlando quindi delle anime dei popoli, tedesco, francese o russo, la gente pensa a qualcosa di più o meno astratto, a un concetto riassuntivo delle caratteristiche proprie degli individui componenti i diversi popoli. Per l'occultista invece le anime dei popoli, tedesco, francese o russo, sono qualcosa di assolutamente esistente in modo autonomo, salvo che nell'odierno stato della Terra le anime dei popoli esistono soltanto spiritualmente e sono percepibili solo da chi può salire al piano astrale, dove non è possibile negarne l'esistenza perché ivi esse sono entità realmente viventi; sul piano astrale si incontrano le anime dei popoli, come su quello fisico incontriamo i nostri amici.

Sulla Luna era ancora meno pensabile misconoscere le anime di gruppo, perché esse avevano un'esistenza ancora più reale, in quanto erano le anime di popolo o di razza che indirizzavano la corrente sanguigna nei corpi degli esseri che si aggiravano attorno alla Luna. È destino del nostro tempo negare l'esistenza delle entità viventi realmente sul piano astrale e non percepibili su quello fisico. Noi siamo giunti proprio

al punto estremo dell'involuzione materialistica che misconosce le anime di popolo o di razza.

Recentemente è apparso un libro caratteristico, del quale si è anche fatta molta pubblicità, un libro considerato e lodato a ragione come la perfetta espressione dell'attuale e astratto modo di pensare, perché scritto secondo l'anima e la mentalità dell'uomo del nostro tempo. Si potrebbe dire che fosse necessario scriverlo. Esso nega tutto quanto non si vede con gli occhi o non si tocca con le mani. Un libro scandaloso dal punto di vista di un occultista, ma un ottimo libro secondo il modo di pensare attuale. Si tratta della *Critica del linguaggio* di Mauthner.* In esso ci si è sbarazzati in modo totale di tutte le cose non afferrabili con le mani, ma il libro appare quasi una necessità per la nostra epoca. Non si tratta di una critica, ma soltanto di mostrare la contrapposizione fra il pensiero dell'occultismo e quello dell'epoca moderna. Nel libro si ritrova proprio l'opposto del pensiero occultistico; esso è un magnifico prodotto di una corrente in via di estinzione della civiltà attuale, ed è ottimo proprio da questo punto di vista.

Sull'antica Luna esisteva realmente una specie di coscienza collettiva, mentre sulla Terra l'uomo si sente come individuo singolo. Sulla Luna non era così, perché allora era vivente l'anima di gruppo, ridottasi sulla Terra alla funzione di anima di popolo. Si può quindi dire che allora esistesse in alto grado una coscienza collettiva per tutto il pianeta, una coscienza che sentiva se stessa come femminile. La Luna era irraggiata dal Sole, a sua volta sentito come elemento maschile. Nei miti dell'antico Egitto se ne ha ancora un ricordo: la Luna è Iside, femminile, e il Sole Osiride, maschile. Nell'atmosfera dell'antica Luna era diffusa la coscienza dell'io che invece mancava nei singoli corpi umani.

Nel periodo intercorrente fra l'antica Luna e la Terra, diverse entità lavorarono dall'atmosfera della Luna stessa, in modo da rendere il corpo eterico e quello astrale dell'uomo

capaci di albergare la coscienza dell'io. Che cosa conteneva dunque, al suo apparire, il corpo celeste formato da Sole, Luna e Terra? In prossimità della nuova sfera risvegliatasi si trovavano le entità che oggi formano le anime degli uomini e che, durante il periodo intermedio, già avevano aggiunto la coscienza dell'io ai corpi eterico e astrale. Il corpo fisico invece non aveva ancora la coscienza dell'io, e al suo riapparire aveva l'aspetto dell'animale-uomo dell'antica Luna; l'io non poteva quindi andare d'accordo con il corpo fisico dell'uomo, mentre sulla Luna tutto era ancora in armonia. Quel che era penetrato nei corpi eterico e astrale più non si accordava con la parte fisica in basso e di conseguenza, affinché tornassero ad essere in armonia, fu necessaria una ripetizione degli stati di Saturno, Sole e Luna. Si ebbero così tre periodi di ripetizione prima che iniziassero la Terra vera e propria.

Per primo si ebbe lo stato di Saturno con i corpi fisici degli animali-uomini, in certo senso non più così semplici come erano stati sull'antico Saturno. Allora vi erano soltanto i germi degli organi sensori, mentre ora si erano aggiunte le ghiandole e i reni, sia pure ancora incapaci di accogliere quanto stava sopra di loro. Era necessaria una breve ripetizione dello stato di Saturno affinché gli Spiriti della personalità e dell'indipendenza potessero di nuovo elaborare i corpi fisici per renderli capaci di accogliere l'io. Allo stesso modo era necessaria una ripetizione dello stato solare affinché, per quel che riguarda gli organi formati sul Sole, i corpi fisici potessero accogliere l'io. Lo stesso dicasi per lo stato lunare, per rendere all'uopo adatto il sistema nervoso.

Quindi vi fu prima una ripetizione dello stato di Saturno durante il quale gli esseri, che già erano prima stati animali-uomini, deambulavano sulla Terra come una sorta di macchine, come automi. Alla ripetizione dello stato di Saturno seguì quella dello stato solare, durante il quale i corpi umani erano come piante, con la coscienza di sonno. Avvenne quindi la ripetizione dello stato lunare, durante la quale il

Sole si separò, lasciando indietro soltanto quel che prima costituiva l'antica Luna. Si trattava di una ripetizione del ciclo lunare, con la differenza che ora era stata inoculata negli esseri umani la possibilità di accogliere un io.

Se così si può dire, la ripetizione del ciclo lunare fu per la Terra un periodo cattivo della sua evoluzione perché, considerato spiritualmente, agli esseri umani consistenti di corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale era stato aggiunto un io ancor privo di un pensiero purificatore. Nel periodo in cui il Sole era già separato, ma la Terra non aveva ancora espulso la Luna, il corpo astrale dell'uomo era soggetto ai più selvaggi impulsi, accoglieva le peggiori forze, senza avere in se medesimo contrappeso alcuno. Volendo esprimerlo oggi, si direbbe che, dopo la separazione del Sole, la Terra consisteva di una sostanza nella quale gli uomini avevano ancora un'anima di gruppo soggetta però ai peggiori istinti e alle peggiori brame.

Passando dunque attraverso un vero inferno e sotto l'influsso del Sole, purificatosi dopo il suo allontanamento (si tratta non soltanto dell'uscita del Sole fisico, ma anche degli esseri solari che si erano ritirati sul Sole), il pianeta che ripeteva l'evoluzione lunare arrivò al punto da poter espellere istinti e forze orrende, trattenendo sulla Terra quanto era suscettibile di evoluzione. Con l'uscita della Luna odierna se ne andarono pure tutte le forze cattive sopra ricordate. Anche nel suo significato spirituale la Luna attuale è perciò un residuo dei cattivi influssi, un tempo esistenti nel mondo umano; per questa ragione la Luna rappresenta spesso un influsso ritardante.

Dopo la separazione del Sole e della Luna, quanto rimase sulla Terra era quindi adatto a progredire nell'evoluzione.

Consideriamo in primo luogo gli animali-uomini. A poco a poco essi erano maturati al punto che in loro poté essere insufflato l'io. Da quel momento sulla Terra si aggira l'uomo consistente di quattro parti (corpo fisico, corpo eteri-

co, corpo astrale ed io), e per la prima volta quindi si modifica la sua precedente posizione sospesa, aleggiante: l'uomo raggiunge a poco a poco la posizione eretta. Contrapposti alla posizione orizzontale propria del periodo lunare, la colonna vertebrale e l'insieme dei nervi dorsali diventano verticali. Parallelamente a questo processo la massa del midollo spinale si allarga in corrispondenza del cervello, mentre avviene anche un'altra importante trasformazione. Nel periodo lunare, e anche nella ripetizione dello stesso, quando ancora viveva immerso nella nebbia infocata e aveva movimenti aleggianti, l'uomo necessitava di una specie di vescica natatoria, simile a quella che hanno oggi i pesci, della quale in realtà egli era fornito. A un certo momento la nebbia infocata (chiamata *ruach* nel linguaggio biblico) cominciò ad abbassarsi a poco a poco e lentamente. Certo l'aria era ancora piena di densi vapori acquei, ma la parte più pesante si abbassava, sicché l'uomo poté iniziare a respirare con i polmoni invece che con le branchie; la vescica natatoria si trasformò nei polmoni. A seguito di queste trasformazioni l'uomo poté accogliere in sé il primo germe della parte spirituale, superiore allo stesso io: il sé spirituale o manas. La Bibbia esprime la trasformazione della vescica natatoria in polmoni con le meravigliose e monumentali parole: «E l'Eterno Iddio formò l'uomo dalla polvere della Terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale, e l'uomo divenne un'anima vivente».* In questa frase è racchiuso quanto avvenne agli uomini in un lunghissimo periodo di anni. Tutti gli esseri sino ad ora considerati, sia le piante-animati, sia gli animali-uomini della Luna, sia i loro successori del periodo lunare della Terra, non avevano ancora il sangue rosso, ma soltanto qualcosa di simile al sangue non ancora rosso degli attuali animali inferiori. Una sostanza di carattere sanguigno fluiva e defluiva in loro dall'esterno. Affinché essi potessero albergare in loro il sangue rosso, era però ancora necessario qualcosa d'altro. Lo si comprenderà sapendo che il ferro non ebbe alcuna parte nell'e-

voluzione del nostro pianeta sino alla estromissione della Luna. Sino a quel momento non esisteva ferro sul nostro pianeta; la Terra lo ebbe perché il pianeta Marte attraversò per così dire la nostra Terra, lasciando indietro il ferro. L'influenza del ferro nel sangue rosso ha quindi origine da Marte.

Il mito ne ha conservato il ricordo, e infatti a Marte viene attribuita la caratteristica di apportare al sangue il ferro, la forza, l'elemento guerriero. La trasformazione del processo respiratorio venne così rafforzata dall'immissione del ferro nella nostra evoluzione, il che fu di enorme importanza per l'evoluzione medesima. Attraverso questi fenomeni l'organismo umano si perfezionò al punto da poter cominciare a purificare i diversi corpi ricevuti su Saturno, sul Sole e sulla Luna. Tale lavoro iniziò naturalmente sul corpo aggiuntosi per ultimo, sul corpo astrale. La purificazione del corpo astrale è la meta della nostra civiltà.

Potendo osservare l'uomo d'allora, ancora durante la trasformazione dei polmoni e ai primi tentativi di avere il sangue rosso, si sarebbe vista una figura del tutto diversa da quella attuale. Era così diversa che potrebbe persino seccare di sentirselo descrivere, perché apparirebbe grottesca all'attuale pensatore materialistico. L'uomo era giunto circa al grado di evoluzione di un anfibio o di un rettile che inizi a respirare con i polmoni; partendo dalla precedente posizione aleggiate, l'uomo cominciava a poco a poco ad appoggiarsi alla Terra. Nel periodo lemurico l'uomo compiva movimenti che ricordavano alternativamente il salto, il passo e poi di nuovo il rialzarsi nell'aria, qualcosa di cui può esser rimasta traccia nei sauri antichi;* degli uomini di allora non sono rimasti fossili che possano essere ritrovati dai geologi, perché allora il corpo era molto molle e ancora del tutto privo di ossa.

Qual era l'aspetto della Terra dopo essersi liberata della Luna? Prima essa era circondata da una nebbia infocata, come dai vapori di una fumante caldaia in ebollizione; poi a

poco a poco i densi vapori acquei si ritirarono. La Terra ebbe quindi una crosta indurita, molto leggera, sotto la quale si trovava ancora il mare di fuoco gorgogliante e fumante, il residuo della nebbia di fuoco della precedente atmosfera. A poco a poco si formarono degli isolotti, i primi inizi dell'attuale regno minerale. Mentre sull'antica Luna esisteva ancora un regno minerale-vegetale, si ha ora il primo apparire delle rocce e delle pietre attuali, attraverso un indurimento, una mineralizzazione della precedente massa. Già prima il regno vegetale e animale tendeva a modificarsi verso l'attuale regno vegetale, mentre gli altri esseri lunari, gli animali-uomini, si dividevano in due schiere: alcuni esseri avevano seguito l'evoluzione, assumendo la figura umana, mentre altri non l'avevano fatto, e sono gli odierni animali superiori, rimasti a gradini precedenti, obbligati anzi a retrocedere perché incapaci di progredire. Tutti i mammiferi di oggi sono residui di animali-uomini della Luna, rimasti stazionari. Non bisogna pensare che l'uomo sia mai stato un animale simile a quelli che oggi si aggirano sulla Terra. I corpi degli animali di oggi non furono allora capaci di accogliere un io, e rimasero alla coscienza di gruppo dell'antica Luna. Gli ultimi esseri che quasi riuscirono a cogliere l'occasione sulla Terra, ma che più tardi risultarono ancora troppo deboli per poter dare ricetto a un'anima individuale, sono le scimmie attuali. Neppure esse furono però mai progenitori dell'uomo, ma sono esseri regrediti.

Nell'antico periodo lemurico l'aspetto della Terra era quello di una massa infocata, nella quale gli odierni minerali erano in gran parte sciolti e quindi liquidi, come oggi il ferro in lavorazione in una ferriera; da quella massa si andavano sviluppando le prime isole minerali, sulle quali i predecessori umani si aggiravano un poco saltellanti e un poco aleggianti. Il sé spirituale si adoperava per impadronirsi a poco a poco di quegli uomini.

Bisogna pensare il periodo di fuoco della Terra come

un'epoca nella quale si aveva in certo senso l'ultimo riflesso delle forze dell'antica Luna in via di sparizione. Queste si manifestavano nel dominio che la volontà dell'uomo aveva sulle sostanze e le forze della natura. Sull'antica Luna, quando le anime di gruppo lavoravano all'entità umana, l'uomo era ancora del tutto collegato alle forze della natura. Ora non era più la stessa cosa, pur essendovi ancora un nesso magico fra la volontà umana e le forze del fuoco. Se un uomo aveva un carattere mite, la sua volontà agiva in modo da calmare il fuoco e da formare più terraferma. Invece la volontà dell'uomo soggetto alle passioni agiva magicamente in modo da sconvolgere e infuriare le masse infocate che rompevano la leggera crosta terrestre. A un certo momento, nelle anime umane sorte a vita individuale, riaffiorò la forza selvaggia e passionale che era propria dell'umanità sulla Luna, e che si era avuta durante la ripetizione terrestre del periodo lunare. Le passioni agirono sulla massa infocata e la rivoluzionarono, di modo che una gran parte della terraferma abitata dai Lemuri scomparve; soltanto pochi fra gli abitatori della Lemuria poterono sopravvivere e continuare la specie umana.

Gli uomini oggi esistenti vivevano già allora, e le loro anime furono tra quelle che si poterono salvare dalle tempeste di fuoco della Lemuria. La parte dell'umanità salvatasi si ritirò sulla terra nota come Atlantide, situata in sostanza fra l'Europa e l'America di oggi; nella nuova sede il genere umano continuò a riprodursi. L'atmosfera della Terra si era a poco a poco modificata, gli ultimi resti dell'antico "fumo" erano scomparsi, e l'aria era satura soltanto di poderose nebbie. Le saghe tedesche ne conservano un ricordo nel "Niflheim" o "Nebelheim", un paese continuamente percorso da pesanti masse nebbiose.

Quali spiriti agivano dal di fuori sino al periodo lemurico? Nell'epoca dell'antico Saturno erano state le entità chiamate Spiriti dell'egoità o dell'indipendenza; nel periodo del Sole gli Arcangeli o Spiriti del fuoco; nell'epoca lunare quel-

le entità, gli spiriti buoni della Luna, indicate dal cristianesimo come Angeli, e dalla scienza dello spirito come Spiriti del crepuscolo. La guida che eccelle fra questi ultimi spiriti è stata indicata col nome di Spirito Santo, come il Cristo fu il capo degli Spiriti del fuoco, e Dio Padre quello degli spiriti di Saturno. L'ultimo spirito, attivo con le sue schiere, fu dunque quello indicato dal cristianesimo come Spirito Santo, il reggente dell'evoluzione lunare che ancora era presente nella ripetizione terrestre del periodo lunare. Era lo stesso spirito che costruiva da fuori e per così dire inviava un raggio del suo essere negli uomini. All'inizio del periodo lemurico dobbiamo distinguere due specie di spiriti: quelli che prepararono la corporeità inferiore, inocularono la coscienza dell'io e diedero forma agli involucri dell'uomo, e d'altro canto lo spirito che entrò direttamente negli uomini quando questi appresero fisicamente a respirare.

Pensiamo ora che tutto quanto su Saturno era una massa di fuoco, di calore, circondata da una finissima atmosfera, divenne gassoso sul Sole, per trasformarsi sulla Luna nell'atmosfera di nebbia infocata; vediamo cioè che il processo di evoluzione della Terra è da considerare una purificazione, come lo è la stessa evoluzione dell'uomo. L'aria attuale si purificò a poco a poco dai fumi e dai vapori che la pervadevano. Le parti separatesi dall'atmosfera sono le sostanze con le quali vennero costituendosi tutti i corpi. L'aria è dunque quanto di più puro è rimasto, è la migliore sostanza per gli spiriti-guida dell'antica Luna, chiamati Angeli secondo l'espressione cristiana. Perciò l'uomo sentì che l'aria, purificata e separata, era la sostanza del nuovo spirito-guida della Terra, di Jehova. Nel soffio del vento si sentiva lo spirito che guidava la Terra. Si arrivò così al periodo atlantico, durante il quale si avvertiva la corporeità di Dio nell'aria inspirata. Il continente dell'Atlantide costituisce oggi il fondo dell'oceano omonimo.

L'influsso magico, che gli uomini avevano sul mare di

fuoco e sui processi della Terra, a poco a poco sparì; nei primi tempi dell'Atlantide rimase invece un altro nesso, vale a dire l'uomo conservò ancora una certa magica potenza sulla crescita delle piante. Stendendo la mano (allora ancor di tutt'altra forma) sopra una pianta, l'uomo era in grado di farla crescere più rapidamente con la sua volontà; aveva ancora un intimo nesso con l'essenza della natura. Tutta la vita degli Atlantidei era legata alla vita in comune con la natura.

Allora non esistevano ancora il pensiero logico, l'intelligenza, la facoltà di combinare i concetti. In compenso l'uomo sviluppava al massimo altre facoltà, per esempio la memoria della cui favolosa capacità oggi neppure ci facciamo un'idea. L'uomo allora non poteva far di conto, neppure due per due uguale a quattro; lo sapeva però ugualmente grazie alla memoria, perché ogni volta se lo ricordava da esperienze precedenti. Se anche l'uomo non sperimentava in se medesimo e direttamente l'anima del popolo, come sulla Luna, pure nell'epoca atlantica aveva conservato la possibilità di sentire l'effetto delle antiche anime di popolo o di razza. Esso era così forte che sarebbe stato del tutto impossibile, per un appartenente a una razza o a un popolo, unirsi con un discendente di un'altra razza. Vi era anzi una profonda antipatia per gli appartenenti a popoli diversi, e ci si amava soltanto nell'ambito della stessa anima di popolo. Si può dire che il sangue comune, che nel periodo lunare fluiva dalla stessa anima di popolo, fosse alla base di ogni unione. Le esperienze degli antenati non venivano ricordate solo in modo approssimativo, ma con la massima precisione; ci si sentiva parte della catena degli antenati attraverso il sangue comune, come oggi si sente la mano come parte dell'organismo. Il senso della reciproca appartenenza era legato con l'evoluzione, perché in occasione delle modificazioni già considerate, al tempo della separazione del Sole e dell'espulsione della Luna, avvenne un altro importante processo che era connesso anche col fenomeno d'indurimento della Terra. Nasceva il regno minerale,

e in pari tempo avveniva pure un analogo processo d'indurimento all'interno dell'uomo. A poco a poco andava formandosi dalla massa molle qualcosa di più duro, prima in forma di cartilagini e poi di ossa. Soltanto col formarsi delle ossa cominciò il movimento deambulatorio degli uomini.

Insieme con la formazione delle ossa, si svolgeva un altro processo parallelo. L'uomo poteva continuare ad evolversi perché la massa lunare era stata espulsa dalla Terra, lasciando soltanto ciò che era passibile di evoluzione; negli esseri che abitavano la Terra si formarono quindi due specie di forze. Il Sole e la Luna erano al di fuori, e le relative forze agivano quindi sulla Terra da fuori. La mescolanza delle forze del Sole e della Luna, prima unite alla Terra e ora irraggianti da fuori, fece tendere alla vita sessuale; infatti tutte le forze che si manifestano nella vita sessuale sono sottoposte all'influsso delle forze solari e lunari.

Negli antichi tempi, quando Sole, Luna e Terra erano ancora uniti, tutto agiva in modo da poter essere indicato come femminile, ed era per così dire fecondato dalle forze del Sole. Si sentiva il Sole come maschile e la Luna come femminile. Poi anche la Luna si separò, e allora le forze dei due corpi si mescolarono. Gli esseri esistenti fino alla separazione della Luna possono essere senz'altro considerati come femminili, perché tutte le forze fecondanti vengono da fuori, dalla forza del Sole. Soltanto dopo l'espulsione della Luna, il Sole illuminò una Terra del tutto diversa, e soltanto ora l'indifferenziato stato femminile poté separarsi in maschile e femminile; e così, unitamente al processo di indurimento e di ossificazione, si ebbe il passaggio al differenziarsi dei sessi. In questo modo era data la possibilità di formare l'io nella giusta maniera.

DODICESIMA CONFERENZA

Monaco, 4 giugno 1907

L'evoluzione dell'umanità sulla Terra – II

Il processo del quale ho parlato relativo all'origine dei due sessi, si svolse esteriormente partendo da una condizione nella quale sia gli animali-uomini dell'antica Luna, sia gli esseri del successivo periodo di ripetizione lunare della Terra, avevano ancora in sé i due sessi. Parallelamente a un certo condensarsi della materia, si verificò pure una specie di separazione nel corpo; solo con il chiaro differenziamento di un regno minerale come quello odierno poté nascere un corpo umano portatore di un sesso. La Terra e il corpo umano dovettero solidificarsi sino al livello minerale odierno. Nei corpi molli della Luna e anche del primo periodo terrestre, gli esseri umani erano contemporaneamente di sesso maschile e femminile.

Dobbiamo ricordare che, in un certo senso, l'uomo odierno ha conservato un residuo di bisessualità, perché nei maschi il corpo fisico è maschile e quello eterico è femminile, mentre nelle donne il fenomeno è rovesciato, in quanto il corpo fisico è femminile e quello eterico maschile. Questi fatti ci prospettano interessanti punti di vista a proposito della vita psichica dei sessi; per esempio la capacità di sacrificio della donna nelle sue manifestazioni d'amore è in relazione con la mascolinità del suo corpo eterico, mentre l'ambizione dell'uomo si spiega riconoscendo la natura femminile del suo corpo eterico.

Ho già detto che dalla mescolanza delle forze inviateci dal Sole e dalla Luna è nata la separazione dei sessi. Comprendiamo ora bene che nell'uomo il maggiore influsso sul corpo eterico deriva dalla Luna, e sul corpo fisico dal Sole. Nella donna invece è al rovescio: il corpo fisico è influenzato dalle forze della Luna e il corpo eterico da quelle del Sole.

Il continuo ricambio di sostanze minerali nel corpo fisico umano poté avvenire soltanto dopo la formazione dei minerali attuali, mentre prima si aveva una tutt'altra forma di nutrizione. Durante il periodo solare della Terra, le piante erano ricche di succhi lattiginosi, e gli uomini realmente si nutrivano succhiandoli dalle piante, come oggi il bambino poppa dalla mamma. Le piante ancor oggi ricche di tali succhi derivano dall'epoca nella quale tutte le piante ne fornivano in abbondanza. Solo più tardi arrivò il momento nel quale la nutrizione assunse la forma attuale.

Per afferrare il significato della separazione dei sessi, dobbiamo tener presente che sulla Luna, come anche nella ripetizione terrestre del periodo lunare, tutti gli esseri erano molto simili tra di loro. Come una mucca ha lo stesso aspetto di sua "figlia" o di tutte le altre mucche, perché in esse agisce la stessa anima di gruppo, così, sin molto addentro nell'epoca atlantica, gli uomini erano simili ai loro antenati, tanto da poter essere scambiati.

Con il sorgere dei due sessi gli uomini non si assomigliarono più tra di loro. Nelle donne si è conservata la tendenza, derivante ancora dal tempo della bisessualità, a formare i discendenti simili ai genitori; nei maschi invece vive l'impulso a tendere verso la diversità, l'individualizzazione; dato che la forza maschile fluisce in quella femminile, ne è risultata una sempre maggiore dissomiglianza. Attraverso l'influenza maschile l'individualità ha quindi potuto farsi sempre maggior posto.

L'antica bisessualità presentava anche un'altra caratteristica. Se si fosse chiesto a un uomo dell'antica Luna di rac-

contare le sue esperienze, gli si sarebbero presentate indifferentemente sia le sue proprie, sia quelle dei suoi più lontani antenati, perché tutto viveva attraverso le generazioni. Il graduale sviluppo della coscienza limitata fra la nascita e la morte dipese dall'individuazione del genere umano; come conseguenza si ebbe il verificarsi di una nascita e di una morte nel modo in cui oggi esse avvengono. Gli uomini della Luna infatti, dai movimenti aleggianti, erano collegati con l'atmosfera nella quale inviavano pure i loro cordoni sanguigni. Quando moriva un essere del genere, non si trattava della morte di un'anima, ma piuttosto dell'atrofizzarsi di una parte, mentre la coscienza rimaneva in alto; era come se per esempio oggi la mano di un uomo disseccasse, e al suo posto ne crescesse una nuova. Nella loro coscienza crepuscolare quegli uomini sperimentavano la morte come un lento disseccarsi dei loro corpi. Mentre la coscienza si conservava nella coscienza collettiva di gruppo, i corpi si disseccavano, e nuovi ne crescevano di continuo; si aveva così realmente una sorta d'immortalità.

Sorse quindi il sangue, come è oggi prodotto all'interno del corpo umano, fenomeno che andò di pari passo col formarsi dei due sessi, e che portò anche alla necessità di un altro processo degno di nota. Il sangue è causa di una continua lotta fra la vita e la morte; un essere che produce in sé il sangue rosso è anche teatro di una continua lotta fra la vita e la morte, perché il sangue rosso viene continuamente consumato e si trasforma in sangue venoso, in una sostanza di morte. Col trasformarsi del sangue nell'uomo, si ebbe anche l'oscuramento della coscienza al di là di nascita e morte. Soltanto col rischiararsi dell'attuale coscienza oggettiva, l'uomo perse il precedente e crepuscolare senso dell'immortalità; in questo modo si stabilì un nesso fra la sessualità e il non più vedere al di là di nascita e morte.

Un altro fenomeno è in relazione con questi fatti. Quando l'uomo aveva un'anima di gruppo, la vita continuava di

generazione in generazione, senza alcuna interruzione dovuta a nascita o a morte. A un certo punto incominciò invece l'interruzione e quindi la possibilità della reincarnazione. Prima un figlio era la diretta continuazione del padre, il padre del nonno, e così via; la coscienza non s'interrompeva. Ora arriva il momento nel quale essa si oscura al di là di nascita e morte; si ebbe così la possibilità di un soggiorno nel kamaloka e nel devacian. Questo alternarsi, questo soggiorno nei mondi superiori è divenuto possibile soltanto dopo l'individualizzazione, dopo la separazione del Sole e della Luna. Soltanto allora si presentò il fenomeno che oggi chiamiamo incarnazione, alternato con lo stato intermedio che in futuro tornerà di nuovo a scomparire.

Nella nostra descrizione siamo così arrivati al momento nel quale il vecchio organismo bisessuale, espressione di una specie di anima di gruppo, si divide in maschile e femminile; la trasformazione avviene in modo che la tendenza all'uguale o al simile si conserva nell'elemento femminile, mentre la tendenza alla diversità si esprime nell'elemento maschile. Nel genere umano si vede realmente nell'elemento femminile il principio della conservazione dei vecchi nessi di razza e di popolo, mentre nell'elemento maschile si osserva la tendenza a rompere di continuo quei nessi, a spezzarli per individualizzare l'umanità. In essa sono attivi il vecchio principio femminile dell'anima di gruppo e quello nuovo maschile, tendente all'individualizzazione. Si arriverà al punto nel quale in realtà tutti i nessi di razza e di stirpe spariranno, mentre gli uomini diverranno sempre più diversi gli uni dagli altri. L'affinità non esisterà più come conseguenza di un sangue comune, ma attraverso l'unione stabilita da anima ad anima. Questo è lo sviluppo evolutivo dell'umanità.

Nelle prime razze atlantiche si aveva ancora un forte legame di affinità, e le prime sottorazze si distinguevano anche secondo il colore; nella diversità di colore fra gli uomini troviamo ancor oggi il principio dell'anima di gruppo. Queste

differenze però scompariranno sempre di più, man mano che l'individuo avrà il sopravvento. Verrà un tempo nel quale più non ci saranno razze dai colori diversi, nel quale saranno scomparse le differenze dovute alla razza, mentre si avranno invece le massime differenze individuali. Più si risale nel tempo, più si incontra la preponderanza dell'elemento razziale; la tendenza all'individualizzazione inizia soltanto negli ultimi tempi dell'Atlantide. Presso gli Atlantidei, gli appartenenti a una razza provavano ancora una profonda antipatia per gli appartenenti a un'altra razza. Il sangue comune dava il senso della comunità, dell'amore; sarebbe stato immorale sposare un appartenente a un'altra stirpe.

Il veggente che esaminasse la connessione fra il corpo eterico e quello fisico dell'uomo dell'Atlantide, arriverebbe a una ben strana scoperta. Mentre nell'uomo attuale la testa eterica combacia con una certa approssimazione con la parte fisica della testa, sporgendone appena un poco, la testa eterica di un uomo dell'Atlantide si protendeva molto al di sopra di quella fisica; con più precisione, sporgeva di molto la parte frontale della testa eterica. Esiste un punto nel cervello fisico, fra le sopracciglia e circa un centimetro all'interno, cui corrisponde oggi un punto nella testa eterica. Negli Atlantidei quei due punti erano ancora molto distanti l'uno dall'altro, e l'evoluzione consistette appunto nel riavvicinarli sempre di più. Nel quinto periodo atlantico il punto della testa eterica si avvicinò al cervello fisico, e per il fatto che i due punti combaciavano si svilupparono alcune caratteristiche dell'umanità attuale: il calcolare, il contare, la facoltà di giudizio e in genere la capacità di formare concetti, l'intelligenza. Prima gli Atlantidei avevano solo una memoria sviluppatissima, ma non ancora la facoltà di connettere i pensieri, e qui abbiamo proprio l'inizio della coscienza dell'io. Prima che quei due punti combaciassero, l'uomo dell'Atlantide non era un essere autonomo, ma viveva in intimo contatto con la natura. Le sue abitazioni erano fatte con ciò che la natura

stessa gli forniva; egli poteva plasmare le pietre e unirle con gli alberi in crescita; le sue abitazioni erano formate dalla natura in divenire, erano cioè oggetti naturali trasformati. L'uomo dell'Atlantide viveva in piccoli gruppi, tenuti insieme dall'affinità di sangue, e su di essi si esercitava l'autorità del più forte, del capo. Tutto dipendeva dall'autorità, esercitata anche in altro modo.

All'inizio dell'epoca atlantica, l'uomo non poteva ancora esprimersi con un linguaggio articolato, sviluppatosi soltanto poi, nel corso dell'epoca stessa. Un capo non poteva esprimere i suoi ordini a mezzo del linguaggio, ma in compenso gli uomini avevano la capacità di capire il linguaggio della natura. Oggi l'uomo non ne ha più alcuna idea e deve quindi riapprenderlo. Si pensi per esempio a una fonte che riflette l'immagine di chi vi si specchi. Se è un occultista, potrà sperimentare un caratteristico sentimento e dirsi: la mia immagine mi viene incontro da questa fonte, si tratta di un ultimo segno di quanto veniva riflesso nello spazio all'epoca dell'antico Saturno. Mentre guarda la sua immagine nella fonte, nell'occultista riaffiora il ricordo di Saturno. Allo stesso modo, nell'eco che ridà i suoni articolati, riappare il ricordo di tutto quanto risonava nello spazio all'epoca di Saturno e vi ritornava in forma di eco. Oppure nel fenomeno della fata morgana, dei riflessi nei quali l'aria assorbe delle immagini e le ridà, l'occultista vede un ricordo del periodo solare, quando la massa aeriforme del Sole assorbiva tutto quanto le proveniva dallo spazio, lo rielaborava e lo restituiva, aggiungendovi il proprio essere. Sul pianeta Sole si sarebbe potuto vedere che entro i gas della massa solare le cose erano elaborate come in una specie di fata morgana, di immagini di luce.

In questo modo, senza magie, s'impara a vedere nuovi aspetti del mondo, e si ha un mezzo importante per lo sviluppo verso i mondi superiori.

In tempi antichissimi l'uomo capiva la natura al massimo grado. È molto diverso vivere in un'aria come quella at-

tuale, oppure come quella dell'epoca atlantica. Allora l'aria era impregnata di poderose masse nebbiose, mentre il Sole e la Luna apparivano circondati da grandissimi aloni iridati. Si ebbe persino un periodo nel quale le masse nebbiose erano così dense che nessun occhio poteva scorgere le stelle, e nel quale il Sole e la Luna erano ancora oscurati; soltanto più tardi e a poco a poco essi divennero visibili agli uomini. L'apparire di Sole, Luna e stelle è meravigliosamente descritto nella Genesi. Quel che vi è scritto è realmente avvenuto, così come altre cose sono pure avvenute.

L'uomo dell'Atlantide aveva ancora una grande comprensione per la natura circostante. Il mormorio di una sorgente, l'urlo di una tempesta di vento, oggi suoni inarticolati per l'umanità, erano un linguaggio comprensibile per l'uomo dell'Atlantide. Allora non esistevano ancora comandamenti, ma lo spirito si manifestava nell'aria pregna di vapori e parlava agli uomini. La Bibbia esprime questo fatto con le parole: «E lo spirito di Dio aleggiava sopra le acque». L'uomo udiva lo spirito parlargli dalle cose; dal Sole, dalla Luna e dalle stelle lo spirito gli parlava; in quella frase della Bibbia si ha una precisa espressione per quanto avveniva attorno all'uomo.

Giunse poi il tempo nel quale una parte specialmente evoluta del genere umano, vivente in una regione che oggi forma anch'essa il fondo marino ed è situata nei pressi dell'Irlanda attuale, sperimentò per prima quella maggiore connessione del corpo eterico con gli altri corpi, raggiungendo così un maggiore sviluppo dell'intelligenza. Sotto la guida del più progredito fra loro, quegli uomini iniziarono ad emigrare verso oriente, mentre a poco a poco poderose masse acquee sommergevano il continente atlantico. La parte più progredita di quelle popolazioni emigrò fino in Asia e fondò là il centro della civiltà da noi chiamata postatlantica. La civiltà si irradiò da quei luoghi, attraverso la corrente migratoria che più tardi, dall'Asia centrale, si spostò ancora più a oriente,

per fondare in India la prima civiltà postatlantica, che ancora presenta forti influssi dell'epoca atlantica. L'indiano antico non aveva ancora la coscienza caratteristica dell'uomo di oggi, ma ne ebbe la possibilità da quando si unirono i due punti del cervello ai quali si è accennato. Prima di quell'inserimento l'uomo dell'Atlantide aveva ancora una coscienza d'immagini attraverso la quale vedeva le entità spirituali. Egli non solo udiva un preciso linguaggio nel mormorio di una sorgente, ma dalla sorgente medesima vedeva uscire l'ondina incorporata nell'acqua; nelle correnti d'aria egli vedeva le silfidi, nel fuoco le salamandre; egli vedeva tutto questo, e da questi fatti nacquero i miti e le saghe conservatisi nel modo più puro in Europa, dove cioè rimasero uomini dell'Atlantide non giunti sino all'India. Le saghe e i miti germanici sono residui di quanto gli uomini dell'Atlantide vedevano nelle masse nebbiose. Fiumi, come poteva essere il Reno, vivevano nella coscienza degli Atlantidei quasi fossero condensazioni della saggezza dell'antico Niflheim; la medesima saggezza sembrava loro essere nei fiumi, sotto l'aspetto di ondine del Reno o di altre simili entità.

Nelle regioni europee sopra ricordate si ebbero quindi dei riflessi della civiltà atlantica, mentre in India ne sorse una nuova, ancora con dei ricordi del mondo immaginativo di prima. Le immagini stesse più non esistevano, ma l'indiano sentiva ancora la nostalgia di tutto quanto si esprimeva in esse. L'uomo dell'Atlantide udiva parlare la saggezza della natura, mentre l'indiano rimase con la nostalgia per l'unione con la natura. La caratteristica dell'antica civiltà indiana consiste proprio nella volontà di ritornare ai tempi precedenti. L'antico indiano era un sognatore. Il mondo della realtà a noi noto era davanti a lui, ma per i suoi occhi esso era *maya*. L'uomo dell'Atlantide vedeva ancora gli spiriti aleggianti, e l'indiano li cercava nella sua nostalgia per il contenuto spirituale del mondo, per il Brahman. La tendenza a ritornare allo stato di coscienza sognante degli antichi Atlantidei si è con-

servata nelle scuole iniziatiche orientali, tendenti a ritornare a precedenti stati di coscienza.

Più a nord, nella civiltà paleopersiana, si svilupparono in seguito i Medi e i Persiani. Mentre la civiltà indiana prescinde molto dalla realtà, il persiano è cosciente di dover fare i conti con essa. L'uomo diventa un lavoratore, cosciente di dover tendere con le sue forze spirituali non alla sola conoscenza, ma anche alla trasformazione della Terra. In un primo tempo essa gli appare come un elemento ostile, come qualcosa da superare; questa contrapposizione si manifesta nella divinità buona e in quella cattiva, in Ormazd* e in Arimane, e nella lotta fra i due. L'uomo desidera far scorrere il mondo spirituale sempre di più in quello terrestre, pur non potendo ancora riconoscere alcuna legge naturale nel mondo esterno. La civiltà indiana possedeva in realtà una conoscenza dei mondi superiori, ma non sulla base della scienza naturale, perché tutto quanto era terrestre derivava dalla maya; il persiano invece considera la natura come un campo di lavoro.

Proseguendo si arriva ai Caldei, ai Babilonesi e alle popolazioni egizie. In quelle civiltà l'uomo apprese a riconoscere le leggi della natura stessa. Guardando le stelle, egli non vi scorgeva solo dèi, ma aveva modo di ricercare le leggi delle stelle, e così far nascere la magnifica scienza che si ritrova presso i Caldei. Il sacerdote egizio non vedeva nel mondo fisico soltanto qualcosa che gli si opponesse, ma adattò la spiritualità riscontrata nella geometria al terreno, ai campi; la natura esterna venne riconosciuta nelle sue leggi. Nella saggezza dei Caldei, dei Babilonesi e degli Egizi l'astronomia era intimamente connessa con la conoscenza degli dèi che animano le stelle. Tale fu il terzo periodo di evoluzione della civiltà postatlantica.

Soltanto nel quarto periodo l'uomo arriva a inserire nella civiltà quel che di spirituale egli vive in se medesimo, come avviene nell'epoca greco-latina. Nell'opera d'arte l'uomo im-

prime la sua **spiritualità** nella materia che prende forma, sia plasticamente, sia **nelle tragedie**. In questo periodo si riscontrano anche **i primi inizi** della costruzione di città a misura d'uomo. In **Egitto e a Babilonia**, prima del periodo greco, l'architettura aveva un'altra natura. Ivi i sacerdoti guardavano alle stelle **cercando le leggi**. Nelle loro costruzioni si ritrovava poi **un riflesso degli avvenimenti celesti**. Le loro torri mostravano l'evoluzione a sette gradini che essi apprendevano dai corpi celesti; le **piramidi** mostravano numerosi nessi cosmici.

Nel **primo periodo della storia romana**, con i suoi sette re, si ritrova molto bene espresso il passaggio dalla saggezza sacerdotale a quella propriamente umana. Che cosa rappresentano i sette re di Roma? Sappiamo che la preistoria romana ci riporta alla **vecchia città di Troia**, ultima espressione delle antiche **caste sacerdotali**, ordinatrici di stati secondo le leggi delle stelle. Avviene poi il passaggio al quarto periodo di civiltà. La **saggezza sacerdotale** viene superata dall'intelligenza umana la cui **immagine** ci è data dallo scaltro Ulisse. Il fenomeno del **superamento** della saggezza sacerdotale da parte della capacità umana di **giudizio** ci viene esposto in modo ancor più visivo, con **un'immagine** che può essere compresa soltanto su questa base: **premess**o che il serpente vale sempre come simbolo della conoscenza umana, nel gruppo del Laocoonte ci si **presenta** il superamento della saggezza sacerdotale dell'antica Troia da parte dell'intelligenza e della conoscenza umana, **simbolizzate** nei serpenti.

Poi le **guide dell'umanità**, attive attraverso i millenni, tracciarono **gli avvenimenti** che avrebbero dovuto accadere e sui quali la storia **dovette** modellarsi. Coloro che parteciparono alla **fondazione di Roma** avevano già stabilito in precedenza i sette **gradini** di civiltà di Roma, come erano annotati nei libri sibillini. Pensandoli un momento, nei nomi dei sette re si ritrovano **reminiscenze** delle sette parti costitutive dell'uomo. La cosa arriva al punto che il quinto re, l'etrusco,

proviene da fuori; egli rappresenta il manas, il sé spirituale, che unisce le tre parti inferiori alle tre superiori. I sette re di Roma rappresentano le sette parti costitutive dell'uomo, e in essi sono indicati i relativi nessi spirituali. La Roma repubblicana rappresenta la conoscenza umana che succede all'antica saggezza sacerdotale. In questo modo il quarto periodo ha le sue radici nel terzo. L'uomo esprime il contenuto della sua anima nelle grandi opere d'arte, nelle tragedie e nel diritto. In precedenza il diritto era tratto dalle stelle, mentre i Romani divennero il popolo del diritto, perché allora l'uomo si creò il diritto, lo *jus* del quale aveva bisogno, facendolo risultare dalle sue necessità.

L'umanità vive ora nel quinto periodo. Qual è il significato di tutta l'evoluzione in questo periodo? Scomparsa l'antica autorità, l'uomo guarda sempre più nel suo intimo; tutta la sua attività esteriore è sempre più l'espressione del suo intimo. Cadono le affinità derivanti dall'appartenenza alla stessa stirpe, e l'uomo si individualizza sempre più. Tale è il nocciolo di quella religione che afferma: «Chi non abbandona padre e madre, fratello e sorella, non può essere mio discepolo».* Ciò significa che deve cessare l'amore basato su affinità naturali: l'uomo deve guardare al suo prossimo, ogni anima deve trovarsi con altre anime.

L'umanità attuale ha il compito di portare ancor più sul piano fisico quel che è scaturito dall'anima nel periodo greco-latino, e con questo processo l'uomo diviene un essere sempre più affondato nella materialità. Se nelle opere d'arte i Greci crearono un'immagine idealizzata della loro vita psichica e la riversarono nella figura umana, se nelle loro formulazioni giuridiche i Romani crearono qualcosa che già più soddisfaceva i loro bisogni personali, il nostro periodo eccelle invece per le macchine, pura espressione materialistica di necessità personali degli uomini. L'uomo è sceso sempre più dal cielo, toccando il punto più basso in questo quinto periodo di civiltà, nel quale egli è avvinto al massimo nella ma-

teria. Se nelle loro opere d'arte i Greci elevarono l'uomo al di sopra di se medesimo (Zeus rappresenta infatti l'uomo elevato al di sopra di se stesso), se nelle formulazioni giuridiche romane l'uomo si eleva ancora al di sopra di se medesimo (perché il romano dava maggior valore al fatto di essere un cittadino romano che non un individuo), nel nostro tempo gli uomini impiegano lo spirito per la soddisfazione delle loro necessità materiali. A che scopo tendono le diverse macchine create, i piroscafi, le ferrovie e le altre più complicate invenzioni? Un tempo i Caldei soddisfacevano la loro necessità di nutrimento nel modo più semplice, mentre oggi viene usato un enorme quantitativo di saggezza umana cristallizzata per soddisfare la fame e la sete. Non dobbiamo ingannarci: la sapienza usata in questo modo è scesa al di sotto di se medesima, sin dentro nella materia.

Tutto quanto l'uomo in precedenza prese dal mondo dello spirito doveva scendere al di sotto di se medesimo per poter poi risalire; ecco quindi il compito del nostro periodo di civiltà. Mentre il sangue fluiva nell'uomo dell'antichità per legarlo al suo popolo, oggi invece quel tipo d'amore, fluito un tempo col sangue, va sempre più perdendo di valore. Al suo posto deve sorgere un'altra forma di amore spirituale, affinché poi possiamo di nuovo risalire al mondo dello spirito. La discesa da quel mondo si giustifica, perché gli uomini dovevano scendere per ritrovare con la propria forza la strada verso la spiritualità; la scienza dello spirito ha la missione di mostrare questo cammino all'umanità.

Abbiamo così seguito il corso dell'umanità sino ad oggi; dovremo ora vedere come essa si svilupperà in avvenire, e come l'uomo che attraversi un'iniziazione possa già oggi precedere l'umanità di un certo tratto, sul suo sentiero di conoscenza e di saggezza.

TREDICESIMA CONFERENZA

Monaco, 5 giugno 1907

L'avvenire dell'uomo

Oggi parleremo un poco dell'evoluzione futura dell'uomo e anche della cosiddetta iniziazione, per mezzo della quale oggi sperimentiamo in anticipo gradini di vita che altrimenti l'umanità attraverserà soltanto in avvenire.

Occupandosi del primo argomento, cioè dell'avvenire, potrà apparire presuntuoso o anche impossibile pretendere di stabilire qualcosa circa il futuro dell'uomo. Riflettendo un momento sulla questione, si troverà però che l'idea di poter sapere qualcosa dell'avvenire non è del tutto infondata. Basta soltanto fare un paragone con ciò che lo scienziato ordinario può sapere circa l'avvenire. Egli può dire con precisione che unendo in determinate condizioni ossigeno, idrogeno e zolfo, si formerà sempre acido solforico. Si può sempre dire che cosa avverrà intercettando dei raggi con uno specchio. Si è anche molto più avanti a proposito di altri fenomeni naturali: si possono per esempio predire eclissi di Sole o di Luna con grandissimo anticipo.

Perché è possibile? Perché e in quanto si conoscano le leggi della vita fisica. Conoscendo invece le leggi della vita spirituale, e sulla base delle stesse, si potrà ugualmente dire che cosa avverrà in futuro. A questo punto, in genere, l'uomo è oppresso da un problema. Si pensa cioè che sapere in anticipo quanto avverrà sia in contrasto con la libertà, con il

libero arbitrio dell'agire umano. Si tratta però di una impressione sbagliata. Unendo in determinate condizioni zolfo, idrogeno e ossigeno, si forma acido solforico, come è stabilito dalle leggi delle combinazioni chimiche. Che però lo si faccia o meno, dipende dalla nostra volontà, proprio come avviene per il corso spirituale dell'evoluzione umana. L'uomo realizzerà per sua libera volontà quanto dovrà avvenire; e più egli si evolverà più sarà libero. Neppure bisogna pensare che sia già ora stabilito per l'uomo quanto egli farà in avvenire, per il fatto di poterlo prevedere. La maggior parte degli uomini ha poca comprensione per questo problema, in realtà uno dei più difficili. Da tempi antichissimi i filosofi si sono tormentati sul problema della libertà umana e sulla legge della predeterminazione dei fenomeni. Quasi tutto quanto è stato scritto a questo proposito è insufficiente, perché in genere non si distingue fra il prevedere e l'essere predeterminato. Si può paragonare l'azione del prevedere a quel che accade quando si guarda un punto spazialmente lontano. Guardando nello spazio verso un punto lontano da noi, per esempio al prossimo angolo di strada, e vedendo che in quel luogo qualcuno dona una moneta a un'altra persona, abbiamo forse determinato l'azione osservata? per il fatto di aver osservato l'azione, l'abbiamo forse causata? No, si è soltanto vista l'azione, e questo fatto non ha determinato coercizione alcuna su chi la compiva. Trasponendo il fenomeno nel tempo, in un certo senso esso resta uguale, ma non lo si afferra più. Immaginiamo di essere reincarnati fra qualche migliaio d'anni e di compiere un'azione per libera volontà; si avrà ancora un caso analogo all'esempio prima citato della moneta regalata. In determinate condizioni il veggente osserva quanto verrà fatto in avvenire, e l'azione futura è altrettanto poco determinata dall'attuale momento di osservazione, quanto la donazione d'una moneta dal punto spaziale. Si dice spesso che vedendo quanto dovrà accadere, l'azione verrebbe ad essere predeterminata; ma così si confonde il futuro con il pre-

sente. Se le azioni fossero già determinate, non si avrebbe un prevedere l'avvenire. Non si vede qualcosa che già esiste, ma che avverrà poi. Occorre afferrare bene il concetto del vedere nell'avvenire, occorre meditarlo ed esercitarlo con pazienza, e soltanto allora si avrà la possibilità di capire realmente questi problemi.

Dopo queste parole d'introduzione, possiamo passare a dire qualcosa sulla futura evoluzione dell'umanità. Siamo giunti al punto nel quale l'umanità è discesa al massimo nella materia, e usa le sue forze spirituali per la costruzione e la fabbricazione di macchine e di strumenti, utili al soddisfacimento dei propri bisogni. Legato a questo fenomeno ne esiste un altro, quello di un sempre maggior densificarsi dell'umanità e della Terra in generale. Abbiamo già visto che la parte oggi più compatta, il regno minerale, sorse soltanto a un certo momento della nostra evoluzione, permettendo così all'uomo di iniziare il suo attuale sviluppo terreno. Contemporaneamente avvennero la separazione dei sessi e anche altri fenomeni. Quando l'uomo non era ancora entrato nell'evoluzione fisica sulla base di un regno minerale, egli aveva ancora una costituzione molto più fine e plastica. Soltanto per dare un'immagine, vale la pena di accennare come avvenisse la riproduzione del genere umano negli antichi tempi, quando ancora non esistevano i due sessi. L'uomo bisessuale, con un corpo molto fine e rarefatto, emetteva allora un altro essere facendolo uscire da se medesimo. Le nascite non avvenivano nel modo d'oggi, ma circa come accade nelle sedute spiritiche, quando il corpo eterico di qualche altro essere sorge dal medium. Questo può dare un'idea approssimativa del materializzarsi fuori di se medesimi, che costituiva il modo di riproduzione dell'umanità in tempi antichi: come ci fosse stato un urgere di uomini, maturi per proseguire la loro evoluzione.

Mentre nel cosmo l'uomo diveniva più denso, discendeva anche sempre di più nel mondo materiale. Legato a questi

fenomeni è lo sviluppo di un'altra forza, l'egoità, che non avrebbe potuto manifestarsi senza tale discesa. Esso ha un lato buono e uno cattivo: mentre è la base per l'indipendenza e la libertà umane, è anche la base di ogni altra cosa cattiva e malvagia. Per imparare a fare il bene di sua libera volontà, l'uomo dovette passare attraverso la forza dell'egoità. Le forze che prima lo guidavano, lo spingevano sempre a fare il bene, ma gli dovette esser data la possibilità di seguire da solo la sua strada. Come è disceso, l'uomo deve di nuovo salire verso la spiritualità; come la discesa era legata al prevalere dell'egoismo, il risalire dipenderà da un sempre maggior rafforzamento dell'altruismo e della simpatia fra gli uomini. L'umanità si è evoluta attraverso diversi periodi di civiltà: prima il paleo-indiano, poi il paleo-persiano, l'egizio-caldaico-babilonese, il greco-latino, e infine il quinto attuale. A questo ne seguirà un sesto; avviandovisi, l'evoluzione dell'umanità tende al superamento del principio che è stato il più forte, da quando il corpo eterico ha coinciso con quel punto del cervello fisico al quale ho accennato ieri. Da lì si è avuta la caduta nel più profondo egoismo.

Anche prima l'uomo era egoista, ma in un altro modo. L'egoismo che scende così profondamente nell'anima, come nel nostro tempo, è in stretta relazione con l'accentuarsi dei principi materialistici; un'epoca spirituale significherà il superamento dell'egoismo. Perciò il cristianesimo e tutte le altre correnti ricche di una vera vita religiosa lavorarono coscientemente per rompere gli antichi legami del sangue. Il cristianesimo detta in proposito una massima radicale: «Chi non abbandona padre, madre, moglie, figli, fratelli e sorelle non può essere mio discepolo».* Il suo vero significato è che ai legami di sangue devono sostituirsi legami spirituali da anima ad anima, da uomo a uomo. Ci si può ora chiedere quali siano i mezzi e le strade affinché l'umanità, superando il materialismo, raggiunga la spiritualità, l'amore verso ogni creatura umana, in altre parole quella che si potrebbe chia-

mare un'Unione fraterna. Si può stimare che basti richiamare l'attenzione sull'amore in generale entro l'umanità perché esso si realizzi; oppure che occorra fondare associazioni che si pongano come scopo l'amore per l'umanità. L'occultismo non è di questa opinione, al contrario! Più l'uomo parla di amore fraterno e di umanità, quasi inebriandosene, più diventa egoista. Come esistono piaceri sensuali, così esiste pure una voluttà psichica, ed è proprio una voluttà raffinata potersi dire: "Io voglio diventare sempre più morale!". In sostanza è un pensiero che anziché produrre il quotidiano e usuale egoismo, produce un egoismo raffinato, sorto dalla forma di voluttà sopra descritta.

L'amore e la solidarietà non si manifesteranno nel corso dell'evoluzione umana per il fatto di venir proclamati. L'umanità verrà condotta all'unione fraterna piuttosto attraverso la conoscenza spirituale stessa. Per introdurre la fratellanza generale fra gli uomini non esiste altro mezzo che la diffusione nel mondo delle conoscenze occulte. Si continui pure a parlare di amore e di fratellanza fra gli uomini, si fondino migliaia di associazioni: esse non raggiungeranno lo scopo per il quale erano state costituite, anche se ottime erano le intenzioni. Bisognerà invece sapere e fare quel che è giusto per poter raggiungere l'unione fraterna fra gli uomini. Soltanto uomini che vivano le verità occulte, valide per tutta l'umanità, potranno riunirsi nell'unica verità. Come il Sole riunisce tutte le piante che tendono verso di lui pur conservando ognuna la propria individualità, così la verità deve essere unica, e tutti devono tendervi; soltanto allora gli uomini si ritroveranno. Essi devono lavorare e tendere con energia alla verità; soltanto allora potranno convivere in modo armonico.

Si potrebbe obiettare che tutti tendono alla verità, ma che esistono diversi punti di vista e che da essi derivano contrasti e differenze. Si tratta però allora di una conoscenza della verità non ancora abbastanza approfondita. Non bisogna obiettare che ci possono essere diversi punti di vista a propo-

sito della verità; prima di tutto occorre invece sperimentare che la verità non può essere che una sola. Essa non dipende da una votazione popolare, ma è vera in se medesima. O forse si pensa di poter votare che la somma dei tre angoli di un triangolo è uguale a 180 gradi? Che nessuno, oppure che milioni d'uomini siano d'accordo, è indifferente; quando sia stata riconosciuta una verità, essa è vera e valida per il singolo. Per la verità non vale la democrazia. Quelli che non concordano non sono ancora progrediti a sufficienza verso la verità, e da ciò provengono tutti i contrasti in materia. Si potrà dire che nelle cose occulte c'è chi è di un parere e chi di un altro. Così però non può avvenire nel vero occultismo. Accade anche qui come per i fatti materiali, cioè che uno sia di un parere e uno di un altro, ma allora uno dei due sbaglia; la stessa cosa avviene nel vero occultismo, soltanto che spesso si commette la scorrettezza di giudicare su cose occulte prima di averle capite.

La meta alla quale tenderà il sesto periodo dell'umanità sarà appunto la diffusione della verità occulta in cerchie sempre più vaste; tale sarà la missione di quel periodo. Una società che si riunisca per uno scopo spirituale ha come compito di portare le verità occulte dappertutto nella vita, e ivi di applicarle. È proprio quello che manca al nostro tempo. Si guardi soltanto a tutto quanto il nostro tempo va cercando, senza che nessuno riesca a trovare la strada giusta. Esistono numerosi problemi: l'educazione, il problema della donna, la medicina, la questione sociale, il problema dell'alimentazione; e si gira intorno a questi problemi, scrivendone innumerevoli cose; ognuno ne parla dal suo punto di vista, sempre però senza voler studiare il problema centrale: la verità occulta. Non si tratta di avere nozioni astratte intorno alle verità della scienza spirituale, ma d'immetterle direttamente nella vita, di studiare il problema sociale, il problema dell'educazione, nonché tutta la vita umana dal punto di vista della reale saggezza occulta. Si potrebbe obiettare che per fare

ciò occorre conoscere la suprema saggezza. Una simile posizione dipende dall'errore di voler sempre conoscere prima quel che poi si applica nella vita; il che non è necessario, perché la conoscenza dei primi principi giunge spesso molto più tardi, dopo averli applicati. Se l'umanità avesse dovuto attendere a digerire sino a quando arrivò a scoprire le leggi della digestione, la sua evoluzione non sarebbe stata possibile. Allo stesso modo non occorre conoscere tutte le leggi spirituali per lasciar fluire la scienza dello spirito nella vita quotidiana. Questo è proprio il modo di trattare le cose dello spirito secondo il metodo dei rosacroce: meno astrazioni, e in compenso considerazione per i problemi della vita giornaliera. Non bisogna limitarsi a dire che la scienza dello spirito è una scienza per lo spirito, ma occorre applicarla seriamente nella vita pratica. Il bambino conosce forse tutte le regole grammaticali quando impara a parlare? Prima impara a parlare, e soltanto in seguito impara la grammatica. Bisogna quindi badare a che l'uomo, con l'aiuto degli insegnamenti spirituali, si occupi di quello che direttamente lo circonda, prima di avvicinarsi a ciò che si trova nei mondi superiori e permette la conoscenza del piano astrale e di quello devacianico. Soltanto così si potranno comprendere i fenomeni del mondo che ci circonda e vedere dove si debba agire. È dunque nostro concreto compito, per mezzo dell'unificatrice saggezza occulta spirituale, riunire l'umanità divisa e dilaniata dalle antiche comunità di sangue e di stirpe.

Evolvendoci dunque attraverso il quinto, verso il sesto e infine il settimo periodo, si perdono sempre più gli antichi nessi derivanti da affinità di sangue e di stirpe. L'umanità si mescola per raggrupparsi secondo affinità spirituali. È stato un errore della teosofia continuare a parlare delle razze come se queste dovessero perpetuarsi. Già per il prossimo avvenire (pur sempre pensando in migliaia d'anni) il concetto di razza perderà il suo significato. Il continuo ripetere che nel mondo sempre si sarebbero sviluppate sette e poi ancora set-

te razze è l'allargamento speculativo di un concetto valido soltanto per tempi relativamente vicini ai nostri; l'occultismo non ha mai detto nulla di simile. Come tutto nasce, anche le razze nascono, e come tutto passa, così pure le razze passeranno; chi parla sempre e soltanto di razze dovrà abituarsi a rendere i suoi concetti meno rigidi. Si tratta solo di comodità! Guardando un poco all'avvenire, già più non valgono i concetti usati per il passato e per il presente. È fondamentale che l'uomo non consideri saggezza eterna un bel concetto che sia riuscito a formulare. Ci si dovrà abituare, e sarà un progresso, a rendere elastici i nostri concetti e a riconoscere che i concetti medesimi si modificano. Chi vuole aiutare l'avvenire dovrà educare in sé la possibilità di passare da concetti rigidi e dogmatici ad altri più fluidi. Come cambiano i tempi, così devono modificarsi anche i nostri concetti, se vogliamo capire l'evoluzione.

Attualmente le anime umane vivono in corpi chiaramente percepibili ai sensi. Come è sorto il corpo umano? In precedenza, quando l'anima vi discese per insediarsi, esso era molto diverso, addirittura comico per l'odierna concezione materialistica. L'uomo è giunto alla sua figura attuale perché l'anima elaborò il corpo nel corso di tutte le sue incarnazioni. È possibile farsi un'idea di come l'anima abbia lavorato sul corpo riflettendo sulle scarse possibilità rimaste all'uomo, nella nostra epoca materialistica, di elaborare il suo corpo fisico densificato. Per esempio pensiamo a come si possa oggi, sia pure in modo passeggero, lavorare sul corpo e sulla fisionomia. Se qualcosa ci provoca paura o spavento, queste sensazioni ci fanno impallidire; allo stesso modo il nostro aspetto fisico si modifica se arrossiamo per la vergogna. Si tratta di modificazioni passeggero, ma da esse si vede come avvenga il fenomeno: qualcosa agisce sull'anima provocando un effetto sul sangue e per suo mezzo sul corpo fisico e quindi sull'aspetto dell'interessato. L'effetto può anche essere più intenso. È noto che chi svolge una vita spirituale lascia

un'impronta della sua attività nella sua fisionomia; si può riconoscere se un uomo ha trascorso una vita dedita al pensiero, oppure no. In questo modo l'umanità lavora ancora al suo aspetto esteriore; chi ha nobili sentimenti li esprime pure con nobili gesti. Questi i piccoli residui del lavoro svolto dal genere umano su se medesimo nel corso dei millenni.

Mentre l'uomo oggi può soltanto far affluire o defluire il sangue dalle sue guance, in precedenza egli si trovava interamente sotto l'influenza di un mondo d'immagini, espressione del mondo spirituale. Il risultato era che l'uomo poteva lavorare molto più intensamente alla trasformazione del suo organismo, anche perché il corpo era più plastico. Un tempo si poteva non soltanto allungare la mano per indicare qualcosa col dito, ma si poteva dirigere la propria volontà nella mano stessa; si giungeva cioè a dare una forma alla mano facendovi crescere le dita come appendici. Un tempo i piedi non erano ancora stabili, ma l'uomo li poteva allungare fuori da se stesso come appendici, secondo le sue necessità. L'uomo dava una forma al suo corpo a seconda delle immagini che percepiva nel mondo circostante. Nella nostra epoca materiale, questa trasformazione è la più lenta possibile, ma in avvenire ritornerà più rapida. Allora l'uomo riavrà maggiore influenza sulla sua corporeità fisica. Studiando l'iniziazione vedremo con quali mezzi egli possa arrivare a influenzare il corpo; e se anche non potrà raggiungere il risultato in una sola vita, potrà fare molto per la sua prossima incarnazione.

L'uomo stesso determinerà dunque il futuro aspetto del suo corpo. Diventando sempre più plastico, vale a dire eliminando le parti dure, l'uomo va incontro al suo avvenire. Verrà un tempo in cui l'uomo, come per il passato, vivrà per così dire al di sopra delle sue parti terrene. Questo stato, paragonabile all'attuale stato di sonno, verrà poi sostituito da un altro, nel quale l'uomo sarà in grado di separare volontariamente il suo corpo eterico da quello fisico. La parte più densa dell'uomo rimarrà giù sulla Terra, ed egli la userà da

fuori come un ^{utens}ile. L'uomo non porterà più il corpo in modo da abitarvi, ma aleggerà sopra di esso, mentre il corpo medesimo sarà ^{diven}uto più fine e più tenue. Una simile descrizione appare oggi come una fantasia, ma dalle leggi spirituali la si può apprendere con precisione, proprio come dalle leggi dell'astronomia è possibile calcolare in anticipo eclissi di Sole e di Luna. L'uomo trasformerà soprattutto il sistema della procreazione. Molti non riusciranno a immaginare come possa mai esistere un modo di riproduzione diverso dall'attuale. Eppure sarà così, e la riproduzione si modificherà. Questa, con tutti gli impulsi ad essa connessi, in avvenire avrà sede in un altro organo. La laringe umana già oggi si prepara a diventare il futuro organo della riproduzione. Oggi essa può solo produrre vibrazioni sonore, può soltanto trasmettere all'aria il contenuto delle parole, in modo che le onde corrispondano alle parole stesse. Più avanti, dalla laringe non si farà strada soltanto la parola con il suo ritmo, ma l'uomo potrà illuminare e compenetrare la parola con la materia stessa. Mentre oggi la parola diviene solamente onda sonora, in avvenire l'intimo essere dell'uomo, la sua stessa immagine verrà emessa dalla laringe, come oggi avviene per la parola. L'uomo sorgerà dall'uomo, l'uomo pronunzierà se stesso. In avvenire la nascita di un nuovo essere umano avverrà perché questo sarà stato emesso da un altro uomo.

Queste cose gettano una certa luce su alcuni fenomeni che nessuna scienza riesce a spiegare. Il modo di riproduzione modificato, in avvenire di nuovo senza sesso, subentrerà all'attuale. Per questo, al momento della pubertà, nell'organismo maschile avviene anche una trasformazione della laringe, e la voce si abbassa; il fenomeno accenna così alla relazione fra le due cose. In questo modo l'occultismo penetra e chiarifica sempre maggiormente fatti della vita, per i quali la scienza materialistica non sa dare alcuna spiegazione.

Come la laringe subirà una metamorfosi, così anche il cuore umano verrà trasformato. Esso è l'organo più stretta-

mente legato alla circolazione del sangue. La scienza crede che il cuore sia una specie di pompa, dando così un'immagine fantastica e grottesca, come fa oggi il materialismo. La forza di movimento del sangue è data dai sentimenti dell'anima; questa mette in movimento il sangue, e il cuore si muove perché a sua volta è spinto dal sangue. Vale a dire, è vero esattamente il contrario di quanto asserisce la scienza materialistica. Oggi l'uomo non può guidare il cuore a sua volontà; se per esempio egli ha paura, il cuore batte più in fretta, perché il sentimento agisce sul sangue e questo accelera i movimenti del cuore. Quello che oggi l'uomo subisce indipendentemente dalla sua volontà, sarà in suo potere più avanti, a un gradino superiore dell'evoluzione; egli potrà cioè far pulsare il sangue a sua volontà, e muovere quindi il cuore, come oggi avviene per i muscoli della mano. Per la scienza attuale il cuore, con la sua particolare struttura, è una vera croce. Esso ha cioè fibre muscolari striate, altrimenti esistenti soltanto in muscoli che possono venir mossi a volontà. Come mai? Perché il cuore non è ancora arrivato alla fine della sua evoluzione, ma è un organo del futuro, nel senso che diverrà un muscolo volontario. Perciò già oggi ne mostra la disposizione nella sua struttura.

In tal modo tutto quanto avviene nell'anima modifica la struttura umana. Si potrà avere un'idea dell'avvenire del genere umano, di future incarnazioni planetarie della nostra Terra, pensando a quando l'uomo sarà in grado di creare un suo simile con l'emissione della parola, a quando il suo cuore sarà divenuto un muscolo volontario e a quando altri organi si saranno pure modificati. Sulla Terra attuale l'umanità arriverà soltanto al punto permesso dall'influenza esercitata dal regno minerale. Pur essendo sorto per ultimo, questo scomparirà per primo nella sua forma odierna. L'uomo allora non costituirà più il suo corpo con sostanze minerali, come fa attualmente; il corpo umano dell'avvenire sarà formato solamente da sostanze vegetali; scomparirà tutto quan-

to di minerale oggi agisce nell'uomo. Solo per citare un esempio che potrà anche apparire grottesco, si pensi che oggi l'uomo secerne la comune saliva, vale a dire una sostanza minerale, perché il suo corpo fisico è sostanziato di processi minerali reciprocamente influenzantisi. Quando l'uomo avrà terminato la sua evoluzione minerale, non secernerà più saliva minerale, ma anch'essa sarà di natura vegetale; in un certo senso l'uomo spunterà fiori. Nessuna ghiandola secernerà più sostanze minerali, ma soltanto vegetali. Il regno minerale verrà cioè superato, perché l'uomo si svilupperà di nuovo verso un'esistenza vegetale.

L'uomo passerà alla vita del pianeta Giove in quanto avrà eliminato tutte le sostanze minerali per giungere all'attività vegetale. Quando poi ci saranno animali diversi da quelli attuali, e l'uomo potrà quindi passare ad essere attivo nel regno animale come lo è oggi in quello minerale, quando il suo cuore sarà progredito al punto da poter essere creativo, allora subentrerà lo stato planetario di Venere. Quando infine l'uomo potrà creare i suoi simili, emettendo la sua stessa immagine, allora sarà compiuto il significato della nostra evoluzione, allora sarà adempiuta la massima: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza ... ».*

Soltanto se l'uomo si attiene a questo punto di vista, cioè che il corpo venga ritrasformato per l'azione dell'anima, egli riuscirà a modificare realmente il genere umano. Solo per effetto di un pensiero coltivato in senso occulto e spirituale, avverrà la descritta metamorfosi del cuore e della laringe. In futuro l'umanità sarà quel che oggi essa pensa. Un'umanità che pensi materialisticamente produrrà in avvenire esseri spaventevoli, mentre nutrendosi di pensieri spirituali essa agirà sull'organismo dell'avvenire in modo da far sorgere corpi umani belli.

Ancora non è del tutto compiuto quel che il pensiero materialistico produce. Oggi abbiamo due correnti: una grande, materialistica, diffusa su tutta la terra, e una piccola,

spirituale, limitata a pochi uomini. Distinguiamo bene fra evoluzione delle singole anime ed evoluzione delle razze, e non pensiamo che se le razze si modificano verso forme grottesche, anche la singola anima debba fare altrettanto. Tutte le anime che pensano materialisticamente lavorano alla creazione di una razza cattiva, mentre il lavoro spirituale avrà per risultato la creazione di una razza buona. Come l'umanità contribuì a creare e lasciò indietro gli animali, le piante e i minerali, così si separerà la parte cattiva dell'umanità. Nei corpi umani nel frattempo divenuti più elastici, si manifesterà esteriormente la cattiveria interiore dell'anima. Come oggi ci appaiono grotteschi gli stadi precedenti discesi al gradino delle scimmie, così razze materialistiche rimarranno al livello della cattiveria e popoleranno la Terra. Dipenderà interamente dalla singola anima rimanere con la razza cattiva oppure salire alla buona, attraverso una civiltà spirituale.

Sono tutte cose da sapere, se si vuol guardare all'avvenire con vera conoscenza; altrimenti ci aggiriamo per il mondo con gli occhi bendati. Nell'umanità sono attive forze che bisogna conoscere e alle quali bisogna badare; mancherebbe al suo dovere verso l'umanità chi non volesse conoscere le forze che tendono verso l'una o l'altra parte. Sarebbe però egoismo saperle per solo amore di conoscenza. Agisce in modo egoistico chi vuol conoscere soltanto per poter guardare nei mondi superiori. Chi invece desidera immettere le conoscenze acquisite nella pratica diretta della vita quotidiana, lavora per il progresso della futura evoluzione dell'umanità. È molto importante che si impari sempre più a mettere in pratica la scienza dello spirito.

Risulta quindi che il movimento spirituale ha uno scopo ben determinato, e cioè di plasmare in anticipo l'umanità dell'avvenire. Questo scopo non può essere raggiunto che accogliendo la saggezza spirituale occulta. Così pensa chi considera la scienza dello spirito il grande compito dell'umanità. Essa va pensata in relazione con l'evoluzione; non come una

curiosità, ma come un impegno che ci si assume. Più riconosciamo questi fatti, più rapidamente ci avviciniamo alla forma futura dell'umanità nel sesto periodo. Come al tempo dell'antica Atlantide, in vicinanza dell'Irlanda, gli uomini più progrediti emigrarono verso oriente per fondare le nuove civiltà, così noi abbiamo ora il compito di tendere al grande momento del sesto periodo, quando l'umanità inizierà una poderosa ascesa spirituale.

Dobbiamo cercare di staccarci dal materialismo; i movimenti spirituali devono sapere di svolgere questa funzione di guida nell'umanità, non per immodestia o presunzione, ma per dovere. Un certo gruppo di persone deve unirsi per preparare l'avvenire, intendendo l'unione non in senso spaziale. Ogni concetto legato a un luogo perde di significato, perché non si tratta più di parentele di stirpe; si tratta invece del fatto che su tutta la terra degli uomini si uniscano spiritualmente per plasmare l'avvenire in modo positivo. Perciò mentre la nostra epoca s'immergeva più profondamente nella materia, circa 400 anni fa, da parte della comunità dei rosacroce fu data importanza a quella pratica scienza dello spirito che è capace di dare risposta a tutte le domande della vita quotidiana.

Così si contrappongono evoluzione ed involuzione. Mentre la vecchia conoscenza svolge la sua funzione distruttiva, come è mostrato nella *Critica del linguaggio* di Mauthner, l'indirizzo spirituale cerca gli elementi riunificatori della saggezza spirituale. Deriva da questo atteggiamento la nuova scuola iniziatica che conta di guidare l'umanità verso un nuovo avvenire; si collega così il principio dell'evoluzione umana col concetto dell'iniziazione.

QUATTORDICESIMA CONFERENZA

Monaco, 6 giugno 1907

L'essenza dell'iniziazione

Oggi parleremo del principio dell'iniziazione o della scuola esoterica, e particolarmente dei due metodi connessi a quel che abbiamo esposto intorno all'evoluzione dell'umanità; infatti bisogna aver ben chiaro che in un certo senso si ritrova la verità immedesimandosi in precedenti stati umani.

È stato detto che gli uomini dell'antica Atlantide potevano percepire saggezza da tutto quanto li circondava. Più si risale all'antichissimo passato, più si ritrovano stati di coscienza mediante i quali gli uomini erano in grado di percepire le forze creative che scorrono nel mondo e le entità spirituali che ci circondano. Tutto ciò che è intorno a noi è nato per l'attività di queste entità, e vederle significa appunto "conoscere".

Quando l'umanità salì all'attuale stato di coscienza, proprio solamente del nostro quinto periodo postatlantico, nella sua anima si risvegliò l'aspirazione a poter penetrare di nuovo nei regni dello spirito. È stato anche detto che nell'antica civiltà indiana viveva originariamente la profonda aspirazione a riconoscere la vera essenza spirituale dietro tutto quanto ci circonda nel mondo; in quel periodo sorse il convincimento che tutto quanto circondava l'uomo era un sogno, un'illusione, e che quindi era suo unico compito risalire all'antica saggezza, attiva e creativa nelle precedenti epoche. Gli allievi degli antichi saggi risi aspiravano a intraprendere il cammino, loro mo-

strato dallo **yo ga**, che li portava a guardare nei regni dai quali erano discesi. **Essi tendevano** ad allontanarsi dalla *maya* e a risalire ai regni **dello spirito**.

Questo è **uno dei** cammini che l'uomo può intraprendere; la via più recente per risalire alla saggezza è però quella dei rosacroce. Essa **indirizza** gli uomini non al passato, ma all'avvenire, agli stati **di coscienza** che l'uomo sperimenterà in avvenire. Con **metodi appropriati** viene insegnato a sviluppare in se stessi la **saggezza predisposta** nell'uomo.

Il **fondatore** del movimento esoterico dei rosacroce, conosciuto come **Christian Rosenkreutz**, indicò questo cammino. Si tratta di un cammino cristiano, adatto alle condizioni attuali, che sta **tra** l'iniziazione cristiana vera e propria e quella yoga.

Il metodo era stato in parte preparato già molto tempo prima del **cristianesimo**, ma assunse una forma particolare attraverso il grande **iniziato** Dionisio l'Aeropagita* che, alla scuola esoterica di **Paolo** in Atene, impartì l'insegnamento dal quale prese le **mosse** ogni successiva saggezza o scuola esoterica.

Queste due scuole esoteriche sono particolarmente indicate per l'**Occidente**. Tutto quanto è in relazione con la nostra civiltà e con la **vita** che conduciamo e dobbiamo condurre, viene elevato al **piano iniziatico** mediante il discepolato cristiano o quello rosicruciano. Per l'uomo odierno il sentiero cristiano puro è però **un po' difficile**, e per questa ragione è stato introdotto il **metodo dei rosacroce**, adatto a chi deve vivere nel presente. Chi nel **mezzo** della vita moderna volesse seguire il puro e antico sentiero cristiano, dovrebbe avere la possibilità di liberarsi per un certo tempo dalla vita ordinaria, per ritornarvi in seguito in **modo ancora più intenso**. Il sentiero dei rosacroce può invece essere percorso da chiunque, indipendentemente da ogni professione o da ogni condizione di vita.

Esamineremo per primo il sentiero cristiano puro. Il suo metodo è indicato nel vangelo di Giovanni, il più profondo

dei libri cristiani e anche il meno compreso dai teologi cristiani; il suo contenuto invece è indicato nell'Apocalisse, o rivelazione occulta.

Il vangelo di Giovanni è un libro meraviglioso: occorre viverlo, e non soltanto leggerlo. Lo si può vivere tenendo presente che esso contiene prescrizioni per la vita interiore, da osservare nel giusto modo. Il sentiero iniziatico cristiano richiede all'ievo di considerare il vangelo di Giovanni come un libro di meditazione. La condizione pregiudiziale, meno considerata nella scuola dei rosacroce, è che si abbia la più radicata fede nella personalità del Cristo Gesù. Bisogna avere in sé almeno la possibilità della fede nel fatto che l'alta entità, guida degli Spiriti del fuoco nell'antico periodo solare, si incarnò come Gesù di Nazareth, e che questi non fu soltanto "il semplice uomo di Nazareth", non un'individualità paragonabile a Socrate, Platone o Pitagora. Occorre riconoscerne la differenza fondamentale da tutti gli altri; bisogna fissare la sua unica natura di Dio-Uomo, se si vuole seguire la scuola cristiana pura; altrimenti non si avrà il giusto sentimento di base, capace di risvegliare l'anima. Perciò si deve realmente poter credere alle prime parole del vangelo di Giovanni: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio» sino alle parole: «E il Verbo si fece carne e abitò fra noi». Vale a dire che lo spirito reggente degli Spiriti del fuoco, legato alla trasformazione della Terra e chiamato pure spirito della Terra, abitò realmente tra di noi in un involucro corporeo, in un corpo fisico. Occorre riconoscere questi fatti. Non potendolo, si intraprenda piuttosto un altro discepolato. Per chi, con queste premesse, sia in grado di richiamare in meditazione davanti all'anima le parole del vangelo di Giovanni, sino alla frase: «pieno di dedizione e di verità», ogni mattina per settimane e mesi, in modo non soltanto da capirle, ma da viverle, per chi possa fare così, quelle parole avranno una forza risvegliatrice sulla sua anima, perché esse non sono parole comuni, ma forze risvegliatrici, capaci di destare nell'anima altre forze. Il discepolo

deve però avere la **pa**zienza di richiamarle davanti all'anima ogni giorno; **all**ora le **for**ze necessarie per il sentiero iniziatico cristiano verranno **ris**vegliate da ben determinati sentimenti. Il sentiero cristiano è **in**teriore, mentre in quello dei rosacroce le sensazioni vengono **ac**cese attraverso il mondo esterno.

Il sentiero cristiano agisce risvegliando i sentimenti, e ne devono essere **ris**vegliati sette diversi; esistono inoltre altri esercizi che **pos**sono essere dati solo di persona e che sono adatti ai caratteri dei singoli. È comunque indispensabile sperimentare il tredicesimo capitolo del vangelo di Giovanni nel modo che ora verrà descritto. Il maestro dice al discepolo: in te devono formarsi ben **deter**minati sentimenti; pensa ad esempio che la pianta cresce **dal** terreno minerale nel quale è radicata, essa è più evoluta **del** terreno medesimo, e ciò nonostante ne ha bisogno; **mal**grado sia un essere superiore essa non potrebbe esistere senza l'essere inferiore; se la pianta potesse pensare, dovrebbe dire alla Terra: sono superiore a te, ma senza di te io non esisterei; **ri**conoscente, dovrebbe inchinarsi alla Terra. Allo stesso modo **dov**rebbe fare l'animale nei confronti delle piante, perché senza di esse **non** potrebbe esistere; e così pure l'uomo nei confronti dell'animale. Quando l'uomo sarà salito più in alto, dovrà **dis**ci che non sarebbe mai riuscito ad arrivare a quel gradino **sen**za gli esseri inferiori; dovrà essere riconoscente verso di loro, perché essi gli hanno permesso di esistere. Tutti gli esseri dell'universo non potrebbero esistere senza quelli inferiori, ai quali si deve quindi essere riconoscenti. Così anche il Cristo, il più elevato fra tutti gli esseri, non avrebbe potuto esistere senza i dodici apostoli, e nel tredicesimo capitolo del vangelo di Giovanni è potentemente rappresentato il sentimento di riconoscenza verso di loro: Egli, l'essere più elevato, lava i piedi ai suoi discepoli.

Se si pensa come questo sentimento basilare possa risvegliare l'anima umana, quando il discepolo per settimane e per mesi l'abbia approfondito nella sua anima mediante pensieri e contemplazioni capaci di suscitare sentimenti di riconoscenza

dell'essere superiore verso l'inferiore che gli rende possibile la vita, se si considera tutto ciò, si risveglia allora un primo sentimento che si sarà sperimentato a sufficienza nel momento in cui si paleseranno determinati sintomi, anzi un sintomo esterno e una visione interiore. Il sintomo esterno è che si sentono i piedi come immersi nell'acqua, mentre nella visione interiore ci si vede lavare i piedi agli apostoli al posto del Cristo. È questo il primo gradino, quello della lavanda dei piedi. L'avvenimento descritto nel tredicesimo capitolo del vangelo di Giovanni non è soltanto un fatto avvenuto, ma anche un'esperienza che ognuno può avere. Il poterla sperimentare è un'espressione esteriore del fatto che l'uomo è giunto a quel punto col suo mondo dei sentimenti, né avrebbe potuto arrivarvi senza il manifestarsi di quel sintomo.

Si attraversa il secondo gradino dell'iniziazione, la flagellazione, approfondendosi nella seguente meditazione: se pioveressero su di te da ogni parte i dolori e i flagelli della vita, come li sopporteresti? Devi affrontarli e sopportarli, devi rafforzarti contro tutti i dolori che può darti la vita. Questo è il secondo sentimento che occorre sperimentare. Esteriormente si sentono formicolii e contrazioni in tutte le parti del corpo, mentre la visione interiore, prima come sogno e poi come visione vera e propria, si manifesta nel vedersi flagellati.

Il terzo gradino è l'incoronazione di spine. Per questo bisogna sperimentare per settimane e mesi il sentimento: come sopporteresti di essere sottoposto non soltanto ai dolori e alle sofferenze della vita, ma anche di essere motteggiato e deriso nella tua parte più sacra, nella tua essenza spirituale? Di nuovo il discepolo non deve lamentarsi, ma deve senz'altro affrontare la situazione. L'intima forza sviluppata gli deve render possibile di affrontare i motteggi e le derisioni. Deve affrontare la situazione, qualsiasi cosa minacci di distruzione la sua anima. A questo punto il discepolo ha una visione astrale interiore: si vede incoronato di spine e avverte un dolore esterno alla testa. Sono questi i sintomi che gli indicano di essere pro-

gredito **abbastanza** nel proprio mondo di sentimenti, per poter avere queste esperienze.

Il quarto gradino è la crocifissione. Il discepolo deve coltivare in sé un ben determinato sentimento. Oggi l'uomo identifica il suo corpo col suo io. Chi vuol passare attraverso l'iniziazione cristiana, deve abituarsi a portare il corpo per il mondo come un oggetto qualsiasi, come si potrebbe portare una tavola.

Il suo corpo deve divenirgli estraneo; egli deve poterlo portare avanti e indietro come qualcosa di estraneo. Quando l'uomo sia progredito abbastanza in questo sentimento, si manifesta in lui la cosiddetta prova del sangue. In alcuni punti della pelle appaiono certi arrossamenti che gli ricordano le ferite del Cristo: alle mani, ai piedi e alla parte destra del costato. Quando per il calore del sentimento l'uomo sia in grado di sviluppare in sé la prova del sangue, che è qui il sintomo esterno, allora si manifesta anche il fenomeno interno, astrale, ed egli si vede crocifisso.

Il quinto gradino è la morte mistica. L'uomo giunge sempre di più al sentimento di appartenere a tutto l'universo e di non essere un'entità indipendente, non più di quanto lo sia il dito di una mano. Egli si sente immerso in tutto il resto del mondo, sente di appartenervi. Sperimenta quindi il fenomeno dell'oscuramento di tutto quanto lo circonda, come se una nera oscurità lo avvolgesse, come se un velario s'infittisse attorno a lui. Nello stesso tempo l'iniziando cristiano conosce tutte le sofferenze e i dolori, tutto il male e tutte le sventure che sono propri delle creature. È la discesa nell'inferno, che tutti debbono sperimentare. Dopo di che sembra che il velario si squarci, e l'uomo vede allora nel mondo spirituale. Quest'esperienza è anche chiamata il rompersi del velario.

Il sesto gradino è quello della sepoltura e risurrezione. Quando il discepolo è giunto a questo punto deve essere abituato non solamente a sentire il suo corpo come qualcosa di estraneo, ma deve considerare ogni cosa del mondo altrettan-

to vicina a lui come lo è il suo corpo, costituito in fondo dalle medesime sostanze. Ogni fiore, ogni sasso deve essergli vicino come il suo corpo; allora l'uomo si sente sepolto in tutta la Terra. Questo gradino è legato di necessità a una vita nuova, in quanto ci si sente uniti all'anima più profonda del pianeta, all'anima del Cristo quando afferma: «Chi mangia il mio pane, mi calpesta con i piedi».*

Non è possibile descrivere il settimo gradino, l'assunzione; per essa occorre avere un'anima che per pensare non necessiti più di un cervello fisico, occorre cioè avere un'anima che possa sperimentare quello che il discepolo attraversa nel cosiddetto viaggio celeste.

L'essenza dell'iniziazione cristiana consiste nell'attraversare con umiltà e devozione gli stati descritti; chi può farlo con serietà, sperimenta la sua risurrezione nel mondo spirituale. Non tutti però possono oggi seguire questa strada, e fu quindi necessario creare un nuovo metodo, quello dei rosacroce, capace di condurre ugualmente nei mondi superiori.

Anch'esso consiste di sette gradini, e dalla loro descrizione sarà possibile farsi un'idea della sua essenza e delle sue caratteristiche. Qualcosa in proposito è già stato scritto nella rivista *Luzifer-Gnosis*;* altro può essere detto soltanto nel corso del discepolato, direttamente dal maestro all'allievo; tuttavia bisogna farsene un'idea per sapere in che consista l'insegnamento. Esso ha bensì sette gradini, ma non uno dopo l'altro, perché essi dipendono dall'individualità del discepolo. Il maestro indica quello che sembra adatto al suo discepolo, ma si aggiungono molte altre cose che si sottraggono a considerazioni esteriori.

I sette gradini sono i seguenti:

- 1) Studio.
- 2) Conoscenza immaginativa.
- 3) Conoscenza ispirativa o lettura della scrittura occulta.
- 4) Preparazione della pietra filosofale.

- 5) **Corrispondenza** fra macrocosmo e microcosmo.
- 6) **Vita** entro il **macrocosmo**.
- 7) **Beatitudine** di **vina**.

Studio in **sensu rosicruciano** significa la possibilità di potersi **approfondire** in **una sostanza** di pensieri presi non dalla realtà fisica, **ma** dai **mondi superiori**; ciò che si chiama vita in puri pensieri. **Questa** possibilità viene negata dalla maggior parte degli odierni **filosofi**, **perché** essi affermano che il pensare deve sempre avere **un certo** residuo d'impressioni sensorie. Però le cose **non stanno così**, dato che per esempio nessuno può vedere un **vero cerchio**; esso può essere visto soltanto in ispirito, **perché** sulla **lavagna** si rileva solamente un conglomerato di **particelle** di **gesso**. Si può arrivare al vero cerchio se si prescinde da **tutti** gli **esempi** disegnati e dalla realtà fisica. In matematica il **pensiero** è **soprasensibile**, ma anche per altri aspetti della **vita** occorre **imparare** a pensare in modo **soprasensibile**; gli **iniziati** ebbero sempre un tale modo di pensare attorno all'**essenza** dell'uomo. La scienza dello spirito dei rosacroce è una **forma** di **conoscenza** **soprasensibile**, e il suo studio, come è fatto **in** **queste conferenze**, è il primo gradino della scuola rosicruciana. **In** **queste conferenze** non è stata esposta la scienza dei **rosacroce** **per** una qualsiasi ragione esterna, ma **perché** essa è il primo gradino dell'iniziazione rosicruciana. Si crede spesso che **non sia** **necessario** soffermarsi sulle parti costitutive della **natura umana**, sull'**evoluzione** dell'umanità o sulle diverse fasi **planetarie**, **perché** si preferisce abbandonarsi a bei sentimenti invece di studiare sul serio; però, per quanto ci si abbandoni a bei sentimenti, in quel modo soltanto è impossibile salire ai **mondi spirituali**. La scienza dello spirito rosicruciana non vuole suscitare sentimenti, ma per mezzo dei potenti fatti dei **mondi spirituali** vuol far vibrare i sentimenti medesimi. Un seguace dei rosacroce sentirebbe come una mancanza di riguardo il gettarsi sui suoi simili con dei sentimenti. Egli li conduce invece attraverso lo **sviluppo** dell'umanità,

come presupposto affinché sorgano poi i sentimenti corrispondenti; fa sorgere davanti a loro le trasformazioni dei pianeti nello spazio cosmico affinché l'anima, dopo aver sperimentato quei fatti, possa essere afferrata con forza anche nei suoi sentimenti. Rivolgersi in via diretta ai sentimenti, oltre che un chiacchierare a vuoto, è anche una comodità. La scienza dello spirito rosicruciana lascia parlare i fatti, e afferma che si è sulla giusta strada quando i pensieri esposti entrano nel sentimento, dominandolo. L'uomo può essere beatificato soltanto dai sentimenti che sorgono in lui medesimo. Il seguace dei rosacroce lascia parlare i fatti del cosmo, perché questo è il modo d'insegnare più impersonale. È del tutto indifferente chi ci stia insegnando, perché non ci si deve lasciar affascinare da una determinata persona, ma essere invece afferrati dai fatti relativi al divenire del mondo che tale persona possa raccontare. Per questa ragione nella scuola dei rosacroce è radiata ogni forma di adorazione verso il maestro; egli non la richiede, non ne ha bisogno; vuol parlare al discepolo di ciò che esiste, indipendentemente da chi parla.

Chi poi voglia salire nei mondi superiori, dovrà abituarsi a una forma di pensare che faccia sorgere ogni pensiero da quello precedente. Un tal modo di pensare è sviluppato nei miei libri: *La filosofia della libertà e Verità e scienza*.* Entrambi i libri non sono scritti in modo da poter spostare un pensiero per portarlo in un posto diverso da quello ove esso si trovi; sono scritti piuttosto nello stesso modo in cui può sorgere un organismo, in quanto ogni pensiero sorge dal precedente. Questi libri non hanno nulla a che fare con chi li ha scritti; l'autore si rimise ai pensieri medesimi, che si elaboravano in lui, e li scrisse come essi stessi si configuravano.

Per chi si accontenti di farlo in un modo elementare, lo studio è quindi un prendere conoscenza dei fatti principali della scienza dello spirito, mentre per chi voglia salire ai mondi superiori, questi studi rappresentano un approfondimento in una costruzione di pensiero nella quale ogni pen-

siero è la conseguenza del precedente, sorge per così dire da se stesso.

Il secondo gradino è la conoscenza immaginativa; essa si innesta su quanto è stato trasmesso al discepolo per mezzo del pensiero durante lo studio. Questo è la base, ed essa deve essere sviluppata mediante la propria conoscenza immaginativa. Rendendosi conto di quanto è stato detto nelle ultime conferenze, si riscontrerà, come per esempio nel fenomeno dell'eco, un riflesso di avvenimenti svoltisi sull'antico Saturno. Esiste la possibilità di considerare tutto quanto ci circonda come espressione di un'intima spiritualità. Gli uomini si muovono sulla superficie terrestre, che appare loro come un conglomerato di rocce e di pietre; essi devono apprendere che tutto quanto li circonda è la vera espressione fisica dello spirito della Terra. Come il corpo è compenetrato da un'anima, così il pianeta terrestre è la manifestazione esteriore dello spirito che vive in esso. Quando gli uomini vedranno la Terra come vedono un uomo formato di corpo e anima, soltanto allora potranno avere un'idea di che cosa intendeva dire Goethe con: «Tutto l'effimero non è che un simbolo».* Se si guarda il viso di un uomo rigato dalle lacrime, non si pensa di indagare con le leggi della fisica se le lacrime discendano presto o adagio, ma queste appaiono come l'espressione dell'intima tristezza dell'anima, proprio come un viso ridente è l'espressione della gioia interiore dell'anima. Passeggiando su di un prato, il discepolo deve portarsi al punto di vedere in ogni fiore l'espressione esteriore di un essere vivente, la manifestazione dell'intimo spirito della Terra. Certi fiori appariranno come lacrime, mentre altri saranno per lui l'espressione gioiosa dello spirito della Terra. Ogni pietra, ogni pianta, ogni fiore sarà per lui l'espressione esteriore dello spirito nascosto della Terra, la sua fisionomia, capace di parlargli. Tutto l'effimero sarà per lui un simbolo delle cose eterne che appunto si manifestano nell'effimero. Così dovevano sentire i discepoli dei rosacroce e quelli del Gral. Ad essi veniva detto: guarda il calice del fiore baciato dal

raggio del Sole che suscita tutte le pure forze produttive sopite nella pianta; per questa ragione il raggio di Sole è anche chiamato la “santa lancia dell’amore”. Guarda ora all’uomo, superiore alle piante e con gli stessi organi celati in lui: quel che nella pianta è del tutto puro e casto, nell’uomo è penetrato da ogni impudico piacere e desiderio. La futura evoluzione dell’umanità porterà l’uomo, nuovamente puro e casto, a creare il suo simile mediante un altro organo di riproduzione trasformato. Come il calice del fiore, puro e casto, senza istinti e passioni, si rivolge alla santa lancia dell’amore, così sarà l’organo di riproduzione dell’uomo. Esso si rivolgerà al raggio spirituale della saggezza e sarà da esso fecondato per la creazione di un altro essere a sua somiglianza. La laringe è destinata a diventare questo nuovo organo.

Si richiamava l’attenzione del discepolo del Gral sul fatto che la pianta, al suo livello inferiore, ha quel puro calice, mentre l’uomo lo ha perduto e si è abbassato verso impure brame. Egli deve di nuovo far nascere quel calice dai raggi del Sole spiritualizzati; deve sviluppare in purezza ciò che creerà il santo Gral dell’avvenire.

Il discepolo guarda così a un grande ideale. L’iniziato invece sperimenta già prima quanto avverrà all’intera umanità nella sua lenta evoluzione. Egli mostra in immagini l’evoluzione dell’umanità, immagini ben diversamente attive che non i concetti astratti elaborati dall’attuale epoca materialistica. Se ci si rappresenta l’evoluzione in tali elevate e poderose immagini, come per esempio quella del Gral, allora l’effetto sarà ben diverso dalla normale conoscenza che non esercita alcun profondo influsso sull’organismo umano. La conoscenza immaginativa agisce sul corpo eterico e da questo sul sangue, intermediario che trasforma a sua volta l’organismo. L’uomo diverrà sempre più capace di agire sul suo organismo attraverso il corpo eterico. Ogni conoscenza immaginativa derivante dalla verità è in pari tempo risanatrice, e migliora la circolazione del sangue. La conoscenza immaginativa è la più perfetta educa-

trice, a condizione che l'uomo sia abbastanza forte e devoto da lasciarla agire su di lui.

Il terzo gradino è la lettura della scrittura occulta, vale a dire non soltanto la capacità di vedere le singole immagini, ma di far agire su di sé il nesso fra le diverse immagini; il che conduce alla cosiddetta scrittura occulta. Si comincia a saper ordinare in certe figure e formazioni di colori le linee di forza che creando permeano il mondo; s'impara a sentire l'intimo nesso che si manifesta in quelle figure; tutto ciò agisce come suono spirituale, come armonia delle sfere, poiché quelle figure sono riscaldate dai reali nessi universali. La nostra scrittura è un ultimo residuo decadente dell'antica scrittura occulta, dalla quale deriva.

L'uomo arriva al quarto gradino, la preparazione della pietra filosofale, a mezzo di esercizi del processo respiratorio. Per respirare come è preordinato dalla natura, l'uomo ha bisogno delle piante. Non potrebbe vivere se non esistessero organismi vegetali che producono ossigeno e assimilano il carbonio espirato dall'uomo. I vegetali basano su questo procedimento la formazione del loro organismo, sempre riemettendo ossigeno; in questo modo l'uomo si trova l'ossigeno sempre rinnovato dal mondo vegetale. L'umanità non potrebbe esistere da sola; se si eliminasse il mondo vegetale, l'umanità morirebbe in breve tempo. Il circolo è chiuso in questo modo: gli uomini inspirano l'ossigeno espirato dalle piante ed espirano il carbonio che viene assorbito dalle piante le quali a loro volta se ne servono per costituire la loro corporeità. Le piante quindi fanno parte del nostro mondo, sono il mezzo mediante il quale ci manteniamo in vita. Dal carbon fossile, che è costituito da cadaveri di piante, si vede come queste costruiscano la loro sostanza col carbonio.

La scuola dei rosacroce guida l'uomo verso un determinato processo respiratorio, in modo da formare l'organo che possa effettuare in lui la trasformazione del carbonio in ossigeno. Il compito svolto oggi esternamente dalle piante sarà assolto in

seguito dall'uomo stesso, mediante un organo futuro che egli può però già cominciare ad elaborare attraverso la scuola iniziatica. Esso viene preparato a poco a poco; regolando il processo respiratorio, l'uomo porterà in sé lo strumento per la produzione dell'ossigeno, diverrà un essere più simile alle piante; oggi invece egli è minerale. Allora tratterà in sé il carbonio e costruirà con esso il suo corpo in modo che questo divenga più simile alle piante; si potrà così riunire alla santa lancia dell'amore. L'umanità tutta avrà allora una coscienza diversa, oggi propria soltanto dell'iniziato che si sia elevato ai mondi superiori.

Tutto questo sviluppo comporta la trasformazione della sostanza umana in un'altra, alla cui base sta il carbonio. Questa è l'alchimia che porta l'uomo a costruire il proprio corpo in modo analogo alle piante attuali. Il processo relativo è chiamato appunto preparazione della pietra filosofale, il cui simbolo esterno è il carbone. Esso diviene per altro "pietra filosofale" solamente quando l'uomo sia arrivato a produrla attraverso la regolazione del processo respiratorio. Il metodo per arrivarvi può essere insegnato solo individualmente, ed è un profondo mistero che il discepolo può apprendere soltanto dopo essersi affinato e purificato a fondo. Se oggi fosse svelato pubblicamente, nel loro egoismo gli uomini soddisferebbero i loro bassi desideri a mezzo di questo alto mistero.

Il quinto gradino è quello della corrispondenza fra macrocosmo e microcosmo. Considerando il complesso dell'evoluzione umana, si vede che l'uomo odierno si è formato a poco a poco dall'esterno verso l'interno, che per esempio sull'antico Sole le ghiandole crescevano all'esterno, come oggi crescono le spugne; tutto quanto è oggi entro la pelle umana un tempo ne era al di fuori. Il corpo umano è composto di singole parti che anticamente erano sparse fuori; ogni parte del corpo fisico, del corpo eterico o di quello astrale proviene da qualche luogo situato lontano nell'universo; in questo senso il macrocosmo è nel microcosmo. Anche l'anima stessa era immersa nella divi-

nità. Tutto ciò che è in noi corrisponde a qualcosa fuori di noi, e occorre sperimentare in noi queste giuste corrispondenze.

Si è parlato del punto sulla fronte, sopra la radice del naso: con esso si indica una determinata cosa, prima esterna e poi entrata nell'uomo. Penetrando meditativamente quest'organo, immergendovisi, si fa qualcosa di più che un semplice perdersi in quel punto, si impara a conoscere invece la parte di mondo esterno che corrisponde ad esso. In ugual modo si può arrivare a conoscere la larige e le forze che l'hanno costruita. Si apprende così a conoscere il macrocosmo, immergendosi nel proprio corpo.

Non si tratta di perdersi in se stessi. Non bisogna voler cercare Dio in noi, perché in tal modo si troverebbe soltanto il piccolo uomo che noi gonfiamo come fosse Dio. Chi parla esclusivamente di perdersi in se medesimo in quel modo, mai arriverà alla vera conoscenza. Giungervi invece attraverso la strada indicata dalla scienza dello spirito rosicruciana è molto più scomodo, e richiede un lavoro concreto. Il mondo è pieno di cose magnifiche e grandiose: occorre immedesimarvisi, occorre conoscere Dio in tutte le sue manifestazioni per poterlo trovare in se medesimi; soltanto allora lo si conoscerà nella sua totalità. L'universo è come un gran libro, e nelle diverse cose create ne abbiamo le lettere; dobbiamo leggerle dal principio alla fine per poter decifrare il libro del microcosmo e quello del macrocosmo. Non è più allora una comprensione solo intellettuale, ma essa vive anche nei sentimenti, fonde l'uomo con tutto l'universo, in modo che egli senta tutte le cose come espressione dello spirito divino della Terra. Quando l'uomo è giunto a tanto, egli agisce come individuo prendendo gli impulsi dalla volontà universale; questa è beatitudine divina.

Quando si sia in grado di pensare in questo modo, si segue il cammino dei rosacroce. La scuola cristiana pura è basata più sul sentimento educato nell'intimo, mentre quella dei rosacroce fa agire sull'uomo la spiritualità della Terra, diffusa nella realtà fisica, facendola poi risonare nel sentimento. Que-

ste sono le due strade che si possono seguire. Chi pensa al modo d'oggi può seguire la strada dei rosacroce, anche se ha un atteggiamento scientifico. La scienza moderna è anzi un aiuto; sempre che non si voglia seguire il divenire del mondo limitandosi alla sua interpretazione letterale, ma si ricerchi anche quel che si cela dietro ad esso; proprio allo stesso modo come in un libro non si considerano le lettere, ma se ne estrae il senso. Bisogna ricercare lo spirito dietro la scienza, e allora essa diviene la lettera per lo spirito.

Tutto quanto ho esposto non vuol dare un'immagine completa della scuola dei rosacroce; vuol soltanto essere un'indicazione per avere un'idea di quanto vi si possa trovare. Per l'uomo d'oggi è una strada che lo rende adatto ad agire nell'avvenire. Sono stati esposti soltanto i primi elementi per caratterizzare il metodo e per aver un'idea di come si possa penetrare nei più alti misteri con il suo aiuto.

La scienza dello spirito è necessaria all'umanità per il suo ulteriore progresso. Gli uomini stessi dovranno dare il loro contributo a quel che dovrà avvenire per la trasformazione dell'umanità. Chi accoglie la verità in quest'incarnazione, nella prossima si plasmerà egli stesso la figura esteriore adatta per le verità spirituali.

Ciò che è stato esposto in questo ciclo di conferenze si ricompona così in un tutto, destinato a divenire lo strumento creatore della civiltà dell'avvenire, e viene oggi insegnato perché l'uomo dell'avvenire ne avrà bisogno, perché questi insegnamenti dovranno essere introdotti nel corso evolutivo dell'umanità. Chi non vuol far sue queste verità dell'avvenire, vive a spese degli altri, mentre vive per gli altri chi le accoglie, anche se in un primo tempo venga spinto verso i mondi superiori da un desiderio egoistico. Se il discepolato seguito sarà stato quello giusto, esso distruggerà da sé l'egoismo e diverrà la migliore sorgente d'altruismo.

L'umanità ha oggi bisogno di uno sviluppo occulto che le deve essere inoculato. Solamente una seria e accurata ricerca

della verità porta alla vera fratellanza, ed è il massimo fattore di unione per l'umanità. La verità sarà il mezzo per giungere all'unione, il grande scopo finale dell'umanità. Lo raggiungeremo se educeremo in noi i mezzi adatti, se cercheremo di conquistarli nel modo più nobile e più bello; da questo dipende l'elevazione dell'umanità.

La scienza dello spirito appare così non soltanto un grande ideale, ma anche una forza che ci compenetra e dalla quale scaturisce la conoscenza. La scienza dello spirito sarà sempre più conosciuta e compenetrerà sempre più tutti gli aspetti religiosi e pratici della vita, come la grande legge dell'esistenza compenetra tutti gli esseri; essa è un fattore dell'evoluzione umana.

La sapienza dei rosacroce è stata qui esposta in questo senso. Se è stata compresa non soltanto in astratto, ma in modo da suscitare conoscenza mediante i sentimenti, potrà agire direttamente nella vita. Avremo capito le basi della scienza dello spirito, se le sue conoscenze avranno afferrato tutte le nostre membra, dalla testa al cuore e da questo alle mani, e tutta la nostra attività. Avremo allora afferrato i grandi compiti della civiltà, posti nelle nostre mani; da queste conoscenze si sviluppano quindi i sentimenti che taluno vorrebbe raggiungere direttamente con minor sforzo.

La sapienza dei rosacroce non vuol perdersi in sentimenti, ma porre davanti ai nostri occhi i fatti dello spirito. L'uomo deve collaborare, farsi guidare dai fatti che ha potuto assorbire nella descrizione, deve far sorgere in sé sentimenti e sensazioni da quei fatti stessi. In questo senso la scienza dello spirito rosicruciana diviene un potente impulso per il mondo dei sentimenti e in pari tempo anche la guida diretta verso i fatti della percezione soprasensibile; in un primo tempo essa viene esposta in forma di pensiero, ma è capace di guidare verso mondi spirituali chi seriamente cerca.

Ecco il senso di queste conferenze.

NOTE

Di queste conferenze, tenute dopo il Congresso teosofico di Monaco del 1907, esiste solo la trascrizione fatta in comune da Camille Wandrey e Walther Vegelah, non riveduta dall'autore.

- 10 Gottfried Wilhelm Freiherr von Leibniz (1646-1716), filosofo e matematico; fu l'iniziatore della teoria delle monadi e del calcolo differenziale e integrale.
- 10 Gotthold Ephraim Lessing (1729-1781), critico, poeta e pensatore. *L'educazione del genere umano* fu pubblicato nel 1780.
- 11 Johann Wolfgang Goethe (1749-1832). In merito alla sua iniziazione si vedano le conferenze successive di Rudolf Steiner *Il karma e le professioni in relazione con la vita di Goethe*, 10 conf. tenute a Dornach dal 4 al 27 nov. 1916, Opera Omnia n. 172, e la poesia citata più sotto nel testo, in italiano *I segreti*, con il commento di Rudolf Steiner, entrambi presso la Editrice Antroposofica, Milano.
- 11 Si veda in proposito lo scritto di Rudolf Steiner *Goethes Geistesart in ihrer Offenbarung durch seinen "Faust" und durch das Märchen von der Schlange und der Lilie*, pubblicato in italiano nel volume dal titolo *Tre saggi su Goethe*, O.O. n. 22, Ed. Antroposofica.
- 18 Celebre famiglia di matematici di Basilea, originaria di Anversa. Dalla metà del secolo XVII alla fine del XVIII in essa si distinsero Giacomo I, Giovanni I, Nicola II, Giovanni II, Daniele, Nicola I, Giovanni III e Giacomo II.
- 25 Si vedano le immagini date da Rudolf Steiner per il Congresso teosofico di Monaco del 1907, pubblicate in appendice al volume *L'Apocalisse*, O.O. n. 104, Ed. Antroposofica.
- 28 Nel testo in questo punto vi sono le parole: *manas, buddhi, atma* che figurano anche nella prima edizione italiana del 1959, Nell'edizione tedesca del 1962, e in questa italiana, esse sono state sostituite come figurano nel testo, per rendere questo più coerente con tutto l'insegnamento in proposito di Rudolf Steiner, quale risulta senza possibilità di dubbi o di equivoci dalle sue opere scritte, soprattutto *Teosofia* (O.O. n. 9, Ed. Antroposofica) e *La scienza occulta* (O.O. n. 13, Ed. Antroposofica). Chi ha curato le edizioni più recenti, in tedesco e in italiano ha stimato di poter modificare il testo nel senso indicato dato che nei primi anni dell'attività di conferenziere di Rudolf Steiner la trascrizione delle sue

- parole non aveva ancora raggiunto il livello qualitativo che fu possibile conseguire negli anni successivi. Si veda in proposito quanto è detto alla pag. 5 della "Presentazione" del *Sommario dell'Opera Omnia di Rudolf Steiner* (Ed. Antroposofica).
- 42 W. Scott-Elliot, teosofo, autore di *Atlantis* e di *The lost Lemuria*.
- 46 Adalbert von Chamisso (1781-1838) poeta e botanico, oriundo francese emigrato in Germania a causa della Rivoluzione. La novella citata nel testo è nella sua opera *Peter Schlehmihl*.
- 57 La guerra russo-giapponese fu combattuta negli anni 1904-05 e terminò con la sconfitta russa. Quando furono tenute queste conferenze era dunque il più recente ricordo bellico.
- 65 Fabre d'Olivet (1768-1825), autore de *La langue hébraïque restituée*, 1816, e *Histoire philosophique du genre humain*, 1822.
- 66 I Tribunali della Santa Veme erano tribunali penali di appello che esistettero in Westfalia dal medioevo fino al 1811.
- 68 Goethe, *Faust*, Seconda parte, atto primo, Galleria oscura.
- 69 Goethe, *Faust*, Parte prima, Studio.
- 74 Johann Sebastian Bach (1685-1750).
- 80 Conf. del 25 ott. 1906, pubblicata in tedesco nel volume *Die Erkenntnis des Übersinnlichen in unserer Zeit und deren Bedeutung für das heutige Leben*, Opera Omnia n. 55; in italiano è pubblicata come conferenza singola con il titolo citato nel testo da Ed. Antroposofica.
- 90 Traduzione di Vincenzo Errante.
- 96 Sia nelle altre conferenze tenute in seguito, sia nelle opere scritte, gli Spiriti qui denominati "dell'egoismo" vengono designati col nome di "Spiriti della personalità"; sono comunque le "Archai" della tradizione cristiana.
- 100 Vangelo di Giovanni, 13,18.
- 110 È la denominazione in uso nella corrente letteratura teosofica, per esempio usata da H. P. Blavatsky nella sua *Dottrina segreta*.
- 111 Goethe, *Faust*, Parte prima. Nell'ultima battuta della scena nello studio, prima della Cantina di Auerbach, Mefistofele dice:
 «Un po' d'aria infiammabile
 – e la procuro io stesso – in un baleno
 ci spiccherà da questa terra in cielo».
- 117 Fritz Mauthner (1849-1923).
- 120 Genesi, 2,7.
- 121 I ritrovamenti fossili dei sauri risalgono ai periodi triassico, giuras-

- sico e cretaceo, corrispondenti alla qui descritta epoca lemurica della Terra.
- 135 Si ricorda che la grafia spesso usata di *Ormuzd* è quella corrente in inglese, la pronuncia è però sempre «Ormazd» (dove la *u* inglese va appunto pronunciata «a», come in *but*), la grafia corretta in italiano è quindi quella usata nel testo, come d'altra parte mostra anche la radice del sinonimo "Ahura Mazdao".
- 137 Vangelo di Luca, 14,26.
- 142 Vangelo di Luca, 14,26.
- 150 Genesi, 1,26.
- 154 Secondo gli Atti degli Apostoli (17,34) Dionisio l'Aeropagita era un giudice ateniese convertitosi al cristianesimo per opera di Paolo. La tradizione lo dice vescovo di Atene e martirizzato. A partire dal sesto secolo apparvero diversi scritti, allora attribuiti a Dionisio, che servirono di base per gran parte degli studi teologici e mistici del medioevo, almeno fino a Tommaso d'Aquino; anche la classificazione dantesca delle gerarchie angeliche risale a Dionisio. La critica moderna, in base allo stile e al contenuto di tali opere, non considera possibile che esse siano state scritte nel primo secolo; trattandosi per altro di opere derivanti da scuole iniziatiche non è impossibile pensare che siano state prima tenute segrete e poi rese note solo nel sesto secolo con lo stile del tempo. Rudolf Steiner parlò anche in seguito di Dionisio, tra l'altro nella seconda conferenza del ciclo *Il vangelo di Giovanni* (O.O. n. 103, Ed. Antroposofica) e nella prima e terza conferenza del ciclo *Gerarchie spirituali* (O.O. n. 110, Ed. Antroposofica).
- 159 Vangelo di Giovanni, 13,18.
- 159 Gli articoli apparsi nel 1904 nella rivista citata nel testo furono poi pubblicati in tedesco nel 1909 in forma di libro e formano oggi una delle opere fondamentali per lo studio della concezione steineriana; in italiano il libro ha il titolo di *Iniziazione* (O.O.n. 10, Ed. Antroposofica). Altre indicazioni in merito al metodo dei rosacroce si trovano in un altro dei libri fondamentali di Rudolf Steiner: *La scienza occulta* (O.O. n. 13, Ed. Antroposofica), e precisamente nel quinto capitolo: "La conoscenza dei mondi superiori (Dell'iniziazione)".
- 161 *La filosofia della libertà*, O.O. n. 4, Ed. Antroposofica; "Verità e scienza – Proemio di una filosofia della libertà" (O.O. n. 3) in *Saggi filosofici*, Ed. Antroposofica.
- 162 *Faust*, Seconda parte, inizio della frase finale del "Coro mistico".

Rudolf Steiner ha lasciato un'opera immensa, sia per il suo contenuto, sia per la sua vastità. I libri e gli articoli formano la base per la «scienza dello spirito orientata antroposoficamente»; nel corso della vita egli la espose anche in conferenze e cicli di conferenze che, in numero di circa 6000, sono raggruppate e in grandissima parte pubblicate in tedesco dalla «Amministrazione per il lascito di Rudolf Steiner» in circa 350 volumi, oltre ai 30 volumi degli scritti. Accanto a questo lavoro egli svolse anche un'intensa attività artistica che culminò con la costruzione del primo Goetheanum a Dornach (Svizzera); esistono inoltre lavori pittorici e plastici. Le indicazioni da lui date per il rinnovamento di diversi settori culturali e sociali (arte, educazione, medicina, agricoltura) incontrano oggi sempre maggiore riconoscimento.

Per orientarsi nella strutturazione dell'opera di Rudolf Steiner si rinvia all'opuscolo: *Sommario dell'Opera Omnia di Rudolf Steiner* (Ed. Antroposofica) e per i titoli man mano disponibili in italiano al Catalogo annuale della stessa Editrice.

Diamo qui di seguito una breve biografia di Rudolf Steiner e in pari tempo qualche cenno bibliografico:

- 1861 Nasce il 27 febbraio a Kraljevec (allora Austria-Ungheria e oggi Croazia), figlio di un capostazione austriaco. Trascorre la sua giovinezza in diverse località dell'Austria.
- 1872 Frequenta le scuole medie nella città di Wiener-Neustadt, fino alla maturità conseguita nel 1879.
- 1879 Inizia lo studio della matematica e delle scienze all'Università di Vienna e frequenta anche corsi di letteratura, filosofia e storia. Studia a fondo Goethe.
- 1882/1897 Cura l'edizione delle opere scientifiche di Goethe per la «Kürschners Deutsche National-Litteratur» (vedi *Introduzioni agli scritti scientifici di Goethe*, Editrice Antroposofica).
- 1884/1890 Insegna privatamente a un ragazzo ritardato, portandolo alla maturità.
- 1886 È chiamato a collaborare a una grande edizione delle opere di Goethe (Sophien-Ausgabe).
Pubblica *Linee fondamentali di una gnoseologia della concezione goethiana del mondo* (Ed. Antroposofica).
- 1888 Entra nella redazione della rivista «Deutsche Wochenschrift» di Vienna, pubblicandovi numerosi articoli (ora in Opera Omnia n. 31).

- Tiene la conferenza *Goethe, padre di una nuova estetica* (in *Arte e conoscenza dell'arte*, Ed. Antroposofica).
- 1890/1897 A Weimar collabora all'«Archivio di Goethe e Schiller».
- 1891 Si laurea in filosofia all'Università di Rostock.
- 1892 Publica la sua dissertazione di laurea ampliata con il titolo *Verità e scienza* (Ed. Antroposofica).
- 1894 Publica *La filosofia della libertà* (Ed. Antroposofica e Mondadori), la più importante delle sue opere filosofiche ed anche la base per la sua successiva concezione del mondo.
- 1895 *Friedrich Nietzsche, lottatore contro il suo tempo* (ed. Tilopa, Roma).
- 1897 *La concezione goethiana del mondo* (ed. Tilopa).
Si trasferisce a Berlino dove, assieme a O.E. Hartleben, dirige le riviste «Magazin für Literatur» e «Dramaturgische Blätter». Gli articoli relativi sono ora compresi nell'Ö. O. n. 29 e 32. È attivo in diversi circoli culturali.
- 1899/1904 Insegna nella «Scuola di perfezionamento per operai» fondata da W. Liebknecht.
- 1900/1901 *Concezioni del mondo e della vita nel secolo XIX*, ampliato poi nel 1914 con il titolo *Gli enigmi della filosofia*, vol. I (ed. Tilopa). Inizia l'attività di conferenziere, invitato dalla Società Teosofica di Berlino, e pubblica *I mistici all'alba della vita spirituale dei nuovi tempi* (Ed. Antroposofica).
- 1902/1912 Elaborazione ed esposizione dell'antroposofia mediante conferenze pubbliche a Berlino e in tutta Europa. Marie von Sivers (dal 1914 Marie Steiner) diventa sua collaboratrice.
- 1902 *Il cristianesimo come fatto mistico e i misteri dell'antichità* (Ed. Antroposofica).
- 1903 Fondazione ed edizione della rivista «Luzifer», in seguito divenuta «Luzifer-Gnosis». (Gli articoli ivi pubblicati sono ora raccolti nell'Ö. O. n. 34 in tedesco; diversi di essi sono anche pubblicati in italiano).
- 1904 *Teosofia – Una introduzione alla conoscenza soprasensibile* (Ed. Antroposofica e Mondadori).
- 1904/1905 *L'iniziazione – Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?* (Ed. Antroposofica).
Dalla cronaca dell'akasha (Ed. Antroposofica).
I gradi della conoscenza superiore (Ed. Antroposofica).
- 1910 *La scienza occulta nelle sue linee generali* (Ed. Antroposofica e Mondadori).
- 1910/1913 A Monaco vengono rappresentati uno all'anno i quattro

drammi-misteri: *La porta dell'iniziazione, La prova dell'anima, Il Guardiano della soglia, Il risveglio delle anime*, pubblicati dalla Ed. Nardini nella traduzione di R. Küfferle e dalla Ed. Antroposofica nella traduzione di A. Sbardelli, con testo a fronte.

- 1911 *La Guida spirituale dell'uomo e dell'umanità* (Ed. Antroposofica).
- 1912 *Il calendario dell'anima* (Ed. Antroposofica; Ed. Arcobaleno, Origo).
Una via per l'uomo alla conoscenza di se stesso (Ed. Antroposofica).
- 1913 Si distacca dalla Società Teosofica e viene costituita la Società Antroposofica.
La soglia del mondo spirituale (Ed. Antroposofica).
- 1913/1922 **Costruzione** a Dornach (Svizzera) del primo Goetheanum a doppia cupola, in legno.
- 1914/1924 **Vive fra** Dornach e Berlino. Continua ed amplia la sua attività di conferenziere in Germania ed in Europa, approfondendo la concezione antroposofica del mondo e dando anche nuovi impulsi per rinnovamenti in diversi campi della vita: nell'arte (euritmia e arte scenica), nella medicina, nella pedagogia (fondazione della Scuola Waldorf nel 1919 a Stoccarda), oggi con scuole in tutto il mondo, nelle scienze, nella sociologia (triarticolazione dell'organismo sociale), nella teologia con la fondazione della *Christengemeinschaft* (Comunità dei cristiani), in agricoltura con l'avvio dell'agricoltura biodinamica oggi seguita in tutti i continenti.
- 1914 *Gli enigmi della filosofia*, vol. II (ed. Tilopa).
- 1916 *Enigmi dell'essere umano* (Ed. Antroposofica).
- 1917 *Enigmi dell'anima* (Ed. Antroposofica).
- 1918 *La spiritualità di Goethe nella sua manifestazione attraverso il Faust e la favola del Serpente verde e della bella Lilia*, in *Tre saggi su Goethe* (Ed. Antroposofica).
- 1919 *I punti essenziali della questione sociale* (Ed. Antroposofica).
In margine alla triarticolazione sociale, in appendice a *I punti essenziali della questione sociale* (Ed. Antroposofica).
- 1920 Nel Goetheanum non ancora terminato cominciano corsi regolari sull'arte e l'antroposofia.
- 1921 Fondazione della rivista «Das Goetheanum», con regolari articoli di Rudolf Steiner, ora raccolti nell'O.O. n. 36. Alcuni pubblicati anche in italiano.
- 1922 *Filosofia, cosmologia, religione nell'antroposofia* (Ed. Antroposofica).

- Nella notte di S. Silvestro 1922/23 il primo Goetheanum in legno viene distrutto da un incendio, probabilmente doloso. Rudolf Steiner fa il modello del secondo Goetheanum, costruito in cemento armato dopo la sua morte e ancora esistente come centro di attività antroposofiche.
- 1923 Rifondazione della Società Antroposofica, della quale Rudolf Steiner assume la Presidenza.
- 1923/1925 *La mia vita* (autobiografia incompiuta – Ed. Antroposofica).
Massime antroposofiche (Ed. Antroposofica).
Elementi fondamentali per un ampliamento dell'arte medica secondo le conoscenze della scienza dello spirito (in collaborazione con la dott.ssa Ita Wegman – Ed. Antroposofica).
- 1924 Intensificazione dell'attività di conferenziere in tutta Europa. Il 28 settembre tiene il suo ultimo discorso ai soci della Società Antroposofica, prima della malattia dalla quale non si riprenderà più.
- 1925 Muore a Dornach il 30 marzo.

In questa serie di conferenze sono esposti i concetti fondamentali dell'antroposofia e la tecnica della reincarnazione e del karma, ed è descritto un primo aspetto del mondo spirituale in una forma piana e adatta all'umanità moderna occidentale e al suo attuale stato di coscienza.

Rudolf Steiner, fondatore dell'antroposofia, nacque in Austria nel 1861, e si mise in luce ancora studente curando la pubblicazione degli *Scritti scientifici* di Goethe. Dal 1890 al '97 collaborò all'Archivio di Goethe e Schiller a Weimar. Dal 1902 ebbe una più intensa attività come scrittore e conferenziere, prima nell'ambito della Società Teosofica e poi di quella Antroposofica, da lui fondata nel 1913. Oltre a una trentina di opere scritte di carattere filosofico e antroposofico, sono rimasti i testi stenografati di quasi 6000 conferenze sui più diversi rami del sapere. Gli impulsi da lui dati nell'arte, nella scienza, nella medicina, nella pedagogia e nell'agricoltura portarono a movimenti oggi sempre più diffusi nel mondo. Morì nel 1925 a Dornach (Svizzera) dove aveva edificato in legno il primo Goetheanum, un centro di attività scientifiche e artistiche fondate sull'antroposofia, distrutto da un incendio nel 1922 e poi ricostruito in cemento dopo la sua morte.

